# SCELTA

DI

# CURIOSITÀ LETTERARIE

## INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

**FONDATA E DIRETTA**

DA

**FRANCESCO ZAMBRINI**

---

DISPENSA CCXXIII

Prezzo L. 16



---

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all' anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

**Ditta Romagnoli Dall'Acqua**

DISPENSE STAMPATE

# DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL CATALOGO

Giugno 1884

200. Storia di Campriano contadino, a cura di Albino Zenatti . . . . . . . . . . . . . . . L. 5. —
201. I due primi libri della Storia di Merlino, ristampati per cura di Giacomo Ulrich. . . » 12. —
202. Cronaca Bolognese di Pietro di Mattiolo, pubblicata da Corrado Ricci . . . . . . . . » 14. —
203. La Buca di Monteferrato, lo Studio d' Atene e il Gagno, poemetti satirici, per cura di L. Frati » 12. 50
204. Gelli G. B. Lezioni Petrarchesche, per cura di Carlo Negroni . . . . . . . . . . . . » 11. 50
205. Trissino G. Giorgio. La Sofonisba, per cura di Franco Paglierani . . . . . . . . . . » 4. —
206. Feste pel conferimento del patriziato Romano a Giuliano e Lorenzo De' Medici, per cura di Olindo Guerrini . . . . . . . . . . » 5. —
207. Itinerario di Lodovico Varthema, nuovamente posto in luce da Alberto Bacchi della Lega » 12. —
208. Statuto inedito dell' arte degli Speziali di Pisa, per cura di Pietro Vigo . . . . . . . . » 3. 50
209. Il Dialogo di Salomone e Marcolpho, pér cura di E. Lamma . . . . . . . . . . . . . » 4. —

Opera nomi... a. Gynevera dele cla[...] donne Composta per messer Joanne Sabadino deli Arienti ad la illustre Madonna Gyneuera Sphorza di Bentiuogli.

NE la mia affectionata-
mente Gyneuera Sphor-
za illustre Madonna
essendo spesso cum dol-
cezza stimolato per beni-
gnita del tuo Magnifico
aspecto. et virtute: che
ingrato essere non debba
ala aparente estimatione: che hai per tua man-
suetudine facto di me dala adolescente mia
etate fin ala gioventu presente: ho preso pia-
cere in dolce fatica del fructo del mio obtusisso
ingegno scriuere del ualore de alcune excel-
lente donne: che secundo neli nostri Anali
trouo & per audito de optimi ingegni de Re-
uerenda fede: quasi molte se puo dire ala no-
stra etate cum excellentia vixe: Le quale cer-
to non sono manche degne di poema: & de hy-
storia: che dele antique. et gentile da preclari
scriptori per eterna memoria de loro facti exal-
tate: Et tanto piu uoluntieri ala presente fati-
ca me dispono: quanto sei degna essere in su-
premo loco fra loro colocata: per le tue optime

# YNEVERA
# DE LE CLARE DONNE

DI

JOANNE SABADINO DE LI ARIENTI

A CURA

DI

CORRADO RICCI E A. BACCHI DELLA LEGA

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Via Toschi 16, A.
1888

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 96.

BOLOGNA TIPI FAVA E GARAGNANI

# PREFAZIONE

## I.

Il libro che noi pubblichiamo fu scritto per Ginevra Sforza dei Bentivoglio e per lei ebbe il titolo di *Gyncvera de le Clare Donne.*

Le lodi, onde Sabadino degli Arienti parla delle virtù e del magnifico aspetto di lei, fanno temere assai della sua sincerità.

Principiando le biografie delle donne celebri scrive: « Tanto più voluntieri a la presente fatica me dispono, quanto sei *degnà essere in supremo loco fra loro colocata per le tuc optime conditioni,* per le quali picoli et grandi

plaudendo gridano: Gynevera, Gynevera, tuo odorifero nome. »

Così adulava, mentre la donna del Signore di Bologna s' abbandonava alle più spietate crudeltà!

Ogni biografia finisce con una apostrofe al *ginevero* o *ginepro*, con la quale costantemente l' autore giuoca fra metafore suggerite dal nome della Bentivoglio e altre suggerite da quell' albero, simbolo di costanza, di pace e di lietezza. Ora lo chiama *pudico*, *glorioso*, *gentile*, ed ora *fulgentissimo, alto e felice;* ora *olente* o *odorifero,* ed ora *sapientissimo.* Co' suoi rami protegge e con le sue fronde incorona le donne di molta virtù; e' *si pasce* anche e *si ciba de sancta fama:* e *fa festa, giubila; gode di spirituale contento* e *rinverdisce cum duplicato odore; beve il sangue della gloria* e produce

*rubini, adamanti, smiraldi, topaci et margarite.* Insomma fa d' ogni cosa un po' senza molta determinatezza. Sempre chiara è però l' allusione a Ginevra e perciò sempre chiara la ragione del titolo. Dopo averlo chiamato *sforcesco gynevero,* licenzia l'opera con le parole: « O mia opera, illustrata del nome eterno de Gynevera Sforza Bentivoglio, non te ornare de auro, nè de argento, se non de fronde di gynevero, in segno de leticia et pace. »

II.

Ginevra, figliuola d' Alessandro Sforza signore di Pesaro, andò in Bologna sposa a Sante Bentivoglio nel maggio del 1454. Non aveva che dodici anni!

Le feste che si fecero allora per

ricevere questa bambina, destinata agli amplessi d' uno fra i più fortunati signori d' Italia, furono tali d'aver pochi riscontri nella storia. Tutti i cronisti bolognesi, che trattano di quei tempi, le narrano diffusamente non celando quasi una disgustosa sorpresa.

Si demoliron sino alcune case per allargare le vie onde doveva passare il corteggio. Gaspare Nadi scrisse che « questa sengularissima festa e trionfo bastaria in chorte de re de chorona. »

Una cosa nullameno permise ad alcuni vecchi ed austeri bolognesi di predir male a lei e per lei. Le porte del tempio, che non s'erano chiuse mai in faccia alle fanciulle che andavano a giurar fede di moglie innanzi agli altari, si chiusero per la giovinetta principessa. Dalle case dei Bentivoglio. in via

S. Donato, erano partite seicento-trentaquattro coppie di giovani e cinquantasei copie di fanciulle. In mezzo a queste era la sposa.

Quando giunsero nella piazza maggiore e furono per salire in S. Petronio, le porte della chiesa furono serrate e nessuno potè entrare.

L'ordine era mosso dal celebre cardinal Bessarione, il quale non volle che nella casa di Dio entrassero donne che, per la ricchezza smodata delle vesti e dei gioielli, dimostravano di non rispettare l' austerità del tempio e la legge che pochi giorni innanzi egli aveva fatto gridare per porre un limite all' eccessivo lusso femminile.

Il Nadi infatti ci dice che trentasei copie di donne erano « vestite de imborchado a oro e de

charmessin, e venti chopie vestite de rossa e morelo. »

Il corteo allora retrocesse un po' disordinato fra la folla ed entrò nella chiesa di S. Giacomo, dove i frati celebrarono le nozze. Sante Bentivoglio, per dissimulare l'indiretta offesa del cardinale, raddoppiò le feste e le *allegrezze*, le quali si prolungarono per parecchi giorni in concerti, trionfi, giostre e balli.

I frati furono tosto interdetti, ma, per intercessione dello stesso Signore, tornarono ben presto in grazia del sapiente Legato.

## III.

Ginevra non tardò troppo a manifestare un' indole irrequieta, ed avida di ricchezze senza misura e di lotte, la quale alla prima ora

di timore e di sgomento doveva degenerare in ferocia.

Alcuni l'hanno lodata per l'amore che sembra portasse alle arti. Non è facile stabilire se questo amore provenisse dalle disposizioni naturali di lei, dal suo ingegno insomma o dal suo gusto, o s'ella, com'è più probabile, obbligasse il marito a spendere o spendesse nelle arti per la sola vanità di possedere palazzi, ville e tesori superiori alle maraviglie delle vicine Corti.

È certo intanto che cinque anni appena dopo le nozze, cominciò a lamentare la povertà delle case bentivolesche, e tanto fece che persuase il marito a cominciare il famosissimo palazzo che sorgeva dove oggi si trova il Teatro Comunale.

La prima pietra fu posta con

solennità nell' aprile del 1460; ma Sante morì il primo giorno d' ottobre del 1463 e fu ben lungi dal veder compiuta la vasta opera, cominciata con tanto ardore.

Ginevra quando rimase vedova non aveva che ventun anni.

Fu fedele al primo marito? Le lodi di castità che le profonde Sabadino valgono a dileguare il dubbio?

Si dice ch' ella sposò in seconde nozze Giovanni II perchè l'amava ardentemente. Ma quando nacque questo amore, s' ella si diede a Giovanni dopo che Sante era morto da soli sette mesi?

Dunque s' ella non rispettò nè anche il lutto, che s' imponeva, almeno per un anno, in quei tempi in cui la vedovanza era assai più d' oggi rigorosamente osservata, sarà lecito dubitare che una forte

passione la conducesse a Giovanni già prima della morte di Sante.

È certo intanto che lo strano matrimonio non fece buona impressione. I cronisti lo registrano in due righe e lo stesso Nadi, ligio ai Bentivoglio, non accompagna come di solito la notizia nè d'una lieta considerazione, nè dall' augurio: *Messer Idio sia laudato sempre!*

IV.

Ginevra ebbe *de tanto marito* sedici figli dei quali cinque morirono « chi in fasse et chi in puerile aetate. » Degli undici che le rimasero si veggono i ritratti in una splendida pittura di Lorenzo Costa conservata nella cappella Bentivoglio in *S. Giacomo* di Bologna. Sono tutti volti brutti e antipatici

col naso rincagnato, con le mascelle pronunciatissime e le labbra troppo curve. In questo dipinto, inginocchiati ai lati d'un trono su cui siede la Vergine col putto, sono anche Giovanni e Ginevra. Quegli ha un volto poco esprimente, che ben ritrae l'indole sua senza energia, mentre l'imagine della moglie rivela a un tratto la risolutezza e saremmo per dire la tristezza dell'anima sua. Il dipinto è del 1488 e Ginevra, quantunque avesse allora quarantasei anni, pure conserva le traccie d'una discreta bellezza la quale meglio risulta dal ritratto, dipinto da Francesco Cossa, che si trova a Parigi nella collezione Dreyfus, e dalla medaglia senza rovescio conservata nel Museo di Milano e attribuita (forse erroneamente) a Sperandio. Si ha ricordo d'un altro ritratto di Ginevra in quadro

oggi smarrito e che si trovava nella chiesuola della villa bentivolesca di Poledrano, nel quale era dipinta la Madonna col putto sopra santa Lucia, san Sebastiano e sant' Apollonia, e i due offerenti Giovanni e Ginevra.

Giovanni Gozzadini credette anche di scorgere nella pittura della lunetta di fronte nella stessa cappella di S. Giacomo, l' imagine di Ginevra nella figura che *si vede sorgere sull'idra dalle sette teste*. Se lo storico bolognese s' appose al vero, dal pennello dell' artefice ferrarese uscì un ben fiero, anche se involontario, epigramma!

## V.

Con gli anni l' indole di Ginevra doveva incrudire. Sino a che la giovinezza le sorrise e la stella

della sua casa montò, ella fu soddisfatta dei tesori che si spremevano ai Bolognesi per prepararle dimore e feste reali. Ma poi, come s' accorse del malcontento che serpeggiava fra il popolo, e temette le congiure dei nemici, ruppe il freno alla sua ira sanguinaria e superstiziosa, e spinse gli stessi suoi figli a vendette perfidissime.

Nel luglio del 1498 fece bruciare viva una donna di nome Gentile *moiera de ser Alisandro di Zimieri* « perchè avea fato più e più mali e spizialmente in chassa del signiore messer Zoane di Bentivoli e fati guarire. » Così il Nadi che continua: « Rechordo come adì 23 de otovere 1498 madonna Zanevera dona del signiore messer Zoanne di Bentivoli fe' apichare un pelachan a nome piero de Bris-

sigela perchè avea morto uno amigo de la dita madonna iera becharo del signiore. »

Per tal modo Ginevra si sostituiva al magistrato della giustizia. Voleva; e ciò ch' essa voleva, Giovanni era costretto a permettere.

Fu lei che sguinzagliò i figli e i partigiani, come cani affamati di preda, contro i Malvezzi colpevoli d' una congiura non riuscita; fu lei che eccitò Ermes all' eccidio dei Marescotti, inconscio lo stesso Giovanni; fu lei infine che allontanò tutti gli animi dei Bolognesi dalla sua casa. E così, quando Giulio II s' accostò a Bologna, Giovanni capì che non gli restava che uscirne e la notte del 2 novembre 1506 partì coi figli, coi nipoti e con la fatale Ginevra.

Ma forse, uscendo„ costei sperava di presto tornarvi. Invece gli

avvenimenti precipitarono la sorte della sua famiglia, perocchè essendosi scoperta una congiura a favore di Giovanni, per la quale Ermes e Annibale s'erano spinti sino alle mura della città, la plebe eccitata insorse, seguì Ercole di Galeazzo Marescotti lieto che fosse giunta l'ora della vendetta, e trasse alla ruina del celebre palazzo, costato quarant'anni di fatiche e, come scrisse l'Alberti, sei milioni e seicento mila lire. Giulio II procurò più tardi che la distruzione fosse intera, e la plebe lavorò ai danni dell'immenso edificio per un mese intero.

Quando la notizia giunse a Giovanni, vecchio di settant'anni, questi curvò il capo canuto e pianse. Per lui tutto era finito. Prese la penna e scrisse a Ginevra che si trovava in Busseto, e il rimpro-

vero parve ben acerbo a lei, che comprese in un momento tutte le sue colpe!

E morì, improvvisamente, di crepacuore. Anzi non mancò chi spargesse la voce che s'era strangolata!

## VI.

Così finì la gloria di Ginevra e della casa bentivolesca. Che cosa pensasse di tutto ciò Sabadino degli Arienti non sappiamo. Egli si trovava già a Ferrara ad adulare nuovi padroni e nuovi protettori.

Ma perchè la sua parola non acquisti un po' di fede allorchè dipinge Ginevra, restano in compenso altri scritti, i quali provano come il ritratto che abbiam fatto di lei non sia per nulla esagerato.

Il Casio scrisse il tetrastico:

Ginevera Bentivola sforcesca
D'animo altier lasciò a Bussé la spoglia,
Contenta pria morir di una sol doglia
Che viver sempre tra il focile e l' esca.

Più severo il Garzoni dettò l'epigramma:

IN GINEVRAM BENTIVOLAM EPITAPHIUM

Iam matrona potens, sed plus quam foemina posset,
Impia, avara, tenax, horrida, terribilis,
Hic jaceo infelix sancto privata sepulchro,
Cui nulla Ecclesiæ sacra dedere patres:
Juniperi mihi nomen erat, sed spina remansit,
Ut fuerat multis aspera, amara mihi:
Contempsi superos, qui me sprevere Tyranni,
Optima ab exemplo discite quisque meo.
Quis neget esse Deos, hominum qui fata rependant?
Quae fuerit vitae praemia, mors docuit.

Anche un anonimo contemporaneo la chiamò *impia coniux.*

Finalmente il Guidicini nella sua *Miscellanea storico-patria bolognese* pubblica il seguente sonetto

ch' e' dice « che circolava per Bologna dopo la di lei morte. »

Se fui nel mondo carca d'ogni vizio
Empia, maligna, avara e scellerata,
Or son nel Stigio Regno incatenata
Ove d'ogni fallir porto supplizio.

Se il corpo in fra l'ortiche ha fatto ospizio,
Ciò avvien perchè d'Ebrea madre son nata.
Ma più mi duol che l'alma ho tormentata
Fra mille pene e posta in precipizio.

Voi altri Ebrei lasciate ogni mal fare,
Pigliate esempio da mia acerba morte
E come e quale or mi convien purgare.

E tu protervo vecchio mio consorte
Siccome fosti meco a rapinare
Così t'aspetto in le tartaree porte.

Sull' autenticità di questo sonetto, che ricorda in qualche parte l' epigramma del Garzoni avremmo da far grandi riserve e sollevare gravi dubbi. Ma per ora a noi basta mostrare quali siano

stati i giudizi lanciati contro quella terribile viragine.

VII.

Quando Sabadino fioriva, Bologna non aveva che pochi e mediocri poeti. La schiera sapiente degli Umanisti s'era oltremodo diradata e i pochi rimasti nel glorioso Studio vivevano solinghi nel loro amore pei classici. Giovanni Filoteo Achillini stampò il suo *Viridario* quando già la famiglia dei Bentivoglio era decaduta da qualche anno.

Sabadino non ebbe quindi competitori. Egli fu il letterato *ufficiale* della corte bentivolesca; ne raccolse onori e quattrini; quindi lodò, lodò tutto e tutti, lodò senza misura.

I suoi scritti concorrono tutti a magnificare le case cui servì.

Del resto, la protezione dei Bentivoglio, prima che a lui, sembra che fosse accordata a suo nonno e a suo padre, barbiere e loro costante partigiano. Lo stesso Sabadino racconta: « La prima volta che la famiglia Bentivoglio et la famiglia Canetula pigliarono l'arme cum li loro amici per insanguinarsi, Giovanna Bentivoglia per auxiliare, come valorosa donna senza paura, il magnifico Antonio Gagliazo et Hercule suoi fratelli, fece cosa degna in una donna de perpetua memoria in persuadere et armare li amici ad inquinarse le mane nel sangue de li inimici; et *lei cum le propre mane armò il mio genitore* che fu la prima volta prese l'arme per eredità paterna per la facione bentivoglia essendo anchora doloscente; che più volte me disse che mai conobbe

donna de più magnitudine de animo de lei. » Così il nostro letterato sapeva, colorendo forse un po' la storia, invocare i diritti di una protezione assoluta e costante come la fede de' suoi padri e di lui.

Non c'è che dire: Sabadino conosceva perfettamente l'arte del cortigiano!

Sabadino fu quindi cordialmente protetto dai Bentivoglio e non si va forse lungi dal vero pensando che, in quei tempi in cui il figlio seguiva quasi sempre l'arte paterna, egli potesse invece dei rasoi e del sapone usar penna ed inchiostro, per benefizio del Signore, messo a studi severi e nobili sin dall' infanzia.

In seguito servì infatti per vent' anni come segretario Andrea Bentivoglio e scrisse le *Porrettane* perchè si trovava con lui ai bagni

della Porretta. Questo però non gl' impedì di volgere più tardi la dedica del libro ad Ercole duca di Ferrara, nella corte del quale era passato in qualità di secondo cameriere!

## VIII.

Non rifaremo qui la biografia di Sabadino, nè ci dilungheremo ad esaminare l' intricatissima serie dei suoi lavori. Uno studio simile occuperebbe un volume e forse un volume più grosso che importante.

Egli non fu nè scrittore elegante nè originale. Se gli artisti bolognesi, non escluso il grande Francia, subirono l' influenza de' Ferraresi per la pittura, Sabadino la subì per la letteratura non esclusi tutti i latinismi che dánno a' suoi scritti un *colore fidenziano.*

La letteratura e specialmente l'ar-

te splendevano alla Corte degli Estensi e la loro luce irradiava anche la dotta Bologna. Si può anzi dire che sino al 1490 circa, ossia per gran tempo di signoria bentivolesca, l' arte in questa città non fosse esercitata se non dai Ferraresi, e a provare questa asserzione, bastano i nomi di Galasso di Matteo Piva, d' Ercole Roberti, d' Ercole Grandi, di Francesco Cossa e di Lorenzo Costa.

Quanto alla disposizione del libro, come per le *Porrettane* imitò il *Decameron*, così per la *Gynevera de le Clare Donne* seguì l' esempio d' alcuni libri allora assai noti. Lasciando, se si vuole, a parte *Le donne famose* del Boccacci, nel testo latino e nella traduzione di M. Donato degli Albanzani di Casentino detto l'Apenninigena, non dobbiamo dimenticare la *Gloria mu-*

*lierum* e il *Decor puellarum* edite di Nicolò Jenson nel 1471. Si potrebbe qui citare anche l' opera edita sin dal 1496 *De claris mulieribus Christianis* di frate Jacopo Filippo da Bergamo, ma non è sicuramente noto se fosse scritta prima della *Gynevera* che reca la data del 1483.

IX.

Nella *Gynevera* sono raccolte trentatre vite femminili, in gran parte di signore vissute nel secolo XV. Non mancano quindi i cenni biografici d' altre fiorite qualche secolo prima, ma fortunamente sono pochi e nessuno dell' antichità classica.

Per questo il libro acquista pregio. L' autore in gran parte raccolse notizie dirette sui fatti e i

costumi delle gentildonne di cui scrisse. Abbiamo già citato un passo della vita di Giovanna Bentivoglio, ove figura il padre di Sabadino. Il lettore ne troverà molti altri ne' quali si fa ricordo delle persone che gli comunicarono note e ricordi preziosissimi, come ad esempio quelli che per Giovanna d'Arco gli recò di Francia il cronista bolognese Fileno dalle Tuate.

Non mancano anche parecchie pagine scritte con sentimento e con leggiadria. Ma in complesso è da ritenersi che, pur restando l'opera migliore di Sabadino, più che un lavoro letterario, si deve considerare un lavoro storico e didattico. Anzi la smania continua di dare esempi di virtù alle lettrici del suo tempo, l'ha fatto lodare qualche volta per gentilezza, la debolezza; per coraggio, la cru-

deltà, per carattere fermo, la tenacità della vendetta, e, come nella vita di Caterina de' Vigri, per umiltà la schifezza, cui quella donna, in tante cose veramente insigne, s' abbandonava *per amor di Dio!*

Gentile è la biografia di Francesca Bruni sua moglie, di cui parla con tenerezza e riconoscenza, perchè, mentr' ella, essendo di famiglia *nobile et antiqua et perillustrata de regii privilegii*, poteva aspirare *ad homini de più condictione et fortuna*, preferì invece l' amore del giovine letterato, che ne descrive la morte con profonda pietà. Curioso è poi il cenno su *quella che al presente el bel nome si tace.* Il Fantuzzi afferma: « Si comprende esser stata una sua innamorata ». Ma noi non sappiamo trovar traccia d'alcun amore. Non si può trarre

il concetto d'un affettuoso riserbo dal titolo già riprodotto, perchè lo stesso Sabadino dice: « Il nome, ben che sia de molto splendore, a mi non piace altrimenti explicare, perchè fin a la fine non se può l'huomo chiamare beato ». Pel disinteressato augurio che a lei vedova esprime di trovar nuovo e degno marito e per la esclamazione: « Beato colui a chi per felice sorte tocharà tanta donna! » a noi sembra che si debba vedere nell' affetto di Sabadino per la bella incognita una semplice per quanto intensa amicizia, per la quale non fa certo difetto la frase: « Li nostri animi furono sempre pudicamente uniti. »

Chi fosse costei non ci è dato sapere con precisione. Sabadino scrive che ebbe il nome della *figliola del re Metabo* ossia *Ca-*

*milla;* scrive che nacque « de egregii parenti, decorati in tutti li honori et dignitate de la nostra magnifica republica » e che sua madre si chiamò Margherita; scrive che suo marito fu *de bona famiglia* e che *si ebbe tri belli et candidi figliuoli;* scrive che rimase vedova nel 1477. Riconosciamo che le indicazioni sono più che sufficienti per produrre le ricerche sul casato di lei, ma il nostro esame sul Dolfi e sul Montefani, raccoglitori di genealogie bolognesi, non diede risultato.

X.

Prima delle vite è una specie di proemio o dedica in cui libera a volo sfrenato le adulazioni più sfacciate a Ginevra Sforza, al padre di lei Alessandro, a Giovanni

Il Bentivoglio, di cui accenna alle imprese eroiche; enumera quindi tutti i figliuoli di Giovanni, di ciascuno de' quali narra in succinto virtù e fatti, illustrando per tal modo la pittura ricordata del Costa. Conclude tornando a prostrarsi ai piedi di Ginevra, della quale il lettore ora sa qualcosa, esaltandone « le parole nel consigliare prudenti, la gratiosità di costumi, l' affabilità, la mansuetudine, la pietate, la religione et il liberale servire cum la magnitudine de l' animo et finalmente la discreta pompa de omne ornamento et reale prestantia! »

L' autore chiude con una licenza o *instructione dell' opera,* nella quale dapprima dice al libro d' ire a trovar Ginevra nel palazzo di Belpoggio , deliziosa villa bentivolesca ch' ei qui descrive e che

si trovava nelle colline bolognesi a un chilometro da porta S. Stefano, nel luogo, circa, in cui oggi sorge la villa dei principi Hercolani.

Prende in fine argomento per fare una rapida rassegna di molte altre gentildonne, massime bolognesi, e compiere così il libro cortigiano lusingando quasi tutte le famiglie nobili d' allora. Ricorda infatti Elisabetta de' Bianchetti in Bentivoglio; Beatrice Saliceti in Bentivoglio; Giulia, moglie ad Ercole Bentivoglio; Cleofe Zoboli in Malvezzi; Lucrezia Foscherari consorte di Florio dalla Nave; Alessandra Zenzanina; Gentile « vedoa, modestissima, figlia che fu de Baviera principe a quelli dì de' moderni physici »; Antonia moglie di Lodovico da Castel-San-Pietro dottore, cavaliere e patrizio; Elisabetta Bentivoglio moglie a Ro-

meo Pepoli; Lucrezia Bentivoglio in Albergati; Gentile ed Elena Gozzadini; Giovanna Ludovisa moglie d'Antonio Magnani di cui riparleremo; Antonia de' Bardi *signora di Vernio,* consorte di Giacomo Orsi; Margherita vedova di Giovanni da Loiano; Margherita Beccadelli « maritata già nel nobile mercatante Domenico de li Odofredi »; Giacoma Odofredi in Guastavillani; Maddalena Bentivoglio dei Lambertini, Cornelia Lambertini sposa a Giacomo Uccellani; Cassandra figlia di Vincenzo Paleotti giureconsulto; Camilla da Sala moglie di Nicola Aldrovandi e le sue figliuole Antonia ed Elena maritate rispettivamente nelle case Grassi e Zanchini; Gentile Bianchetti in Zanchini; e l'eroica *villanella* Angelina da Poggio Renatico moglie d'Agostino Malucelli.

Da tutte queste donne bolognesi passa a far memoria d' altre, forestiere, come di Caterina dei Benci consorte a Pietro Vespucci; di Camilla « figlia de Marino duca di Sesso et principe de Rosano, consorte già de Constantio Sforza principe di Pesaro »; d'Elisabetta nata di Federico duca d' Urbino, maritata a Roberto Malatesta; di Bianca Maria d' Este consorte a Galeotto Pico della Mirandola; di Costanza Bentivoglio moglie ad Antonio Maria Pico della Mirandola; di Beatrice d' Este sposa a Tristano Sforza; di Lucrezia Malavolta senese moglie a Roberto Sanseverino; della celebre Cassandra veneziana; di Caterina nata dai Cornero « regina de Cypri, moglie che fu del re Jaches, cum dota di cento milia ducati »; d'Eleonora d' Aragona, moglie ad Er-

cole d' Este duca di Ferrara, e di Beatrice sua sorella, regina d'Ungheria; di Bona Maria di Francia moglie di Galeazzo Maria Sforza; d' Isabella d' Aragona moglie a Giovanni Galeazzo Sforza. Finalmente si spinge oltremonte e ricorda Anna figlia di Luigi di Francia e Isabella moglie a Ferdinando re di Spagna.

Di tante, fra le mentovate donne illustri, ha con frasi vaghe e iperboliche lodata la virtù, ma di tante altre ha brevemente ricordati avvenimenti che non mancano d' importanza.

Quest' opera, tutta insieme, è quindi di non poco valore storico e di qualche pregio letterario, e valeva ben la fatica di pubblicarla in questa collezione di opere inedite e rare ove ci è piaciuto darle posto.

## XI.

Dei trentacinque capitoli che formano quest' opera (1) soltanto otto sono stati pubblicati, piuttosto malamente, per le stampe, e sono i seguenti:

I. — La biografia *De Janna polcella gaya de Franza.* — A pag. 17 dell' *Almanacco statistico-archeologico bolognese* del 1835, in nota all' elogio di Francesca Bruni degli Arienti, un anonimo (forse Gaetano Giordani) scrive che Francesco Tognetti professore d' eloquenza all' Università « si piacque gentilmente mostrargli la rarissima edizione.... dell' elogio della rino-

(1) Nell' indice sembrano 33, ma è da notarsi che i numeri 9 e 10 sono duplicati.

matissima e sventurata Giovanna Gaya di Francia celebre col nome di Giovanna d'Arco detta la Polcella d'Orleans. Questa stampa è in due foglietti in 8° eseguita al finire del secolo XV, o al principio del secolo XVI in Bologna. È il solo esemplare che si conosca. » Molti dei libri e dei manoscritti appartenenti al Tognetti sono passati alla Biblioteca Comunale di Bologna, altri sono andati dispersi in varie vendite. Fra questi ultimi è l'opuscolo citato, oggi introvabile.

II. — « Vita de la beata Catherina da Bologna de l'ordine de la diva Clara del Corpo de Christo. » In fine: « Quivi finisse la vita de la beata Catherina Bolognese de l'ordine del seraphico Francesco. Stampata in l'inclita cità de Bologna per Zuan antonio

de li benedicti citadini Bolognese del MCCCCCII a dì iiii de Marzo. » In 4.° — Il Fantuzzi attribuisce questa *vita* a frà Dionigi Paleotti, ma il confronto col manoscritto della *Gynevera* di Sabadino degli Arienti toglie ogni dubbio. — Del 1536 gli eredi di Girolamo Benedetti stamparono in Bologna due libercoli con *Le armi necessarie alla battaglia spirituale della B. Catherina da Bologna* in 8° e il *Libro della Vita della Beata Catherina,* la qual vita non è con ben poche varianti che quella di Sabadino divisa in capitoli, con una specie di preghiera innanzi e quattro capitoli aggiunti in fine, nei quali sono narrati i *molti miracoli che ha operato idio per questa Beata,* con una appendice di poesie e di preghiere sulla Santa. — La stessa biografia dell' A-

rienti è stata una delle fonti principali a cui hanno attinto Cristoforo Mansueti, Giacomo Grassetti, i compilatori degli atti per la sua canonizzazione (Roma, 1680 e 1712) e molti altri che hanno a dirittura trascritto dei brani interi della biografia di Sabadino.

III, IV, V. — « Elogio di Francesca Bruni moglie del celebre Gio. Sabadino degli Arienti bolognese. » Bologna, all' insegna della Volpe, 1834, in 12.° Quest' opuscolo non è che un estratto dal citato *Almanacco statistico - archeologico bolognese*. (Bologna, presso il Salvardi calcografo nel Pavaglione). Anno VI, 1835, in 12°; pagg. 1-29. Nella nota 2 l' editore di questo elogio riproduce tutto il proemio (pagg. 18-21) e quasi tutta la licenza o *instructione dell' opera* (pagg. 22-28).

VI. — « Elogio a Diana Saliceto Bentivoglio scritto dal celebre Giovanni Sabadino degli Arienti bolognese, pubblicato per le nozze Fava-Saraceni. » Bologna, al segno della Volpe, 1835, in 8.°

VII. — « Elogio della principessa Battista Sforza moglie del famoso Federico da Montefeltro, Duca d' Urbino, scritto dal bolognese Gio. Sabadino degli Arienti, con annotazioni (del cav. Gaetano Giordani) ». Pesaro, tip. Nobili, 1850, in 8.°

VIII. — « Giovanna Bentivoglio, cenno biografico di Sabadino degli Arienti edito per le nozze Carducci-Gnaccarini da Corrado Ricci. » Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1887; in 16.° Ma questo è un estratto della presente edizione.

A noi non sono note altre parti

della *Gynevera* stampate. Dello stesso Sabadino si ha anche la « Vita di Anna Sforza moglie d'Alfonso d'Este duca di Ferrara » edita in quella città pei tipi di Domenico Taddei e figli, 1874 in 8° grande, ma non fa parte della *Gynevera* e si sa che fu scritta nel 1500.

XII.

I codici che conosciamo della *Gynevera* sono tre. Uno del secolo scorso e di pochissimo valore; gli altri due di mano dello stesso Sabadino.

Descriviamo, di questi ultimi, prima quello che ha servito alla presente edizione, e che si trova nell' Archivio di Stato di Bologna.

È cartaceo e consiste in centotrentotto carte, di mm. 305 ×

mm. 203, delle quali soltanto il verso della carta 135 e le carte 136, 137 e 138 sono bianche.

La legatura è l' originale, coi piani di legno coperti di bazzana ad impressioni a secco di puro stile del Rinascimento. I fermagli d' ottone assai deperiti hanno nel dorso la forma di foglie d' edera.

Su ciascuno dei due riguardi coperti di carta è disegnato a penna un San Giorgio che uccide il drago. Il S. Giorgio che è disegnato nel riguardo posteriore è opera di pessimo artefice. Le proporzioni però e le movenze della figura non interamente errate lasciano pensare che fosse tratto da un *originale* a bastanza buono. I fori d'ago che si scorgono sotto le linee del disegno provano infatti che si tratta d' un cosidetto *calco*. Il S. Giorgio invece che si vede sul riguardo

anteriore, (come il lettore può giudicare dalla riproduzione che ne diamo) è disegnato con molta franchezza. Evidentemente è d'uno dei tanti pittori di scuola ferrarese che fioriscono sotto gli auspici di Giovanni II Bentivoglio. Non è mancato chi ha pensato al Francia, ma questa ipotesi non ci sembra nè meno degna di discussione. Il Francia ne' suoi lavori era d'una gentilezza, d'una delicatezza e di una correzione senza esempio. Il S. Giorgio del nostro libro è bensì disegnato con insolito ardire, ma con molte scorrezioni. Il Francia non avrebbe mai così stranamente e così malamente esagerato i muscoli, quali si veggono nelle gambe e nel torace del nostro S. Giorgio. Qualche linea può ricordare l'arte d'Amico Aspertini, ma così dicendo siamo ben lontani dal vo-

lerlo attribuire a questo bizzarro pittore.

S. Giorgio doveva essere uno dei santi prediletti e venerati di casa Bentivoglio, se lo vediamo riprodotto anche dal Francia sulla mirabile targa bentivolesca che si conserva in Bologna dal marchese Rodriguez.

La prima pagina del codice è da noi riprodotta, per mostrare la leggiadra miniatura della lettera iniziale, il carattere di Sabadino degli Arienti, e il simbolo o *impresa* sottoposta, sulla quale dobbiamo spendere qualche parola. Consiste quest' *impresa* in un cervo in riposo, il cui ventre è circondato di fiamme. Sopra gli gira una fascia col motto *Nil desperandum sera duce*, tratto dall'oraziano *Nil desperandum Teucro duce* (Od. I, 7). All' uso dei

codici o per manco d'ortografia certo in esso si legge *sera* invece di *serra*, parola che, significando *sega*, allude ai Bentivoglio i quali appunto hanno la *sega* nel loro stemma. Così il motto è di facile spiegazione: « Nulla è da paventare se guida o protegge Bentivoglio. »

Non è improbabile che anche le fiamme che s' alzano e lingueggiano ai fianchi del cervo, simbolo di prudenza, abbiano rapporto araldico coi Bentivoglio. È noto che la *sega* non era in origine che una fila di fiamme. Oltre a ciò non dobbiamo dimenticare che il quadrupede fra le fiamme era un' impresa bentivolesca, come si rileva da una scimitarra, già della collezione d' armi del conte Gozzadini, e da un mattone smaltato del pavimento nella cappella Bentivoglio in *S. Giacomo* di Bologna.

Due parti di quest' impresa non ci è stato possibile comprendere. Non sappiamo che significhino le due stelle che sono fra le corna del cervo e le lettere T. A. Non è da omettere però che queste sono d' altro carattere e d' altro inchiostro, malfatte e certamente aggiunte dopo. Non sappiamo del pari di chi sia lo stemma che si vede fra le nubi e i raggi, di fronte al cervo. Il Canetoli nel *Blasone bolognese* offre uno stemma identico, cioè di azzurro al monte di sette cime al capo d' Angiò, per la famiglia degli Avvocati; ma non si può loro attribuire nel caso nostro; prima di tutto perchè gli Avvocati erano famiglia non nobile e quindi lo stemma a loro rispetto è relativamente moderno e forse cervellotico; in secondo luogo perchè gli Avvocati non appaiono

in nessuna pagina della storia bentivolesca. Forse non si va lungi dal vero congetturando che possa essere lo stemma d'una delle moltissime donne maritate nei Bentivoglio.

Tornando al codice diremo che le biografie si succedono di seguito, senza aspettare il *recto* di una nuova carta, nè salire al capo d'una nuova pagina. I titoli di ciascuna *vita* sono segnati in rosso, e in rosso o indaco e qualche volta in verde sono segnate le iniziali per tutto il libro. In fine v'ha, in un foglietto aggiunto, un indice delle *vite*, ma recente.

## XIII.

Il codice esistente nella Regia Biblioteca di Parma è meno ricco del bolognese, ma in compenso

assai più conservato. Il Fantuzzi nel 1781 e l' annotatore all'Elogio di Francesca Bruni edito nell'*Almanacco* citato del 1835, ci fanno sapere che questo codice era nella libreria dei Padri Carmelitani di Parma, mentre da un frammento di pergamena unito al riguardo posteriore possiamo inferire anche che, avanti che passasse ai detti Padri, fu di Michele Colombo. Prima ancora appartenne a Violante Bentivoglio. Sul riguardo posteriore è scritto: « Questo libro si è di me violante bentivolia . chi lo arà e no me lo darà . a casa dal diavol andarà . in anima et in corpo il portarà. »

In casa Bentivoglio noi troviamo due Violanti. La prima, figliuola della nostra Ginevra e di Giovanni II, maritata nel 1489 a

Pandolfo Malatesta, superba e sdegnosa come sua madre, così da contribuire non poco alle sventure dei Malatesta ; l'altra, figlia d'Alessandro, maritata a Giampaolo Sforza marchese di Caravaggio, donna colta, gentile e piena di spirito, che il Domenichi fece interlocutrice d' uno de' suoi dialoghi editi nel 1549.

Riteniamo che la Violante che possedette il codice fosse questa ultima, perchè il carattere delle parole riprodotte è certo della metà circa del secolo XVI, e perchè il libro ebbe, come vedremo, dapprima, e mentre proprio fioriva la Violante di Ginevra, una proprietaria cui l'inviò lo stesso Sabadino.

Descriviamo intanto il codice parmense. Come il bolognese, ha la legatura originale coi piani di

legno coperti di bazzana con impressioni a secco, legatura che si deve allo stesso artefice che legò il primo codice facendovi identici fermagli. In mezzo, fra gli ornati impressi, si scorge lo stemma dei Bentivoglio.

Questo codice è cartaceo, consiste in carte centosessanta di mm. 307 × mm. 206, (di cui soltanto il verso dell' ultima è bianco) e reca la segnatura moderna HH. I, 79, n. 1295.

Nel primo riguardo coperto, di pergamena di carattere posteriore a quello del codice è scritto prima: *Al nome de idio e de la gloriosa vergine maria;* poi *Intra le altre nostre matrone antique* (parole con le quali Sabadino comincia l'elogio di *Pezola di Piatesi*); poi *Ne la mia afecionatamente Gi-*

*nevera Sforcia* (prime parole del proemio) e finalmente l' ottava:

Voi che di tal beltà suberba *(sic)* andate
Sprezando amor e chi soi frutti brama,
Dolce nemica mie *(sic)* deh, riguardate
Quel che per voi se strugie a drama a drama.
Il misero mio cor, dico, guardate
D' aspri feri ferito ardere in fiama.
Miratel tutto, esaminal bene,
Crudel che per voi sento tanto *(sic)* pene.

Nel *verso* della carta membranacea unita al riguardo anteriore o *carta di guardia* si legge:

*Illustri d. Gineverae Sportiae de Bentivolijs Andreas Magnanus. Salutem.*

S' io potessi Madonna in Queste Carthe
Exprimere il Concepto del mio core
Ti farei cum mei versi tanto honore:
Che exaltata saresti in ogni parte.

Ma al gran subiecto si confonde l' arte
E al bel disegno mancha ogni colore:
E s' Appolo mi presta el suo favore
Spero Mille anni anchor viva lassarte.
O gloriosa cità fra l' altre in terra:
O felice signor di tal Consorte
Pudica et sagra sempre in pace e in guerra.
Copia non fu giamai di cotal sorte:
Che Amore e fede in un sol groppo serra
Qual mai non troncharà fortuna o morte.

Di quest' Antonio Magnani autore d' altri sonetti, fa ricordo lo stesso Sabadino che in fine della *Gynevera* lo chiama *gratioso et splendido cavaliero.*

La prima pagina del codice è miniata evidentemente dalla stessa mano che ha miniato il codice bolognese, ma meno riccamente. In basso, invece dell' impresa del cervo, si vede il ginepro, solito simbolo di Ginevra Sforza, a cui è

appeso uno stemma inquartato *sega* e *scacchiera* ossia Pepoli-Bentivoglio.

Questo stemma indica senza dubbio la persona cui l' esemplare parmense fu offerto in origine, probabilmente da Sabadino stesso.

Intanto, allora, nessuna donna di casa Pepoli, andò sposa a un

Bentivoglio. Invece troviamo che Elisabetta « figliuola della dolce memoria di Antonio Galeazzo Bentivoglio (figlio di Giovanni II e di Ginevra) gloria del bolognese nome » fu maritata a Romeo Pepoli che lasciò la vita nella battaglia di Ravenna, nel 1512. È vero che quando Sabadino scriveva la *Gynevera*, Elisabetta era già morta (pagina 375); ma egli stesso scrive due righe più avanti « che de lei, in laude del suo pudico ventre, *sono cinque belli figliuoli, due maschi, et tre femine* vedoe *de grande honestate et de optima fama, che tuti sono ornamenti de la nostra citate.* » Ad uno adunque di questi figliuoli e forse meglio ad una delle figliuole, come suggerisce la natura del libro, fu molto probabilmente offerto il codice che ora si trova a Parma.

*

## XIV.

Di poca o nessuna importanza è la copia cartacea scorrettissima fatta nello scorcio del secolo passato, e che si trova nella Biblioteca Comunale di Bologna rozzamente legata in cartone. Nel dorso è scritto *Arienti — Ginevra — Clare Don.* Manca di frontespizio e comincia con l' indice, che occupa tre pagine d' un foglio non numerato. Le carte numerate cominciano dal proemio e sono centosettanta di mm. 301 × 207. Nel *verso* dell' ultima carta si legge: « Tutto il retroscritto Libro composto di carte n. 170 intitolato *Opera nominata Gynevera de le Clare donne composta per me Joanne Sabatino de li Arienti ad la Illustre Madonna Gynevera*

*Sphorza di Bentivogli* è stato trasuntato fedelmente dal suo originale Libro scritto in carta comune con cartoni di Legno coperti di Bazzana contrassegnato al di fuori col n. 67, conservato nello scrigno esistente in questo pubblico Archivio di Bologna. In fede ecc. Questo dì 12 settembre 1794. »

Sotto è un'autenticazione di notaro con un bollo inintelligibile: « [Bollo] *Ita est Julius Cæsar Andreas Maria d. Ferdinandi Mazzolani Notarius Publicus Collegiatus Bononiæ Apostolicus atque Imperialis et unus ex Pressidibus in dicto publico Archivio. In quorum etc.* »

Questa copia è certo quella indicata, nel 1835, dall'editore dell'elogio di Francesca Bruni degli Arienti, nelle parole: « Una precisa copia autenticata ed esattis-

sima si possiede dal ch. Francesco Tognetti, già professore d' Eloquenza nel patrio Archiginnasio ed attual Pro-Segretario nella nostra Pontificia Accademia di belle Arti. »

In una miscellanea manoscritta, conservata nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna col n. 83, appartenuta già ad Ubaldo Zanetti, al n. 10 si trova la « Vita della Beata Caterina da Bologna di Gio. Sabbadino degli Arienti. » Contiene un opuscolo di diciotto carte di mm. 291 × 208. Nel *recto* della carta 2 è scritto: « Vita di S. Catterina da Bologna levata dal libro intitolato *Opera nominata* ecc. esistente nello scrigno del publico Archivio di Bologna, al fol. 67 v. di detto libro. » Il carattere di questa copia è del secolo passato.

Non s'hanno notizia d'altri co-

dici, nè meno frammentari, della *Gynevera.*

## XV.

Per la presente edizione abbiamo seguito diplomaticamonte il codice dell' Archivio di Stato in Bologna, come il codice più ricco, datato dal 1483, e di mano di Sabadino. Il codice parmense è pure autografo, ma senza data e meno splendido, quantunque più conservato. Del resto, la lezione è identica e le poche varianti non sono che ortografiche e così inconcludenti da tornar perfettamente inutile riprodurle in nota.

Richiesto per noi il codice di Parma, il Ministero della Pubblica Istruzione fu sollecito a permettere che fosse inviato nella Biblioteca Universitaria di Bologna.

Allora, pei confronti indispensabili col codice dell' Archivio di Stato, si chiese al Ministero degli Interni di poter trasportare il codice dall' Archivio alla Biblioteca, nella stessa città, con sorveglianza immediata degl' impiegati governativi. Sapevamo che i regolamenti non sono favorevoli per la consegna di carte archivistiche ai privati, ma pensavamo eziandio che esistevano *precedenti* in nostro favore, che il codice richiesto era semplicemente letterario, e che si trattava di portarlo da un istituto governativo ad un altro.

Ciò non valse. Il Ministero degl' Interni non ci favorì, come favorì altre volte un senatore bolognese. Non c' è che dire. Anche in Italia il favore agli studi dipende dalla posizione politica!

# GYNEVERA

DE LE

# CLARE DONNE

## Opera nominata Gynevera de le Clare donne Composta per me Joanne Sabadino de li Arienti ad la illustre Madonna Gynevera Sphorza di Bentivogli.

Ne la mia affectionata mente, Gynevera Sphorza illustre Madonna, essendo spesso cum dolceza stimolato, per benignità del tuo magnifico aspecto et virtute, che ingrato essere non debba a la aparente estimatione, che hai per tua mansuetudine facto di me da la adoloscente mia aetate fin a la gioventù presente, ho preso piacere, in dolce fatica del fructo del mio obtuso ingegno, scrivere del valore de alcune excellente donne, che, secundo ne li nostri Anali trovo et per audito de optimi ingegni de reverenda fede, quasi, molte, se può dire, a la nostra

aetate cum excellentia vixe[ro]: le quale certo non sono manche degne di poema et de hystoria che de le antique et gentile da preclari scriptori, per aeterna memoria de loro facti, exaltate. Et tanto più voluntieri a la presente fatica me dispono, quanto sei degna essere in supremo loco fra loro collocata per le tue optime conditioni, per le quale picoli et grandi plaudendo gridano: Gynevera, Gynevera tuo odorifero nome. Non è da maravigliare perhò de tanta tua gloria, per che prima li Cieli te hano creata de caste beleze piene de gratia singulare, prudente et costumate et figliuola già de Alexandro Sphorza clarissimo principe et de la disciplina militare Imperatore praestante, quanto al presente seculo fusse già mai, in forma che il nome latino et il Sphorzesco sangue aeternamente cum summa laude et gloria perillustrati sono. Tu sei ad contento del Bolognese populo copulata al più felice Cavaliero del mondo,

Joanne Bentivoglio secundo, strenuo in arme, Gubernatore generale Ducale de le gente d' arme et Senatore perpetuo, primo de tanta illustre cità, quanto è la nostra, grato a tuti i pontentati Italici, li quali a prova l' uno de l' altro desiderano honorarlo existimando la sua virtute, auctorità et reputatione a loro de non poco fomento, come in effecto se è veduto ne la cruda guerra del nostro Inclyto Duca Hercule, che per la serenissima liga presentandose lui prima in Ferrarese, nel pore li bastioni in difesa del ducal Stato de quel Signore contro la superba invasione de le potente copie Venete, ne prese, ad terrore de li inimici, de victoria optima speranza.

Poi in Mantuana, ne la aquisita Asola ,oppido fortissimo et bello, e ne l' altre terre di Bressana dimostrò grandeza de animo in forma che 'l suo nome, cum degna gratia et laude de Alphonsio de Aragonia Capitanio savio et excelso del florentissimo esercito,

atinse le stelle. Hai anchora havuto de tanto marito, gloriosa Madonna, angelica sobole de sexdeci figliuoli, di quali cinque (zoè: Hannibal, Cornelio, Lodovico, Donina et Isota) lassando, chi in fasse et chi in puerile aetate la mortal vita, andarono a la aeterna, dove, ornati de girlande de fronde de Gynepro per il materno nome, triumphando nel choro de li Angeli orano per te la Maiestà divina, et Quella in angelica voce magnificano cantando oxanna. O quanto questo a ti fia celeste et divina gratia, per che tu puoi dire havere già la dextra mano nel regno del cielo!

Del residuo di viventi tuoi ornatissimi figliuoli, hai per il sexto Biancha, maritata in Nicolao Rangone nobilissimo Conte et de la nostra illustre Republica felice Capitaneo; septimo figliuolo Francesca, quale fu copulata a Galeotto Manfredo virtuoso principe de Faenza; ottavo figliuolo Hannibal secundo mio signor Com-

patre, quale avanti lo illustre sepulcro del Sanctissimo Dominico fu posto ne l' ordine equestro da Christierno Re de Datia et poi, cum molta gloria et triumpho de tuta la cità nostra, matrimonialmente se congiunse cum Lucretia, savia figliuola dell' alto Duca Hercule Estense, come difusamente habiamo scripto ne l'opera de lo Hymeneo: nono figliuolo è Lionora moglie del futuro successore del paterno stato Ghiberto, de la cità nostra magnifico Duca d' arme et figlio primo de Marco Pio splendido Signor de Carpo; decimo figliuolo, Antonio Galeazo apostolico Prothonotario reverendo et munificiente; undecimo, Camilla egregia vergene, la quale a li servitii del celeste principe nel monastero de Sancta Clara se è renclusa, che a ti sia cumulo de divino thesauro; duodecimo figliuolo, Violante, consorte de Pandolpho Malatesta de Arimino felicissimo principe, nel quale già se indica le glorie de' suoi

progenitori; el terzodecimo, Alexandro ornato de militare splendore da Alphonsio Duca de Calabria, sponso de Joanna figliuola già de Roberto Malatesta Principe de Arimino, quale cum diva gloria fu uno fulghure de Marte al mondo; quartodecimo, Laura, che come lauro verdegia sempre de virtute et costumi; il quintodecimo figliuolo, Hermes, che in li suoi puerili anni ostende benignitate et gratia de futura celsitudine; el sextodecimo figliuolo è Isota secunda, clarissima fanzuletta sponsa in Ottaviano già primo genito del Conte Hieronymo de Riario, Signore inclito de Imola et de Furlì citate in Flaminia de non poca importantia per li communi stati.

La natività de quisti toi figlioli, certo non è manco presso noi iocunda per loro futura alteza, et augumento del felice nome Bentivoglio, che fusse in Creta quella de Jove, il quale da le Nymphe fu in rose et viole alevato

et nutrito in tante delicie, secundo è narrato da poeti, che mai fu più beato nascimento. Li homini, le donne et li fanzuli duncha iustamente, come suo simulacro, te mirano et contemplano et pensano servirti exaltando il tuo generoso nome et la beatitudine del tuo fecundo ventre, perchè oltra le narrate conditione li strenge la dolceza de le tue parole nel consigliare prudente, la gratiosità di costumi, la affabilità, la mansuetudine, la pietate, la religione et il liberale tuo servire cum la magnitudine de l' animo, et finalmente la discreta pompa de omne ornamento et reale prestantia, in modo che la cità nostra in ogni canto splende più che le geme et l' oro: onde, secundo donna, non sei in alcuna parte inferiore a le ineffabile virtù del tuo sangue et del tuo illustre consorte. Che debbo io dunque fare, essendo de tante tue excellentie infiammato, se non afaticare la mano et l' ingegno in cosa gentile,

per gratificare la tua benigna mente a tua aeterna laude in exemplo de qualuncha donna vorà conseguire honore, lassando de artificiare li visi loro la continua cura del vano et lasivo spechio, molte volte inquinatore del buon nome, che così facendo, nel termine de sua vita, cum benigna fama lassarano il mortal velo et andarano fra li beati spiriti de le famose donne ad fruire quella sempiterna patria, dove è gaudio senza fine? Ad tuo diporto duncha, excelsa mia Madonna, gustarai la muliebre gloria, secundo la mia devota musa a la tua Signoria, a ciò che presso li altri tuoi piaceri, quando serai levata da le cure de la tua splendida famiglia et del tuo stato, ne possi in recordo de la mia observantia verso la tua excellentia et gloria del muliebre nome, prendere qualche dilecto. Che 'l summo et omnipotente Principe ne guidi l' ingegno et la mano a la nostra fidele provincia, cum la gratia

tua felice et cum consiglio de la mia devota musa, la presente opera Gynevera intitulando ad aeterna tua memoria nel 1483.....

### 2. *De Theodolinda figliola de Garibaldo Re de' Bavari.*

La tua Signoria, duncha, gloriosa Madonna, primamente debbe intendere, che Garibaldo, di Bavari illustre Re, ebbe una figliola, che de reale corona molto refulse, nominata Theodolinda, la quale fu de spectabile forma et belleza, et de generosità de' costumi clarissima apare: fu savia et de costumi de castitate, de eloquentia et de religione circunspecta, et de molta gratia florente più che de altra regia donna, che a quel tempo se sapesse. Garibaldo dunque, essendo nel regno suo da aspra et lunga guerra molestato, mandò in Italia la figliuola Theodolinda ad Antario Re de' Longobardi, prima da

quello disponsata, che cum asprissima guerra tormentava Italia: et ad Verona matrimonialmente cum solemne triumpho insieme se copularono. Stato questi reali sponsi uno anno conjugati, il marito Re Antario moritte. Li Longobardi duci, in affanno vivendo per vedersi del suo Re privati, feceno consiglio de creare uno Re, et non potendose concordare fra loro, per prudente consiglio conclusero che Theodolinda..., per che era donna de grandissima virtute de animo et de ingegno et de singular regimento de homini, de stati et de regni, e veramente degna che li Longobardi facessono tal iudicio de lei, come se ostende le sue excellentie per le Epistole del divo Gregorio e per le opere de essa. Lei ultimamente ponendo in effecto il prudente judicio facto de lei presso il Castello de Laomello de la cità di Pavia dechiarò, et per suo marito et Re de' Longobardi, Aginolfo Duca de' Taurini, homo belli-

cosissimo et de grandissima virtù, de animo giovene et de forma veramente prestante. Et fu detto Aginolfo quarto Re de' Longobardi. Recevuto dunque che ebbe lui il Regno, subito firmò la pace cum Cacano Re de li Hunni, domandata quella per lui per legati da Panonia. Similmente per intercessione del Duca di Tridentini firmò la pace cum il Re di Franza. Di poi ocise Munulpho Duca de l' isola de Sancto Iuliano, et Zangrulfo Duca de Veronisi, et Gaidulpho Duca di Bergamensi, a li quali havea perdonato. Suscepe ancora guerra contra Romani, et Roma per un anno absediò, et a quella molte clade dede. Obsediò la cità di Pavia inmunita de fosse et de mura, che allora queste citate avea dirute da Totila. Tutti li hedificij de materia de ligname fabrefacti, quasi tutti, da Longobardi col foco destructi furono; similmente el castello di Monteselice. Seguìto questo, Godestaldo suo genero cum la

figliola, presso la cità de Parma, furono presi da Galenico prefecto de Romani, et mandati ad Constantinopoli a lo Imperatore.

Aginolfo, radunate da ogni loco copie militare, obsesse Cremona et fino al solio la destrusse. Similmente expugnante Mantua, l' abbandonoe senza mura. Ogni loco questo immanissimo tormentava con ferro, foco et sangue, in modo che chi potea, fugiva cum le famiglie credendo havere salute ad l' aspre montagne. Questo nefando male dolendo al Sanctissimo Gregorio, scripse ad Theodolinda, cognoscendola per excellente fama donna de grandissima bontade et virtute, che per timore dell' Omnipotente Re del Cielo volesse fare conscienza al Re suo marito, che non facessse più tanto male. Così lei, come religiosissima Regina, per le sancte rasone de Gregorio, refrenò l' aspro furore de Aginolfo, et de' Longobardi destrugitori de Italia bella. Per la qual

cosa el prefato Sanctissimo Gregorio non poco consolato et per fare cosa grata a Theodolinda felicissima Regina et benemerita de' tanta sua opera, dignissima de' laude, a lei inscripse el libro de' Dialoghi li quali grati li furono, sì per la eccellenzia de essi, et sì per la inmortalità del dono. Et legendoli lei cum magior flagrantia che non era, se dette a la christiana religione, in modo che indusse la ferocità del marito, che li Longobardi se abdicarono da la idolatria et da la heresia, che non erano boni in la christiana fede, et convertì l'animo del Re Aginolfo ad religione et a pace cum tutti li Longobardi, et la vita et costumi di quali converse al virtuoso operare.

Fece anchora questa Regina che 'l Re Aginolfo operò, che li Longobardi restituirno li beni de le chiesie, che haveano tolti, et a quelle fece molti doni. Non havendo lei figliolo maschio, pregoe el glorioso Joanne Baptista

suo devoto, che intercedesse presso l'alta Maiestà divina, lei havesse uno figliolo, li edificarebbe un insignito tempio ad sua reverentia. Facto la promissione, habitando essa a Modoecia, che ora Monza diciamo, ad congruo tempo hebbe uno bellissimo figliolo, a cui pose nome Adoaldo: per il che fece edificare il promesso templo in Modoecia, molto prestante, intitulato del nome del glorioso Baptista, et per decorarlo de grande ornamento, essendo lei habondante de splendide richeze, se privò de possessione, de geme, de auro, et de argento. Così li Longobardi pigliarono il divo Baptista in loro precipuo patrone. Visse sempre in grandissimo amore et reputatione del marito et de li Longobardi, li quali amavano più lei che 'l Re, per che optime conditione, idonee a regere tutto il mondo non che 'l stato, avea, se così è lecito a dire. Morto che fu il Re Aginolfo suo marito, Adoaldo figliolo,

et Lei restarono heredi del regno cum grande favore de' Longobardi, a ciò che ella lucesse et splendesse de reali honori. Nel stato viduile [visse] cum tanta honestate, castimonia et splendore reale de clementia, de iustitia et de liberalitate, che la benigna gratia da lei aquisita nel principio del suo advento in Italia, cum augumento de quella, per tal forma se conservò, che regette et refrenoe cum molta destreza li fieri et valorosi Duci et molti Longobardi meglio cum parole, che facesseno de loro li preteriti Re cum l' arme et asperitate: overo mansuetudine, che credo a lei tanta gratia per speciale dono da Dio fusse concessa. Fece fare uno celebre monastero in honore del divo Colombano in Bubio, et altri monasteri, ornati de cose opportune al culto divino, che sarebbeno bastati a li molti templi edificati per la serenissima et sanctissima Regina Helena genetrice de lo Imperatore Constantino. Concesse Theo-

dolinda anchora doni et grazie et dignitate a li Italici populi, et non solamente a li Templi et a lochi pii fece doni grandi in nome del Re suo figliolo, ma ancora per più celebre sua memoria instrauroe citate et castelle disolate per le passate guerre. Così lei regnando in tanta cortesia, liberalità et magnificentia, passò de questa vita cum inclyta fama, et per voluntà de lei, secundo ordinò in la sua vita, refulgente de reale corona, il suo pudico corpo nel suo edificato templo del glorioso Joanne Baptista fu sepulto cum grandissima pietate, singulti, pianti et suspiri et funerale honore et pompa come a corpo de tanta Regina convenia: la cui memoria duncha prima habiamo ne la Gynevera opera recordata per ornare bene de fronde del nostro amato Gynevero, che tanto letifica per sua virtù ciascuno. Ma per duplicarli ornamento explicaremo nel sequente dire, le opere, degne de perpetua laude,

de Pezola Piatese, che a quilli tempi se dubitava che una altra de più generoso core de lei fusse infra l'altre Bolognese donne.

### 3. *De Pezola dignissima vedoa di Pietesi Bolognese.*

Infra l'altre nostre matrone antique, illustre Madonna, trovo una donna, in stato viduile, de' Piatesi, famiglia nobile et prisca in la cità nostra, nominata Pezola; ma il nome del padre, nè del marito non habiamo potuto sapere per essere molte scripture combuste per le civile battaglie già de la cità nostra; ma pur possiamo affirmare essere stata figliola de degno padre, et de sangue et de virtù nobilissima. Lei, come coniugata visse cum optima fama, così se conservò vedoa, et cum degna reputatione da la aetate de anni quarantadui, che fu priva del marito, fin a la compita vechieza. Fu donna

non grande, ma grossa et de grato aspecto, vestiva politamente de lugubri panni, come prestante vedoa, portava a le camure, dal casto pecto fin a li piedi, in loco de botoni, ambri grossi neri cum gambi de argento: portava una cintola larga di seta nera, folcita de lettere de argento, dorata, che diceano la Salutatione del celeste Nunzio, che fece a la Regina di Cieli, quando il figliolo di Dio incarnò de Lei. Portava il capo cum uno lembo del manto coperto sopra [de] candidissimi veli pendenti fino in terra, et il manto cum longa coda a terra. Fu de animo, de ingegno et de pietate grande et liberale. Era richa, vivea molto honorata et cum honestate aiutava assai, in quello che ella potea, li poveri. Spesso andava nel consiglio, in presidio et aiuto de le povere donne, et non forsi cum meno ardire et onorate parole, che facesse Ortensia, figliuola de lo illustre oratore Ortensio, in la Romana Re pu-

blica, nel tempo del triunvirato, quando liberò la moltitudine de le donne da la gravezza de la pecunia a loro imposta per subsidio de la Re publica, che omo non si trovò sì ardito se volesse movere ad prendere la difensione de le donne, avanti il Triunvirato, excepto Ortensia. Una volta questa Pezola matrona degna, essendo grandissima penuria in la cità nostra de Bologna, andò in lo consiglio et portò seco, in pecunia, quattro marchi di argento, de quali havea facto de pochi mesi avanti batere monete al cunio de la sua magnifica Re publica, a la quale de fare moneta auctorità havea concessa Henrico sexto Imperatore, ne li anni de la Salute mille cento dieci, dicendo in questa forma: Citadini mei cari, per pietate ho al vostro populo, per il grandissimo sinistro patisse di questa penuria, sono venuta ad voi cum le lachryme agli occhij, perchè pare non faciate alcuno providimento. Et

perchè intendo che ne lo erario non è peccunia, io ve ho portato quisti mei denari, ben che non siano ad sufficientia, a ciò se mandi per formento in qualche loco. Et voi come magnifici, similmente ponete le mane a le vostre borse, pigliando exemplo de mi che sono femina, et quello poco et assai che poteti exbursate, et mandesi per grani, come amatori de la vostra Re publica, et aiutareti el vostro afamato populo; che fareti cosa che molto sia acepta a Dio, et ad voi vendicareti gratia et aeterna fama. Et cum reverentia pose fine a le soe parole. Il consiglio, intendendo la caritevole persuasione, et vedendo la liberalità grande de la donna, tutto inteneritte, et, a prova l'un de l' altro, prestarono denari, et chi non havea denari, ne facevano de le centure et de le anella, in forma che 'l populo fu socorso de biave et di pane cum singular laude d' ela. Di poi, oltra le sue usate devotione,

volse fare, de fuori la porta de Sancto Mamo, uno oraculo in reverentia de la gloriosa vergene sopra uno monte, et dimentre li maestri stabiavano el lignamc, venne una colomba, animale casto et puro, et col rostro pigliava le fruscole del legname se lavorava et quelle portava sopra el monte, dove è edificato il devoto templo de la Regina di cieli; sì che li maestri volseno vedere quello, che facea la colomba, et videno che ella andava ponendo le portante fruscole l' una dricto l' altra facendo uno grande tondo. Li maestri per vedere più cose, già pieni de admiratione guastavano cum li piedi il tondo de le fruscole, et come era guasto, la colomba per divina istructione el reconciava. Per la qual cosa parendoli segno miraculoso et stupendo, el manifestarono a lo Episcopo, il quale, inteso questo, subito li andò et vide quello facea la colomba. Sì che existimando lui de grandissimo effecto

questo essere proprio segno del celeste stato, pregoe ogni persona per obidentia fratri, preti, monaci et monache, che facesseno devote oratione a la Maiestà divina, la quale li significasse questa che dire volea. Doppo alcuni dì l'omnipotente Dio revellò ad uno religioso, che era divina volontà, che questa prestantissima donna, la quale volea aedificare l'oraculo ad laude de la Vergene gloriosa, sopra quello suo monte, lo edificasse, sopra quello altro monte gli è opposito, che se chiama el monte de Sancto Benedecto. Il prudentissimo Episcopo alhora mandò per la donna, et disseli, che ultimamente el non piacea a Dio, che lei facesse quello oraculo, dove fare volea; ma facesselo sopra quello altro monte quale gli è opposito, nominato de Sancto Benedecto. La devota donna respose, che quello monte non era suo, ma quello, dove havea incominciato, era suo. Respose lo Episcopo

et disse: Madonna Pezola, di poi che di beni de fortuna seti copiosa, comprati questo monte, et sopra esso fati lo oraculo, che così è voluntà de Dio. La donna rispose esser contenta, et comprò il monte. Et lo Episcopo cum solemne processione de tutto il clero de la cità, et cum li reverendissimi patri Arcevescovo de Rhàvena, Episcopo de Imola, Episcopo de Ferrara et Episcopo de Modena, invitati a tanto devoto oraculo, andò ad darli principio. Il quale oraculo la donna fece fare proprio grande et tondo, secundo la ostensione de la celeste colomba, come anchora del templo antiquo il tondo se vede. Et intitularonlo nel nome de la gloriosissima Vergene, quando ascese glorificata ne lo aeterno Regno. Costructo duncha questo sancto oraculo crebbe in tanta fama de devotione che quasi tutta Italia ad visitarlo cum devoti fochi, incensi et oblatione concoreva, vedendosi a la giornata infiniti

miraculi et gratie concesse a chi a questo luoco se recomandava et specialmente a li quindeci giorni de Augusto, per la celebrante festa fa la militante chiesia. Anchora questa tanta devotione beatamente vive, in memoria de tanta devota et magnifica donna, la quale fu sempre de elemosine a li peregrini liberale. Prendea dilecto cum robba, cum denari et cum ogni opera in quello potea maritare polcelle. Così, in queste virtute et opere magnifiche vivendo, passò antiqua de questa vita in gratia de lo aeterno Signor Dio et laude de tuta la cità de Bologna, ad confusione de quelle donne, piene di stato de fortuna et de richeze, che sono tanto a l' avarizia date che non pono far opera de laude degna, credendo portar seco le sue tante amate richeze, overo non credendo morire già mai, nè per curare la sua memoria resti cum virtuosa fama insieme cum l' altre clare donne a

l'ombra del nostro pudico Gynevero, che onora ciascuno, che lo contempla et mira.

### *4. De Mathilda Comitissa*

Mathilda Comitissa fu donna veramente illustre et de grandissimo ornamento, de la cui vita et conditione trovamo da vari scriptori diversamente scripte, anchora che ciascuno de lei parli gloriosamente, pur non senza fatica habiamo potuto sumere de tanta donna le celebrate virtute.

Trovamo duncha Mathilda essere stata figliola de lo illustre marchexe Bonifacio da Canossa, opido de la cità de Regio, potentissimo et richissimo Duca d'arme, et de la sua consorte Beatrice figliola de Henrico terzo Imperatore. Costei fu assai formosa, alevata et nutrita da la madre, per tempo de vinti anni, doppo la morte del patre, in grandissima virtute et ornamento de costumi et de lettere, come con-

venia a la excellentia del suo sangue. Parlava latino, gallico et germanico. Fu savia, eloquente, pudica et de alto iuditio. Doppo la morte de la madre, successe per materna hereditå nel stato et dominio del castello de Canossa, de Mantua, de Modena, de Ferrara, de Regio, de Pisa, et de tutta quella parte de la Ethruria, che se appella el Patrimonio. Gubernosse cum singular prudentia et gratia de' suoi populi cum iustitia, mansuetudine, clementia et liberalità grande, come fusse stata imperatrice del mondo. Visse sempre cum candido manto de pudicicia et religione, come optima christiana per timore de Dio et per exemplo de suoi populi. Costei se copulò matrimonialmente in Italia cum Gotifredo potentissimo principe, et cum lui fu valorosa donna ad favore et beneficio de la chiesia contra Ricardo et Guilielmo Duci de Apulia, reprimendo la forza et potentia loro con-

tra li Pontifici maximi, che in dispretio de la chiesia gli erano contra cum fiero exercito per voluntà de Henrico Imperatore inimico de la chiesia, per modo lei fece restituire molte cose a la chiesia, che tolte le haveano. Questo intendendo, Henrico Imperatore mandò el figliolo cum florido exercito in auxilio de Ricardo et de Guilielmo valorosi Duci. Et essendo Mathilda in campo presso Parma insieme col marito, essa fu da li inimici superata, et ociso fu ne la battaglia Gotifredo suo marito.

Lei, come provida donna, per forteza, se remaritò ad Azzo marchexe da Este. Dimorato poi cum lui alquanto, sentesse essere a lui coniunta de sangue in quarto grado, per il che come donna pudica, continente et de sanctimonia piena, cognobbe il suo errore, et, per consiglio de Gregorio septimo pontefice maximo, fece el divortio dal marito, vivendo sempre casta, cum vigilie, elemosine et ora-

tione, per penitentia de la ignorantia del peccato. Fu spechio et exemplo de magnanimità, virtù de tanto splendore, che da essa virtù tutte l' altre procedono; la quale poi fano li mortali degni del Cielo. Essendoli ribelata Ferrara, quella assediò per haverla hereditata da Beatrice sua matre, la quale era restata herede de Bonifacio suo marito, figliolo del marchexe Tedaldo. Quale, havendo havuto Ferrara da la chiesia, edificò in la dicta cità uno castello, il quale nominò Castello Tedaldo in memoria del suo nome.

In fra l' altre excellentie de magnanimità, questa donna fu studiosa de le sue proprie substantie in maritare donzelle et donare per Dio et dignificare de titoli et de robba et richeze gli homini de virtute et bontate et specialmente li amici, per la auctorità imperiale havea hereditata da suoi progenitori. Lei fondò dui monasteri, l' uno a Trixonoro, presso

la cità de Luca, et l'altro a Canossa opido in quello de Regio, cum dota de molte possessione ad substentamento de li religiosi habitanti. Il magnificentissimo monastero del divo Benedecto in lo agro Mantuano, incominciato dal principe Tedaldo, suo avo, augumentò ricamente. La plebe de Sancta Maria da Carpo da lei fu dotata. Lo monasterio de Sancto Cesario, diocese mutinense, munificò de la corte de Guilzagna. Ampliò anchora felicissimamente de possessione, auro et argento, et cose preciose la Habbatia de Nonantula, dove grandissimo numero de' monaci li habitavano. Quasi tutti li ponti de Italia de pietra sopra li fiumi fece construire, cum tanto animo et magnificentia, che sarebbe bastata a la ingente richeza de Cleopatra Regina de Egypto moglie de Marco Antonio, et a la potente richeza di Elisa figliola di Belo del Re Felice de Fenicia, che poi fu chiamata Dido, perchè fu donna vi-

rile et de singular valore, che in Phinicia lingua Dido vole dire virago; la quale poi sopra le cinere de Sicheo, suo charo marito, cum le proprie mano, presente li suoi citadini Carthaginensi se dette la morte. Sequendo nel valore de Mathilda, sucesse che in la Apostolica sede, Gregorio septimo in loco de Alexandro Pontifice maximo, admonitte Henrico Augusto, che nel tempo de quarantaotto anni del suo imperio era stato dispreciatore de l'alto Dio et della christiana religione de summi Pontifici, excepto hebbe pur riguardo a Nicolao secundo pontifice, perchè de sua Sanctità lui, una cum Agnete sua consorte, ricevette la corona de l'Imperio. Ma morto Nicolao, et creato Alexandro secundo, contro esso Alexandro venne scisma, et reclamante et gridante Agnete Imperatrice creò pontifice Coddo Episcopo de Parma, al quale tutti li Cisalpini obedivano, excepto Mathilda, perchè non era vero papa,

per la quale scisma molti incendii, rapine et morte successeno. Ma poi Henrico, cognosciuto il suo errore, dimandò indulgentia et mercede, et quella consegue.

Morto Alexandro, successe Gregorio septimo grato a Dio et a li homini, quale subito nel principio del suo pontificato admonitte Henrico Imperatore et sua consorte, che più non commetesseno ad alcuno li ecclesiastici benefici per simoniaca cupidità, et che come christiani principi de sublime serenità vivesseno religiosamente.

Ad queste admonitione non volseno obtemperare, et specialmente Henrico essendone desuaso da Ghiberto Episcopo de Rhavena; el quale come homo seditioso concitò crudelmente, contra Gregorio, Cincio citadino romano figliolo del prefecto de Roma, il quale, come temerario cum insidie, prese Gregorio la nocte de Natale celebrante la messa, et ignominiosamente incarcerolo in una mu-

nitissima torre. Il sequente giorno il populo Romano stomocato de tanto facinoroso caso, persequitarono Cincio et liberarono il pontifice, et fine al fondamento ruinarono la torre, et le case di Cincio gettarono a terra, et a li homini et a le donne de la sua famiglia troncarono il naso, et Cincio fugitte in Germania ad Henrico, dove fu fidelmente accolto.

Gregorio alhora, per honore de la Maiestà divina, non potendo più tanta iniuria suportare, privò de tutti li honori, dignitate et beneficij cum excomunicatione prophana Ghiberto archiepiscopo et il suo clero, cum Cincio, et anchora esso Henrico privò excomunicatamente de tutte le cesaree dignitate. Ma poi Mathilda come comitissa de religione, de reverentia et de singulare auctorità reconciliò a la ecclesia Henrico. Fece questa gloriosa Mathilda per sua virtù et excellentia, che Henrico Imperatore se transferitte ad Canossa, et Gregorio summo pontifice, et a li

piedi del quale andò sopra el sazzo cum li piedi nudi tre volte a dimandarli perdono.

Ma poi lui infrinxe li pacti de la pace cum suasione de Ghiberto, la qual cosa intendendo Gregorio fece synodo et consiglio, et interdixe Ghiberto sotto pena di excomunicatione, a ciò non gaudesse li doni episcopali. Oltra di questo, confirmò la pertinentia et decreti de magiori ad rescindere la macula de la simonia. Primamente interdisse che li cleri et sacerdoti non havesseno mogliere, nè cum donne habitasseno, excepto quelle, che li sacri canonici hano permesso nel synodo in Grecia; la qual cosa despreciando li preti, et non volendo obedire, il papa alhora comandò a li christiani, che non audisseno messa del concubinario sacerdote, et comandò anchora a tutti li fideli christiani che li sabatini giorni non mangiasseno carne et similmente a li monaci. Per questo Henrico, più

irato che monito, come convenuto da li episcopi male consentienti, creò papa Ghiberto, già dimesso episcopo de Rhavenna da Gregorio, et appellaronlo Clemente; il quale cum Henrico andarono a Roma et obsediarono et afflixeno Gregorio lungamente, la qual cosa dispiaque molto a la valorosa Mathilda, come vera amatrice de l'honore de la chiesia de Dio; nel quale sperando sempre in le sue degne imprese, fece che Guizardo Duca de Puglia liberò lo assediato pontifice, et per reprimere il pessimo animo et poca reverentia verso Dio de questo diabolico imperatore quasi heretico, Mathilda, strenua difensatrice de la romana ecclesia, fece che Corado, figlio de lo imperatore, fu per lo liberato pontifice creato Re, a ciò persequitasse il padre, et il suo cesareo stato, dandoli per più forteza per moglie la figliola de Rugieri nobilissimo Duca de Sicilia. El quale Corado valorosamente persequitò il

patre insino a la morte, per che in fine chi non vole la beneditione, habia la maleditione.

Morto poi Corado, succedette ne l'imperio Henrico quarto suo figliolo, il quale, andato ad Roma, come non degenerante de la prophana voluntà de' suoi progenitori, prese il pontifice. La qual cosa dispiacendo a Mathilda, subito li mandò suoi oratori a pregarlo che lassasse il vicario de Jesu Christo cum il clero. Lo imperatore, per riverentia, per credito et per reputatione, temendo la sapientissima Mathilda, liberò il papa. Partendose poi da Roma lo imperatore per andare in Germania, volse visitare questa famosa et felice Mathilda, la quale era a Bibianello castello regiano, che hora dicemo le Quattro castella, hedificato da essa. Intendendo lei la venuta de lo imperatore cum grandissimo aparato. et degna pompa, non lo volse spetare, ma andò a lui, et cum sua Cesarea maiestà, stette tri giorni

predicandoli, cum efficace et prudente rasone, l'honore et timore de Dio, et conservare la pace et unione de la christiana re publica, come in tanta virtù dovea ogni suo studio, ingegno et forza operare. Quisti prudenti recordi et consigli, exposti cum eloquentia et maiestà, piacqueno tanto a lo imperatore, che a lei confirmò tutte le dignità et rasone imperiale havute li suoi precessori da li passati Cesari. Munificò ancora a questa Mathilda tutte le cità che sono sopra il fiume de Pado, da la ripa de Piasenza. Più volte disse lo imperatore, che mai credea che l'humana natura producesse più dignissima femina de costei. O quanto bene disse il vero, perchè quanto più de lei se ode et lege, tanto più sono le sue magnificentie et virtute, le quale non sono mancho degne de gloria, che siano quelle de Zanobia de la stirpe di Tholomei de Egypto, regina di Palermini, che fu tanta despreciatrice

de li costumi feminei, che domava per forza li leopardi, li orsi et li leoni, et che poi doppo molte sue victorie essendo morto Odenato suo marito fu constretta fugire verso la cità di Amessa, et di poi presa cum li figlioli fu presentata ad Ameliano successo imperatore de' Romani per la morte de Galieno et de Claudio Augusto, di che Ameliano oltra modo lieto triumphò de lei cum li figlioli legata sopra quello triumphal carro de auro et de geme, che essa havea facto, credendo triumphare del Romano imperio. Non più oltra diremo de Mathilda, excepto questo poco sigillo di sua sancta fama. Lei duncha, essendo andata ad Roma a far reverentia a li piedi del Vicario di Christo, et visitato devotamente tutti li sancti lochi, et recevuta le benedictione del Santissimo volto, et andandosene ad casa al Bondeno, agro mantuano in la ripa de Sinthia, che ora Bondanello dicemo, dove stata alquanti giorni

per fare la festa de la salutifera nativitá del Salvatore ne li anni mille cento et tredici, et così havendo disposto fare, li venne ad visitarla Pontio abbate cluniancense, il quale fu da lei benignamente acolto, la nocte a li divini uffici, et celebrandose la natalitia messa per tanto abbate, Mathilda fu opressa da grande freddo, doppo il quale li giunse mortal febre, per il che sentendose venire al fine de sua vita, pervenuta a li anni sexantanove, prese tutti li sacramenti de Christo da Anselmo episcopo lucense suo padre spirituale et sancto. Per rasone legale lassò el stato del patrimonio a la romana chiesia, che Patrimonio de Pietro chiamamo, et a le chiesie et a poveri de Dio cum devotione lassò ogni suo thesauro, et volse che tutti li suoi servi et serve et ancille liberi et munificati fusseno ordinatamente. Similmente tutti l' incarcerati, per il suo dominio, fusseno lassati et satis-

fatti de la sua hereditate a chi erano obligati. Condito questo suo et sancto testamento, et preso la extrema untione dal sancto episcopo rendette l'anima al suo divino factore, et sepelita fu cum felicissima pompa al monastero del divo Benedecto, in agro mantuano, quantuncha altri dica che a Pisa sia sepulta, le cui ossa iaciano pur dove se vogliano, di poi che lei essendo ascesa in cielo, ha lassato al mondo etterna et sancta fama. Così ogni altra donna se forci menare la sua vita cum tanta virtute et gloria per farse in terra et in cielo beata, et per dare de sua virtude dolceza a chi amarà la benigna fama del nostro pudico Ginevero.

### *5. De Theodora di Rodaldi consorte de Olivero Garisendo Cavaliero Bolognese.*

Theodora, figliola de Onorio Rodaldo assignato citadino Bolognese, fu mo-

gliere de Olivero di Garisendi prestantissimo cavaliero de la cità de Bologna. A la nobilità del suo sangue non ha dato poco fulgore de etterna fama, che, per virtù et magnitudine del suo animo, fece, in iactura de suoi nemici, il marito primo homo de la cità come narraremo. Se debbe duncha intendere, che inter el cavaliero Olivero di Garisendi et Thomasio di Burgari, splendidi cavalieri de la cità nostra de Bologna, nacque mortale inimicitia per diferentie de confine de certa loro possessione, in forma che 'l cavaliero Garisendo ocise uno figliolo del cavaliero di Burgari; per la qual cosa la cità fu tutta sotto l' arme, essendo famiglie grande de affinità et conditione. Di che el cavaliero Garisendo fu expulso et posto in exilio; il quale, come sdegnato, et non volendo per vergogna habitare in Italia, se trasferitte nel regno di Franza dal Re Filippo, et cum sua Serenità se pose recomandandose molto a lui

per quello gli era intravenuto. Il Re, come serenissimo et magnanimo principe, parendoli valoroso cavaliero, li constituì honorato stipendio, et da inde pochi mesi, cum numerosi cavalieri, condusse seco, adcompagnandose cum Ricardo Re de Inghilterra, et cum florente exercito passarono in Siria per acquistare al nome de Christiano Hierosolima tolta dal Re Saladino a Guido Lusignano de generatione Gallico, già Re de Hierosolima. Il che stringendosi il Saladino, questi signori, Re di Franza et de Inghilterra, insieme contendendo del principato de Hierosolima a chi tochare dovesse, il Re di Franza indignato abandonò l'impresa et retornò nel regno suo. Et di poi il Re di Inghilterra, doppo alcuni belicosi gesti a l'impresa di Hierosolima, (la quale hebbe in recompensatione de l'ysola de Cypri) nel suo regno ritornò, et fece guerra poi al Re di Franza, ne la quale el cavaliero Garisendo se portò tanta strenua-

mente, che 'l Re Philippo li pose grande amore, donandoli oltra el constituito stipendio, or denari, or geme, or cavali, et questa cosa et quell' altra, in forma se trovò assai thesoro. Stato così el cavaliero Garisendo circa quattro anni et stimolato da l'amore de la patria, et vedendose, ricomandò molti denari a la donna sua nominata Theodora, figliola de Onorio di Rodaldi, che facesse fare una bella torre, a ciò non paresse de meno conditione de gli altri citadini, perchè in quilli tempi per pompa et gloria de le famiglie se fabricava tante torre come hogi dì anchora se vede, et a questo non perdesse tempo, perchè quando repatriasse, come sperava, ad suo contento la vedesse, altrimenti ella sperasse già mai vederlo. Theodora, recevuto li denari, respose al magnifico marito, che farebbe la volontà sua. Poi infra se dicea: Per certo questo mio marito è mosso da imprudente consiglio, essendo in ini-

micitia et in exilio, che solo gratia doverebbe cercare. Et così in questa admiratione stando, ella fu consigliata da nascosa virtù per gloria sua, permutando pensiero, et in la sua anima disse: Mio marito ha più necessità al presente (come per effecto vide nel suo expelimento) de amore de homini, che de pietre et de calcina. Consigliatasi duncha cusì fare cum fermo proponimento, mandava hogi per questo, domane per quello altro citadino, che li paresseno homini de animo et de intellecto, li quali di suffragio indigenti fusseno, et a chi cum grande prudentia et discretione prestava, et a chi donava poco o assai, usandoli in augumento del servitio cum astutia et arte, come donna de valoroso animo affectionate parole, che da loro altro non volea se non fussero de lei et del marito amantissimi, dal quale lettere havea recevuto, in le quale facea de loro amorevole recordo, onde lei li pregava quando accadesse parlas-

seno de lui aquistandoli amore, a ciò quello in restitutione de la patria li fusse adiumento. Costoro respondevano che non solamente el loro amore a lui et a lei donavano, ma la vita, et quella di proprii figlioli disponevano a li piaceri de lei, come credere se debbe, perchè l' amore et la fede degli homini cum liberalità, munificentia et servire se aquista.

Or sequendo el cavaliero Garisendo ogni anno mandare a la moglie denari et geme, usava ella pur cum prudentia, et cum quella taciturnità, gli era possibile, il principiato effecto del suo pensiero, et al cavaliero Garisendo suo marito scrivea, che la torre se faceva, la quale a la sua tornata vederebbe bella et maravigliosa più che altra ne la cità fusse, perchè molti optimi maestri la facevano, onde attendesse pur in questo megio a la gratia del tornare. Il cavaliero, come vago de questa

cosa, se alegrava et solicitava mandarli denari perchè presto se finisse.

Dimorato in exilio el cavaliero circa dieci anni, ad intercessione del suo signore Re Philippo, essendo morto Thomasio, cavaliero di Burgari suo inimico, la nostra illustre Re publica restituì ad esso Oliviero cavaliero Garisendo la gratia de la patria, cum promissione non offendere li soi adversarij. Habiuto el cavaliero la desiderata gratia, se partì cum affectionata licentia, dal Re di Franza, et venne ad Bologna, ma prima intrasse ne la cità la proveduta Theodora mandò secrettamente per li aquistati amici, et quilli armati li nascose in casa del marito, et amonite loro, che havesseno ad fare ne lo advento del marito in questa forma: Chari fratelli, essendo stato proprio divina providentia, che in voi habia posto ogni mia fede et speranza, io ve ho chiamati in auxilio et suffragio per vendicare la gloria del mio marito. Voi sapeti cum

quanta iactura et vergogna de lui, et de la casa fu caciato, per il che è stato tanto tempo, cum mio singulare affanno, in exilio. Hogi, debbe venire ad fruire la carissima patria col vostro amore; per il che, come fia giunto, ve prego charamente, se la vostra fede et promessione debbeno valere, vogliati essere seco in far vendecta de l' onte recevute da li suoi inimici, li quali inproveduti trovareti in forma sareti vincitori, et li nostri consuli restarano pieni de tanto timore, che sareti administratori del stato de la Re publica, che non fia senza utile et vostra reputatione. Aduncha, non guardando a le mie parole de femina, benchè vere, vi prego siati forti, animosi et costanti, che ne le vostre mani resti la salute de la victoria, la quale tutta via vedo ne li vostri virili aspecti, onde questo mio disio ad voi dolci fratelli racomando.

Costoro, già inanimati fieramente

per le auscultate parole, resposeno, che già vorebbeno essere a le mane et de questo lei non dubitasse.

Or entrato ne la cità el cavaliero, andò prima ad fare reverentia a li signori Consuli, ringratiandoli de la gratia li haveano concessa; poi se n'andò ad casa adcompagnato da molti parenti. Come giunse in casa discavalchò, et insieme cum la valorosa moglie se abrazarono et oscularono.

Il cavaliero disse poi: Theodora mia, dove è la torre? Respose ella: Hora la vederai. Et fece chiamare li nascosti amici coperti d'arme, li quali venuti, lei cum vivace aspecto et gagliarde parole a lui se volse dicendo: Signor mio, quisti amici sono la bella torre, che io te ho facta, onde presto presto, rimonta ad cavalo, et vendica l'onte recevute da li toi inimici senza guardare ad alcuna promessione di pace, che meglio è morire cum gloria, che havere de vergognosa onta bindato il viso.

Et confortolo cum tale virile core et gesti strenui a la vendetta, che poco manchò lei non se cingesse la spada et sequire lui non cum mancho ferocità et ardire che facesse Thiara il suo marito Lucio Vitello, fratello de Aullo Vitello, principe de Romani, nel nocturno tempo, in Terracina castello de Volsi munito de molte gente d'arme, sotto il Duca Juliano, et de più marinari de la romana armata poco lontana dal Cereo monte, la quale dimorava sotto Apolinaro prefecto per la nata discordia infra Vitellio Cesare et Vespesiano. Di che Thiara combattendo fu casone che 'l marito fusse vincitore.

Il cavaliero duncha, vedendose persuadere a tanto effecto da una femina, et stimulato da lo oculto inimico, subito armare se fece et remuntò ad cavalo, et uscì cum li armati amici de casa caciando mane a la militare spada, et andò ad casa fu de Thomasio cavaliero di Burgari, et ocise

uno suo fratello et scorse la cità ad casa, or de questo parente, or amico de' Burgari, inimici de lui, quali feriti, quali morti, et quali infugati in modo tale, che spaventò tutta la cità, de la quale, finchè 'l visse, remase il primo citadino, conservandose lo amore de li suoi fideli amici cum laude de la valorosa donna. La quale poi, a la etate de anni cinquantasepte pervenuta, se infirmò de crudele morbo, per la cui forza ella se sentiva finire. Di che, ne la conscientia stimolata, come cortello al core, in contritione de' suoi peccati, et specialmente per essere stata sola casone che 'l marito fusse traditore de la sua fede, per lo iniquo consiglio et maledecta persuasione dette a lui de lo exterminio de quisti suoi inimici, pregò il marito, cum gli occhij de lachryme pregni, che di poi havea vincto et il suo honore recuperato, che non era senza grave peccato et infamia de lui et de lei per la rota fede, che volesse reme-

tere ogni injuria verso li suoi inimici per la pietà de Dio, come illustre effecto de l'homo magnanimo, a ciò iubilante, et in pace potesse morire, perchè meglio sarebbe stato per la salute de le loro anime fare la vendecta perdonando, quale non toccava a loro. Perchè, non considerando le humane conditione, siamo aburti et anegati da l'onde de la morte, et poi noi miseri piangemo li peccati quando niente ne giova. Sì che lo pregava volesse perdonare et temere Dio. Audite cum pietate il cavaliero queste sancte parole, ello promisse fare quanto lei decto havea. Et essa, armata da le catoliche arme per defenderse da le tartaree forze, dando la sua benedictione ad Alexandro et a Nicodemo suoi figliuoli ne li anni de l'humana salute mille ducento et dui, del mese di septembre cum etterna fama et pietose lachryme de li ascultanti passò de la presente vita, in la quale abbiamo la gloria de tanta donna

recordata per ornamento del nostro fulgentissimo Gynevero, quale per più splendore lo ornaremo de le sequente virtute de Maria Puteolana bellatrice.

### *6. De Maria Puteolana bellatrice.*

In la cità di Puteoli, che hora dicemo Pozuolo in campagna de Roma, cità reverendissima, trovamo che li fu una femina de tanta generosa et memoranda virtù, che non pare quella tacere per splendore del nostro Gynevero, quantuncha non habiano possuto trovare il nome et origene de parenti excepto el beatissimo nome suo consequito al sacro fonte. Ma certo, se bene cogitaremo le sue opere, judicaremo essere stata de egregii et virili parenti, conciosia che 'l para che, de seme plebeo et basso, non haverebbe potuto atingere quella virtù de animo et de forze, che atinse costei, perchè la clarità del valoroso sangue non se può inquinare se qualche caligine de ex-

trema sorte infonde in quello pessimi costumi de parenti, quantuncha le più volte se vede de plebesca fecia surgere valoroso animo et alto ingegno.

Questa femina duncha fu chiamata Maria Puteolana, la quale fu strenua de forze et de effigia più presto grande che mediocre; fu de poche parole, ma virile et prudente. Non era grande mangiatrice, et non bevea se non aque vive. Hebbe in sè ornamento grande de virginità et animo disposto sempre ad cose alte. Conversava continuamente cum gli homini armati, et specialmente cum quilli che haveano strenuo et prestante core. Mai d'alcuno fu contaminata, et non meno per paura de lei, che per reverentia li era portata, perchè le savie donne, che hano l'animo invicto de li lassivi parlari et risi et libidinosi pensieri et de vaghegiamenti de gli homini, sono habiute in reverentia et timore; et quando pur

da la fortuna sono le forze de pudicitia contractate per moltissimi modi, sono certo invano per le narrate rasone. Era costei perhò più presto de corpo dedicato a l' arme, che a la pudicicia; pur in lei fu summa virtute de ornamento virginale. Fu doncha più acta et disposta a l' arme, che ad ornamento muliebre, per modo che molti desideravano combatere cum lei a piedi et a cavallo, et combatendo erano da lei superati. Era certo de rara et inconsuetta dextreza del corpo. Non era data al tessere, a la rocha, all' aco, al fuso, nè al spechio, ma a l' arco, a la faretra, al dardo et tuta a l' arme.

Costei non era nobilitata de lasivi baci et de abraciamenti de gli homini, ma illustrata de cicatrice aquisite ne le bataglie. L' animo suo fu sempre per gloria dispreciatore di ferro et di morte.

Combattea lei, come herede di guerra, cum li confinanti per defensare

le iurisditione et honori de la sua patria, et quella augumentava, et non meno secondo le conditione del stato de la sua cità, che facesse Oritia Regina de le Amazone, che insieme cum Antiope sua consorte per moltissime victorie ampliò l'amazone Imperio di stato et de honori.

Alcuna volta questa Maria sola, et alcuna volta cum pochi adcompagnata, combatette cum li primici. Era costei quilli ne lo asaltare tanto prompta et audace, che nel partire de la bataglia era tarda et lenta. Presso le forze corporee havea mirabile ingegno rumare et tessere cautamente l'insidie de li nimici. Fame, sete, caldo, gelo, sonno et lassitudine cum singular pacientia sostenea. La nocte armata sotto il cielo vigilava. Quando pur volea a le membra dare riposso, in terra iacea, overo, per delicie alcuna volta refrigerarse, sopra l'erba o sopra il scudo se ponea.

In tante fatiche ultimamente, et non in longheza di tempo, di femima se fece de virtù et de ferro homo strenuissimo. Molti de quelle parte aliene venivano ad vederla per maraviglia, et alcuni per provare seco le loro forze, per virtù d' arme. In quelle parte navicando Roberto felicissimo de Sicilia, come re de gloriosa virtute, non sdegnò andare ad vedere questa valorosa donna. Dice Francesco Petrarcha preclaro poeta, che essendo andato in quelle parte per vedere li siti di Romani principi, vide costei in arme et armata come strenuo duca d' arme, intendendo de lei opere strenue de aeterna gloria. Di che, essendo lui cum Barbano da Sulmena doctissimo homo, da questa femina, tutta armata cum l' elmo in testa, fu salutato, et lui a lei rendette la salute credendo fusse proprio uno cavalliero d' arme.

Ma poi cum cenni et moti, il Petrarcha fu facto intelligente lei essere

femina et non homo. Et pieno de maraviglia, cum licentia de' superiori de la citá, andò cum alcuni altri sopra la rocha puteolana ad vederla combatere cum alcuni forti homini durati per exercitio d' arme, quali erano venuti de diverse parte del mondo per provare seco le loro forze et da lei furono domati. Poi uno giorno ella sola disarmata, trovandose avanti il templo de la citá, et suso et gioso cogitabonda andando, il Petrarcha la pregò, per prestantia del suo animo, volesse fare de le sue forzie alcuno experimento. Lei, come femina umana de animo gentile, per gratificare il Petrarcha parendoli homo degno, se fece portare uno grave saxo et uno grande palo di ferro, et l' uno drieto l' altro gettoli come lieve dardo. Questo havendo facto, disse iocosamente verso il Petrarca et a li altri astanti, che prendesseno il trabo et il saxo, et che lo getasseno.

Il Petrarcha, pieno de stupore et maraviglia respose: essere più acto a sulivare il calamo, che simile pondo di ferro. Che dunque più de costei dire si puote de dextrezza, de forza, et de superare ogni uomo, che 'l Petrarca de vergogna se occupò per vedere il sexo femineo tanto il virile superare, dicendo, se gli occhij suoi non fusseno stati testimonij, mai tanta cosa haverebbe creduto? Ultimamente questa bellatrice Maria, uno giorno, combattendo, fu nel fianco ferrita per la quale ferritta se moritte, havendo de lei lassato non mancho nome, laude et gloria che habia, in Grecia, Pantasilea regina de le Amazone bellatrice successa nel regno a le due regine Oritia et Antiope; quantuncha alcuni altri dicano morisse di comune morte.

La valorosa virtù de questa Puteollana femina habiamo, al meglio che possuto, narrato ad honore del glorioso Gynevero, de le cui fronde vogliamo

il nostro fronte ornare, et non cum manco gloria de le nostre lucubratione, che facesse le sue li poeti, li cavalieri, li duci e li imperatori, di lauro, di myrto, overo di querco, de loro aquisiti triumphi, imperij, stati et regni, come anchora ne ornaremo, narrando, una generosa gratitudine cum altri prestanti costumi de una illustre donna da Polenta, che fia infrascriptamente benigna intelligentia.

### *7. De Francesca Venusta del Conte Bernardo da Polenta.*

Francesca, figliola del conte Bernardo, magnifico signor de Polenta, et moglie honoranda de Albertho di Galuzi splendidissimo cavaliero de la cità de Bologna (il quale, stato cum lei circa tredici anni, moritte) fu donna honestissima et belissima de corpo, et de viso excellente, per la cui gratia era nominata la Venusta Fracesca. Di che, com' è natural-

mente che le belle cose piaceno, fu molto combatuta da gli occhij de' giovani et da altre lascive battaglie. Ma lei come savia donna visse cum grandissima honestate, pudicitia et continentia, et ogni opera et insidie di lascivi amanti lassava a l' aere et al vento per non inquinare l' anima et la generosità del suo sangue et l' honore de la cara memoria del maritto.

Visse magnificamente in reputatione de pudica fama, cum servi et serve conforme a la gloria del suo sangue. Fu devota del stato del paradiso, et in quanto a Dio et al mondo, fu liberale, et fu per la sua honorata dota habundante de richeze. Fu donna morale et in lettere latine assai intelligente. Fu in lingua, et cum il calamo facunda. Pigliava non poco dilecto de la pictura et de la musica. Fu devota molto in laude de la virginità de la Regina di Cieli. Pigliava piacere come reale dilecto

alcuna volta de ucellare ad falcone, et de andare ad cacia de lepore et caprioli. Vivea cum proponimento stare nel stato viduile. Homini et donne per la sua virtute et prestantia l' haveano in singular reverentia.

Accadette che la nostra cità era oppressa da fiera et longa guerra da Joanne Bizozero milanese, alto capitaneo del potente exercito del principe de Milano Bernabò Vesconte, per farla ad esso principe subiecta, cosa intolerabile al bolognese populo. Il quale, terminava cum fermo proponimento prima exterminatamente morire, che tolto li fusse el thesauro de la sua usata libertà, perchè non è cosa più dolce che per la libertà finire.

Ordinò fare ultimo suo sforzo insieme cum el signor Carolo Malatesta, principe de Arimino, suo fidelissimo capittaneo et essere a le mane cum lo exercito inimico. La Venusta

Francesca, intendendo la deliberatione del populo, come valorosa donna de animo et de ingegno, ne prese singular speranza de futura victoria; per il che, non sapendo lei alhora altro che fare, mandò per degno costume de sua magnificentia, a presentare il çapitaneo del bolognese exercito, tri fiaschi coperti de pavera, uno era argentato, l' altro aurato, et l' altro megio aurato et megio argentato de fin auro et argento, (credo perchè se cognoscessero) quali erano pieni. In uno era iulebbe, in l' altro solemne vino, et in l' altro aceto rosato: et mandoli una grande cesta di candidissimo pane condito de zucharo et de aqua rosata. Et cum questo presente, di sua propria mano, in questa forma, una lettera li scripse recomandandoli el bolognese populo per la futura bataglia: « Signor mio, valoroso capitaneo; mossa io sinceramente da la affectione, che ho a la excellentia

de le tue virtute, e dal desiderio grande vedere liberata questa cità da li affanni, incendij et jacture, che patisse per la presente guerra del tyranno, il quale vole de liberi farne servi a lui, scrivo la presente lettera a la tua alteza, in compagnia de lo exiguo presente de mi tua devota feminella. Il quale te mando per confortarti li spiriti quando fusseno affannati da la calda stasone per la fatica de le arme. Te prego duncha strenuo capittaneo signor mio, te sia racomandato l' unica speranza del felsineo populo, che ha in la tua militare virtute; chè così operando farai cosa di te degna et renovarai la gloria de' toi progenitori, quali sempre cum felice victorie illustrarono la militare disciplina. A la tua duncha grandissima virtù me raccomando, et recordote che io sono minor figliola, perchè casa mia da Polenta è de affinità per antiquo coniuncta cum casa Malatesta. Prego

Dio prosperi li toi desiderij concedendoti la desiderata victoria per nostra etterna fama. Al capittaneo fu iocundissimo il presente de la magnifica donna, laudando molto il suo prestante animo. Venuto il tempo de la terminata battaglia, il populo armato usitte fuori de la cità, et cum el suo capittaneo asaltarono strenuamente et cum grandissimo ordine li inimici, li quali rupeno et spezarono cum ultima clade. Et in memoria de tanta felice victoria, la repubblica a prieghi de la excellente donna, de la pictura molto vaga (come decto habiamo) la fece effigiare in un oraculo nel bel templo del sarapho Francesco, a sinistra mano ingrediendo dentro, verso li vaghi monti. La qual battaglia, instaurando, quello oraculo, fu ruinata, che certo quando li penso ne suspiro et piango ; me doglio che li nostri primarij citadini de la republica patri circunscripti, che non sono curiosi conservare lo exemplo

de le glorie de loro passati per reputatione de la nostra cità, et per acendere li posteri ad simile, overo a magior glorie. In questa bataglia de la aquisita victoria, che se chiamava la bataglia de san Rophillo, perchè al ponte de san Rophillo presso la cità nostra tre miglia fu facta, se vedea el capitaneo grande, grosso et rubicondo cum la spada in mano, sopra leardo cavallo apomelato, in animare le copie di militi contro le hostile squadre. Se vedeano le gente da piedi et a cavalo, christate variamente, et mischiate et avilupate, et questo et quello caduto in terra, chi morto et chi ferito et chi piegato fin sopra la gropa di cavali per li receputi colpi, et chi passato da l' un canto a l' altro cum li accuti ferri de le lanze. Parea proprio vedere exire sangue vivo de le ferrite. Se vedeano li tronchoni de le spezate lanze, parte ne l' aere, et parte in terra. Se vedeano de li ca-

vali vivi et morti reversati in terra, et alcuni cespitanti ne li pavesi, che erano abandonati da l' imbrazatori. Pareano li cavali, cum spumanti freni per la faticha, sentire fremire, li quali non cum mancho felicità pareano pincti, che fusse il cavaio pincto da Appelles, excellentissimo de tutti li picturi, tanto naturalmente formato, che gli altri cavalli vedendolo incominciavano fremire. Se vedeano anchora l' arme di militi, et il viso de' pedoni insanguinati et pulverosi per la percossa terra da cavalli et da gli homini combattenti. Se vedea dono Alonso, nepote del nobilissimo Egidio cardinale di Spagna in Bologna degnissimo Legato, cum molte ferite morto cadere a terra in favore del bolognexe populo. Se vedeano cum strenui acti et gesti li arceri tiranti le nervose corde de li duri archi fin a le aurechie, che le saette cazavano, et similmente le baliste caricare et trare. Si vedeano li trom-

betti rubicundi cum le guangie enfiate per la forza del fiato che davano a le tube per inanimare li combattenti. Se vedeano li pavaglioni et li tentorij tesi, et molti instrumenti bellici. Se vedea el vexillo de Santa Chiesia, et vedease quello del populo et libertà de Bologna, donato al valoroso capitano, et quello de esso capittaneo cum malateste insegne, che pareano dal vento combatuti; si vedeano anchora ventilanti li vexilli de li collegij de l' arte de la cità. Se vedeano poi pigliare de li inimici, et menare a la cità et rapire li stendardi per intiera victoria, che certo credo a nostri tempi che cosa bellica più degnamente pincta già mai se vedesse. Altro non restava se non audire vociferare li affigurati combatenti. Lassiamo dunche questa gloria passare, di poi ch' altri non cura; et torniamo a l' opere degne de la valorosa donna de quanto per annali et recordi de fedeli ingegni habiamo

potuto sapere, che 'l presente anchora de lei de li aurati fiaschi al capitaneo erano pincti.

Questa donna duncha per suo costume pio et de liberalità, molti de li nemici presoni, ferriti, menati in la cità, che erano poveri, fece del suo proprio medicare cum grande pietade, et molti altri per sua intercessione fece liberare, et a chi donnò panni et denari, et mandoli via in pace cum dolce memoria de lei, et non cum manco gratia de liberalità (data la equalità del stato et conditione) che fusse la liberalissima Busa decta Paulina femina pugliese, orionda de Canusia, verso la moltitudine grande de quilli che fuggirono a Canusia cità confederata a li Romani, per la strage grande dette Hanibal a li Romani. Li quali fugiti tutti strachi, ferriti, insanguinati, nudi et percossi, da la magnifica Busa senza spavento de la terribile strage del potentissimo vincitore Hanibale, fu-

rono recevuti, confortati, vestiti et facti medicare ne le sue proprie possessione, et datoli arme cum grandissima pietate et liberalità maravigliosa.

Questa Venusta Francesca, per più intelligentia de la prestantia del suo animo, pigliava piacere de' falconi, come de sopra, in fra l' altre sue virtù preclare habiamo decto. Uno giorno el suo falconiero perdette il falcone, di che lei di doglia non potea morire. Fu a l' hora uno nostro egregio citadino, nominato Andrea di Magnanimi, famiglia nobile et antiqua de la cità nostra de Bologna, che per coruptione se dice Magnani, la quale coruptione troviamo causasse per uno citadino de questa famiglia, homo fiero et de viso nero come caliginoso, per il che era chiamato Magnano. Questo Andrea duncha di Magnanimi, che era acto a qualuncha prestantia, sentendo el dispiacere de la

donna per il perduto falchone li mandò sinceramente a donare uno falcone pelegrino che avea, et non già perchè fusse de la donna familiare, ma a lei era affectionato per la magnificentia et virtute de essa, come costume de li animi gentili, che amano le persone de virtute ornate, ancora da loro sieno state vedute già mai. La donna restò assai consolata, et considerando che il donatore non potea essere se non generoso, che non essendo fra lui et lei alcuna amicitia, nè fatto a lui benefitio, l' havesse munificata de sì gentile presente, la discreta donna, existimando tanto la excellentia del core del donatore, per non essere ingrata del ricevuto dono, più volte fu temptata nel secreto animo prenderlo per marito, dicendo, che a la nobiltà del core de lui non manchava se non bona fortuna, et iudicando che la robba sarebbe presso lei de più splendore, senza mormoratione

del vulgo, pessimo detractore di chi vole cum virtuosa gloria vivere, et non volendo essere nel numero de quelle femine petulante, che estimano più le vane et transitorie riccheze, che de gli homini el valore, et non attendeno se non sindicare or questo, or quello in cose frivole et pieno de vento. Ma pur non volendo mancare del splendore de la sua viduità, et vedendose havere satisfacto debito al tempo et debito a la etate se spoliò cum multi sani argumenti in tutto de tal pensiero, et al magnanimo Andrea mandò a donare uno bellissimo cavallo fallerato egregiamente de fraponi de scarlato, come se costumava per li magnifichi citadini; per il quale presente tutta la cità ne parlò cum gloria de lei, per la quale il nostro Gynevero ne ornerà cum dilecto le sue verdegiante et vaghe fronde; come quello anchora augumentaremo de ornamento per li fulgori de prudentia de Cathe-

rina Vesconte duchessa prima de Milano che sequendo narreremo in questa forma.

### 8. De Catherina Vesconte Duchessa prima de Milano.

Essendo morto al magnanimo Joanne Galiazo Vesconte primo duca de Milano Elysabeth sua consorte, figliola del re di Boemia, et non havendone habiuto figlioli, se non una femina molto valorosa nominata Valentina, che fu moglie de Loysi duca de Orliens fratello di Carolo re di Franza cum ducati quattrocento milia de dota et del stato de la cità de Asti, se copulò cum Caterina figliola illustre de Bernabò Vesconte sua consobrina, de la quale hebbe dui figlioli: l' uno fu Joanne Maria, et l' altro Philippo Maria. Morto che fu il marito Joanne Galiazo, subito le perniciossissime factione de' Guelfi, et de' Ghibilini se inovarono, le

quale già per ducento anni erano per Italia vagate, in forma che tutte le cità haveano cum effusione de sangue a l' arme concitate. Ugolino Cavalcabove, opresso li Ghibilini, tolse in se il dominio di Cremona; Octo terzo, morto li Russi nobilissimi et potenti parmesani, obtenne la cità de Parma; li Suardi, Pergamo; li Rosconi, Como; li Vignantesi, Lodi, Vercelli et Alexandria cum molte sue regioni et castelle. Et Pino Ordolapho da Galiazo da Furlì ritornò in la patria signore. Similmente Faventia nel pristino suo stato retornò, che da li conti de Como era stata opressa da dura bataglia. Facin Cane nobilissimo duca de armati, e Guilielmo da la Scala, caciato de lo imperio de Verona, et Carolo Vesconte figliolo de Bernabove, pigliando speranza ritornare ne li loro dominii, solicitarono tutti li nobili populi et altri principi a la presente rebellione. Tutta Italia fu piena de ter-

rore, incendii, direptione et morte, come dimostrò il cielo per la cometa ne l'anno che 'l duca Joanne Galiazo moritte. Questa italica discensione intendendo Carolo christianissimo Re di Franza, prese speranza havere lo imperio de Italia. Subito cum grande exercito mandò Bucichalo, suo strenuo cavalliero, perito molto ne l' armi, a la cità de Ienua (la quale era anchora tumultuosa per essere morto alhora il Duce Antoniotto Adorno terzo) et ebbe Ienua. Di poi non perdendo tempo in la principiata victoria, prese Terdona cità nobile già colonia de' Romani; et tuttavia se ingegnava sequire la victoria per consequire il ducato de Milano. Questo vedendo la duchessa Catherina, che era donna de grande animo, ingegno et industria, non se spaventò, ma invocando prima il divino auxilio, abraciò cum singular modestia li suo citadini, et Baroni; a li quali, per conservarli in la fede de lei et de' figlioli, in

conservatione del ducal stato et a loro beneficio et salute, in questa forma mosse le sue parole:

« Chari citadini mei: l' è morto la Excellentia del mio marito, signore vostro. Quanto fusti de lui amatissimi, credo per molti effecti et experienza el sapiate. La cui morte certo me sarebbe de magior dolore, se non cognoscesse me et mei figlioli amati da voi. Voi vedete che tutto il mondo è sotto l' arme per queste maledecte seditioni, le quale hano provocato l' alteza del Re di Franza ad subiugarne tutti. Lui ha già preso Jenua et Terdona cità nostra, che fia precipuo fondamento de intiera victoria de suoi pensieri, se noi non faciamo provedimento. Io sono pur femina cum quisti duo figlioli non grandi; bisogna la vostra fede, le forze et facultate a la conservatione de questo stato, che è proprio vostro, havendo voi per longo tempo habiuto per signore la famiglia

de' Vesconti. Sarebbe pur male quilli mutasti senza peccato per externa natione. Voi sapeti quello haveti; pregovi duncha vogliati stare constanti, forti et animosi, che infine ad voi stessi sareti. Di che pare a me che se convochi tutti li potentati amici et populi prestanti ad suprimere la superbia de quisti Galli, altrimenti saremo expulsi, non solo del stato, ma de le proprie case, et in servitute posti. »

Questi citadini, havendo audito le persuasive parole piene de affectione, diventarono teneri verso lei, et cum amore et animo grande resposeno volere fare ciò, che ella desiderava fin ad expore la robba, li figlioli et la propria vita in salute del suo stato. Così insieme consigliandosi convocarono li valorosi Principi, che erano inimici, et insieme se confederarono cum la Duchessa, la quale venendo anchora in suo adiuto el gagliardo Francesco da Gonzagha fe-

ceno florido exercito, pigliando indubitata speranza reaquistare li perduti stati de questa Duchessa, et caciare de Italia el superbo cavaliero Bucichalo, il quale cum gesti et parole contumeliose disprezava il nome et gl' homini latini. Radunati dunque quisti Italici principi cum ordinate squadre de cavalieri armati a la opugnatione de le superbe forze de Bucichalo, reaquistarono la perduta cità de Terdona, già per Facin Cane reconciliato a la Duchessa. Galiazo de Gonzagha, che era homo picolissimo, ma forte, gagliardo et de animo praestantissimo, et generoso non potendo suffrire la contumelia et superbia de questo Bucichalo, il rechedette a corpo a corpo de bataglia. Bucicalo, intendendo questo invito, ne fece derisione assai, perchè lui era grande in forma, che Galiazo Gonzagha li agiungeva a l' imbilicolo.

In fine Bucicaldo fu provocato a la bataglia, et combatendo fu getato

a terra del cavallo dal valoroso Galiazo Gonzaga, il quale l' haverebbe senza dubio de vita finito, se li proceri overo baroni de esso Bucichaldo non l' avesseno retrato. Vedendosi Bucichaldo superato da sì picolo homo presso lui, hebbe tanto sdegno et vergogna, che mai più volse portare arme, et tornosse in Franza; et doppo questa victoria la Duchessa reaquistò tutti gli altri stati perduti. Lei se governò sempre cum grande prudentia et discretione. Fu pietosa, fu casta, fu liberale sì nel spirituale come nel temporale, et observatrice de justitia, la quale da lei fu mai d' avaritia violata, ma bene alcuna volta per clementia temperava discretamente la justitia. Doctrinava li suoi populi al virtuoso vivere. Ringratiava Dio che l' havea facta madonna de tanto stato et de tanti populi. Queste virtute la faceano molto amare et reverire, et più lei, che li figliuoli, et specialmente Joanne Maria, secundo

Duca de Milano, il quale era de una detestabile condictione de natura colpabile in tutte le generatione de mali. Facea morire li homini senza casone, dava li homini per piacere a lacerare et mangiare a cani usati al cibo de l' humana carne. Questo prophano et crudelissimo costume cruciava infinitamente la madre Duchessa, la quale reprendendolo cum le lacryme a gli occhij non facesse simile cose che a li veri principi non convenia, ma che desse a la pace, a le bataglie et a li edificij, come il padre fece, che fabricato havea il castello de Pavia et la Certosa mirabilissimo monastero cum richa dota, et altri hedificij, li suoi pensieri, non a lasivie, non a cose bestiale, ma ad cose de gloria, erano in forma, se morte non havesse presto quilli interotti, haveria consequito lo imperio de Italia, et che santa cosa erano li stati et li regni, quando sanctamente fusseno adoperati, li quali faceano li

principi per iustitia degni del stato del cielo. Volesse dunque lui sequire li paterni exempli, per gloria sua et de la famiglia Vesconte, la quale fu mai inquinata, se non da lui. Volesse per Dio salvare la reputatione del ducal stato de casa sua, che doppo havea il padre posseduto quel stato XIII anni sotto il titolo del *Conte de virtute*, obtenne el ducal titolo cum costo de fiorini cento millia da Vincislao imperatore per mane de lo archiepiscopo de Milano oratore, il quale li presentò la biretta et l' altre ducale insegne per parte de esso imperatore, altrimenti non disponendosi al virtuoso et laudabile vivere, vedea lei in lui aspro iudicio. Lui respondea a lei: « Andate, andate pur madonna madre. Non può essere alcuno de famiglia illustre, che non fa de ogni cosa. » Così lui mischino dedito et involuto nel nephando vivere, essendo a udire celebrare la messa, fu crudamente da' suoi camarieri ucciso. Et

il fratello Philippo Maria magnanimo principe nel ducal stato successe. Ma li cieli furono benigni a la prudente Duchessa, che a se la recolseno cum gloria da honestissima viduità, avanti la morte de l' ociso figliolo, a ciò non recevesse tanto dolore; che havendo cum li figlioli regnata dieci anni, nel decimo et octavo giorno de octobre ne li anni de la salute mille quatro cento quatro in Modecia passò de questa vita.

O singular donna, da essere cum divine laude alciata al summo trono! Chi è quella donna de sì grande phasto non se humiliasse farse subietta et devota ad tua memoria per le tue inclyte virtute? Quale è quella de sì alto stato et degna de governo se reputi, non prenda exemplo dal splendore de la tua dignissima vita? Tu hai il sexo femineo honorato per cibare iocundamente il nostro pudicissimo et alto Gynevero de le cui fronde se orna le chiome

de chi virtuosamente a la nostra etate vive, come anchora faremo per l' opere clare de Zoanna duchessa de Austria nel dire sequente in questa propria forma.

*9. De Zoanna secunda Duchessa de Austria.*

Zoanna secunda duchessa de Austria fu figliuola del re Carolo « da la pace », già de Lagislao del re Ruberto re de Neapoli et de Sicilia, et mogliere del ducha de Austria. Morto esso ducha suo marito, et non havendo figliuoli, se ne tornò a Neapoli dal re Aloise suo fratello, el quale poi morendo senza figliuoli, ella come magnanima tolse il regno, et senza contradizione se fece regina. Et regnando, come costume de sua inpudica natura, fu molto dedita a li libidinosi abraciamenti , quali per honestà a me narrare non lice; per la quale sceleragine certo se non fusse che alcuni suoi facti de me-

moria degni non me pare sotto scilentio passare, non che quilli, ma pur el suo unico nome scripto haverei, per tema non offendere li animi de le pudiche et oneste donne et de le illustre regine; ma me perdonarano, perchè siamo obligati cum publica laude exaltare la virtù, o in alto o basso luoco, dove la troviamo, quantunque sia coperta da dishonesto velo. Or costei regnando cum splendida corte et havendo alcuni omini posti al grande stato, non piacque a li Magnati del regno, come savii, essere recti da una lassiva femina: per il che prese lei in marito el conte Jacobo de la Marcia duca de Nerbona de le parti de Francia, homo di tempo, costumato et idoneo al reale regimento. Ma non volseno li Magnati che lui se chiamasse re, ma marito de la regina et generale gubernatore del regno.

Questo duncha conte Jacobo duca di Nerbona, venendo nel regno, di-

smontato a Manfredonia, molti baroni se li feceno contro et specialmente quilli, che non haveano grazia cum la regina, dicendoli che mai sarebbe re fin che 'l grande Sforza de li Atendoli da Cotignola grande commestabile del regno, creato dal defonte re Aloise, et Pandolpho de casa Aloppo magno conte camerlengo sopra tutti li thesauri del regno, et alcuni altri vivesseno: per il che questo duca di Nerbona fece il grande Sforza incarcerare a Benivento, et a Pandolpho fece troncare la testa. Et intrato in Neapoli cum grande calidità condusse la regina in Castello Capoano et come in honeste carcere la tenne cum molte gentil donne. Stata così la regina per alquanti mesi, il duca la licentiò per quella volta ad requisitione de Otino di Caratioli Rossi de Neapoli gentilhomo degno, perchè honorasse le nuptie del figliuolo di esso Ottino. Uscita che fu la regina del Castello cum suoi amici, che havea il spirito

elevato ad grandissimi facti, ordinò tale sedizione contro il re suo marito, che lo fece fugire in Castello Novo per salvarse la vita, il quale assediò per tal forma, che se lui volse essere liberato bisognò farse servo de la regina, et liberare il grande Sforza, et ciascuno altro per lei incarcerato. Uscito che fu il re de lo assediato Castello, et vedendo lui non essere quello solea, de furto muntò in uno triremo, overo galea, et tornossene ad casa sua, et la regina restò libera maritata et senza marito, gloriandose che il marito se li era denanti levato. Fece Serzano de Carazoli Neri magno siniscalco.

In questo duncha suo stato vivendo libera et lieta senza tema de contraria sorte, come Semiramis de Babilonia scelerata regina, che volse il bene placito fusse licito a ciascuno, il re Aloise secundo, cum auxilio de sancta chiesia, et de la excelsa Republica Firentina, essendo

in Franza asoldò molti uci d' armi italici et del regno de la felice Cicilia, et cum maritima armata, parte a Marsilia et parte a Genova venne strenuamente nel regno Parthenopeo, et acamposse presso le mura de Neapoli. Sentendo questo la magnanima regina fece al meglio possette, et cum ordine grande opportuni rimedii a la sua difesa; et vedendosi assediata, mandò legati ad Alphonso re de Aragonia, che già per altro tempo havea sottoposto Cathelogna et Bargelona che venisse a difensarla, che lei lo faria suo adoptivo figliuolo.

Il re Alphonso, che era come quasi caciato de Bargelona, se ne era venuto cum grossa armata ad Bonifatio ixola bella et forte subietta a' Jenuisi, la quale tenía assediato dandoli ogni dì aspra battaglia, et per soccorla li Jenuisi haveano fatto in mare grandissima armata. Il re Alphonso conoscendo non potere domare

la ixola de Bonifacio per il potente soccorso de l'armata jenuese habandonò l'impresa aceptando l'invito de la regina Joanna secunda. Se condusse cum triunpho a Napoli, dove prima la regina spontaneamente per più sua secureza li dette Castello de l'Ovo et Castello Novo, et insieme cum li Neopolitani fece atrocissima guerra cum li Anzoini, et valorosi facti de arme cum gente italice, che ivi erano campati cum lo re Aloyse, al quale ianchora che molti misi fusseno stati in campo, et havesseno dato il pegio al re Alfonso, et a la regina, fu forza per mancharli denari tornarsene in Franza in Marsia; per la qual cosa le gente italice d'arme che sotto esso re Aloise militavano per la partita de sua majestà preseno novo partito: chi se pose al stipendio de sancta chiesia, et chi cum la regina et re Alphonso insieme. De li quali militanti il grande Sforza era grande comestabile per il re Aloise, et acon-

ciose cum la regina, et cum el re Alphonso, cum conditione se caso advenisse, che in fra loro serenità nascesse discordia, dovesse esso grande Sforza servire a chi prima el vocasse. Accadette che essendo quisti reali principi stati alcuni misi in pace, venne voluntà al re Alphonso, come costume de nostri insatiabili animi, propriarse a se solo tutto il regno, spoliandone la regina. Di che convocati soi signori Cathellani et Spagnoli, che seco aveva et altre gente d' arme corse al palazo dela regina per pigliarla, et porla ad sua posta, la qual cosa da lei sentita animosamente fugitte in Castello Capoano, dove subito fu assediata dal re Alphonso già facto de lei adoptivo figliuolo; et per diffensarse mandò per il grande Sforza, che era in Benivento, il quale essendo prima stato rechesto da la regina venne al suo subsidio in ordine cum cavalli et fanterie contro al re Alphonso che la città

tenea; et entrò dentro da Neapoli per la porta presso Castello Capoano facendo facto d'arme cum Cathellani, Spagnoli et Ragonesi, li quali tutti dal grande Sforza strenuamente furono rotti et spezati; et in quel giorno prese cento vintesei signori de quilli, che erano cum el vincto re Alphonso. Et lo Infante de Castiglia fratello de esso Re se salvò in Castello Novo, et il re Alphonso in li triremi: el quale vedendose superato et rotto retornò in Spagna, la donde refece una più florente armata, che la prima, et retornò ad Neapoli per via de li Castelli, et il porto, che anchora in mano havea, per il che fu opportuno al grande Sforza levarse da la bellicosa impresa, et perchè da l'altra parte sentiva Bratio valoroso capitaneo venirli per nimico. Et uscendo de la città tolse la regina et mandola per consiglio de lei a la terra adcompagnata circa da tre millia donne, duchesse, comitesse,

principesse, et nobile donne neapolitane. Et il grande Sforza andando per trovare Bracio che era in Abruzio a Cività de Tieti et passando il fiume de Peschera se anegò et il suo valoroso figliuolo conte Francesco cum le gente d'arme se retornò in Terra de Lavoro, di che la regina non cum manco animo de qualuncha regina de le amazone chiamò seco il prefato conte Francesco, et andò a campo ad Neapoli, dove sì virilmente et calidamente seppe fare, che reaquistò la città, et de quella ne caciò el re Alphonso, et similmente de Terra de Lavoro. Alhora la victoriosa regina fece notificare a tutto il mondo che come per la inobedientia et rebellione contra de lei usata dal re Alphonso, quello exhereditato havea de materni beni; et così solennemente fece. Facto questo deliberò havere uno figliuolo successore a lei per sano consiglio de' suoi baroni; mandò per lo re Aloise secundo, quale creò suo adop-

tivo figliuolo per la privatione de Alphonso. Venuto dunque a Neapoli il re Aloise da la regina benignamente fu ricevuto et di Calabria creato glorioso duca. Et poi cominciò persequire esso re Alphonso per diversi luochi, in tal modo che forza li fu abandonare tutta terra ferma et per aqua fugirsene, per la qual cosa la regina libera rimase. Ma perchè Bracio in quel tempo cum grandissime copie de armati infestava l'Aquila tenendola assediata et dandoli continuamente asperime battaglie, la regina mandò il conte Francesco Sforza et altre gente de arme poste insieme cum quelle dela chiessa, contra il strenuo capitanio Bracio et debelando aspramente esso Bracio fu superato, rotto et ferito et preso et come de la chiesia ribello mandato ad Roma; et per doglia de la sua strage, non volse mai mangiare, nè medicarse, per il che come disperato moritte. Visse poi questa magnanima

regina gran tempo insieme cum lo re Aloise figliuolo obidente in tranquilla pace, che essa nel regio stato visse vintiquatro anni cum grandissima liberalità, donando denari, geme, regni, stati et honori; et vechia passò de questa mortal vita doppo la morte de sei mesi del re Aloise. O cum quanta più benigna et gloriosa fama haverebbe finito li suoi giorni, se lasiva non fusse stata, quantuncha essendo venuta ala vechieza se compunse flebilmente il core a penitentia del suo male operare! Et non sapendo sciogliere la lingua in dimandare mercede al Re superno, pregò il suo confessore dignissimo theologo che in nome de lei li componesse hynni, psalmi et orazione, a ciò poi lei le potesse dire, per havere indulgentia da Dio. Et così fece il prestantissimo theologo, li quali psalmi et orationi in forma de uno psalmista ho veduti et lecti; et che certo per efficacia et substantia sono degni de singulare reverentia et devotione.

Questa regina duncha continuamente, dal giorno de la sua contritione sin a la morte, dicea li prefati psalmi et oratione per le quale existimo, che Dio li habia havuto misericordia, perchè tarde furon mai gratie divine; benchè simil pentire tardo giammai non lodo. Che fusse piaciuto al cielo havesse li suoi gran facti questa regina Joanna secunda adcompagnati de quella religione, che fece la succedente regina, la quale fu uno vero spechio de la feminea gloria, come narraremo per dare felicissimo ornamento al nostro Gynevero, che se passe et ciba de virtuosa et sancta fama.

### *9. De Ixabella Regina consorte del Re Rainero.*

Ixabella regina fu de prole illustre, et consorte del re Rainero Andegavense Anzoina. Fu donna bellissima, savia, de grande ingegno, magnanima, iusta, clemente, liberalissima, affabile,

eloquente; et fu de tanta pudicitia, religione et venerando aspecto cum generosi costumi, che più presto era iudicata divina, che humana. In fra l'altre dote et gratie de natura, hebbe ne lo acquistare el regno di Neapoli et quello gubernare grandissima prudentia et virtute, per modo non poco splendore giunse alla serenità del suo sangue, come narraremo in gloria de tanta donna.

Se debbe duncha cum atentione intendere, che essendo orbato el regno de Neapoli di reali principi per la morte del re Aloise et de la regina Joanna secunda, li baroni del regno tuti concordi mandarono per il re Rainero già fratello del re Aloise secundo, che se diceva juridicamente succedere in la hereditâ del regno. Il re Alphonso de Aragonia, subito come intese la morte de la regina Joanna, havendo disposto possedere questo regno, come figliolo adoptivo de la regina, et non cu-

rando essere exheredato per le rasone habiamo ne li effecti de la regina Joanna narrati, pregò strettamente Carolo duca de Bergogna suo attinente che mandasse per il re Rainero, come suo presone, che in bataglia da lui, faceano alquanti anni, era stato preso et lassatolo a la militare fede, che ad ogne requisitione de esso duca de Bergogna andarebbe a lui. In quel medesimo tempo el re Rainiero hebbe legati dal prefato duca de Bergogna che andasse a lui et legati da li baroni del regno de Neapoli, che andasse come re a possedere il regno. Il re Rainero integerimo et non de mancho fede del romano Attilio combatuto da la rechesta di legati, volse più presto observare la militare fede, che consequitare el parthenopeo regno. Et andossene in Bergogna, là donde molto tempo dal duca ad instantia del re Alphonso fu tenuto incarcerato.

Isabella regina alhora sentendo an-

dare il re suo consorte ad le bergognone carcere, come valorosa regina et de non manco animo de la regina Dido quando fugitte de le parte de Tyrro, per essere morto Sicheo suo caro marito da Pigmaleon suo fratello, se pose senza dimora cum el duca Zoanne suo unico figliuolo et cum molti proceri et gentilhomini anzoini; et mandò in nave et voltando la prode et alciando le vele al prospero vento se transferite ad Neapoli, dove fu facta regina, et del regno sola gubernatrice, havendo la reale donna tanto titolo aquisito, come humanissima et prudente. Et come quella, che sopra ogni altra cosa estimava degl' homini la virtute, non parse a lei honesto, che una femina sola dovesse regere tanto regno. Fece in Neapoli per consiglio electione de alquanti gentilhomini, che cum lei havesseno a regere la citate et il regno. Non è de questo da maravigliare, perchè sempre humana

et grata ne la sua audientia et reverento verso il facto consiglio, consultando le occurentie del reale stato, visse in ogni tempo et fortuna cum grandissima modestia, temperantia et religione in gesti et in parole. Non facea come alcune regine, duchesse et comitesse, overo quelle, che vogliono il titolo de l' alte matrone, le quale o per lasivia, o per sensualità usano costumi et parole puerile et a le volte bestiale, così nel stare in camera lasivando, come nel mangiare, et sì come nel dormire, parendo a loro per la sua fortuna tali costumi et vita convenirsi. O bestiale loro estimatione, che non pensano che quanto la persona è più excelsa et de generosità splende, tanto più vituperevole sono in loro li vituperosi costumi, et flagitii, come le machie ne la candide veste! Et tal cum loro de sue lasività se ride per piacerli, che dipoi ne fa scherno doppo loro, judicandole impudiche; ma vivendo cum

splendore de sancti costumi et virtute fin a li angeli è forza cum dilectione honorarle nel cielo. Circa ciò più non mi voglio extendere lassando la hystoria per scrivere satira. Credere duncha se debbe, che Ixabella fu regina de dignissima luce nel vivere reale. In questo tempo duncha sentendo il re Alphonso che 'l re Rainero era incarcerato et facto re de Neapoli et Ixabella regina dentro la citate, se ne venne nel regno de Neapoli cum florente armata maritima. Et asoldati molti baroni del regno incominciò turbare cum asprissime guerre el paese. Per la qual cosa Ixabella regina exitte virilmente cum florente exercito contro il suo inimico Alphonso non altrimenti facesse Tamiris regina de li Sitii possedetrice del regno loro quando cum feroce exercito li venne Cyrro per torli el regno, più presto perhò per gloria, che per accrescimento de imperio. Così dun-

cha guerezando la regina Ixabella come fusse stata usa e perita ne l'arme et in molti lochi prosperando, in fine, come fortuna volse, che a belli principii voluntier contrasta, il re Alfonso prese la Puglia cum Basilicata, per il che a l' hora se incominciò cantare quella cantilena:

Per Dio non mi chiamate più Regina
chiamatime Ixabella sventurata.
Haio perduto Capua gentile,
la Puglia piana cum Basilicata.

Così ella guerezando molti anni cum grande valore et ardire, pregò tutti li principi e signori di Franza, che per lei intercedesseno la liberatione del suo consorte re Rainero dal duca Carolo de Bergogna. Ad queste intercessione esso duca lassò el re Rainero, el quale ad Neapoli ne vene ma poco vi stette, che la valorosa Ixabella prudentissima regina armata de le catholice arme pose fine a li suoi extremi giorni; la quale da tutto il regno fu amarissimamente pianta, et

fin a le stelle, dove la sua sancta fama se extendea, et meritamente, perchè era de singular gloria, et fructo a tutto il regno de gratia, de amore, de liberalità et de clementia.

Essendo ne la flebile doglienza de gentilhomini recordato, che a lei fu decto dovesse come regina suntuosamente vestire, perchè de panni neri vestiva, lei respose che non convenia andare cum liete et pompose veste per la captura del re suo marito. Da l'altra parte li suoi apetiti furono sempre alieni da sumptuosi abiti, fogie et portamenti, perchè non poteano generare se non lasivia, vanitate et male exemplo. Ma ben satisfacea, che andava vestita de tre gemme le quale la faceano sopra ogni altro ornamento pomposa et radiante. La prima gema era il titolo de la regina concesso da Dio; la seconda gema era la iustitia del regno; la terza gema era la gratia di populi.

O Ixabella sanctissima regina quanto sei degna de sempiterna laude per quelle tre beate geme che te ornarono al mondo, et per molte altre virtute, che in te regnarono!

Credo che mai natura producesse donna al mondo de magior gratia et excellentia di te, excepto quella che nel suo sacratissimo ventre portò la salute del genu umano. Che più di te se può dire, felicissima regina? Se non come fusti in terra beato exemplo de ogni excellentia, così credo che nel regno de' cieli de le tue glorie cum li altri glorificati spiriti presso lo eterno principe gaudi et triumphi. Così de la tua beatitudine el nostro gentile Ginevero ne prenderà jocundità et piacere.

### *10. De Janna Polcella gaya de Franza.*

Noi legiamo de Camilla valorosa vergene figliuola de Methabo re dei Volsci, che quando il patre per re-

pentina sedutione dei suoi cittadini fu caciato del regno, non potendo altra cosa portare che la figliuola Camilla de pochi giorni avanti nata, a lui sopra ogn'altra cosa chara, essendo la matre Casmilla de lei morta nel parto, et fugiendo giunse al fiume de Masceno, et quello non potendo passare per essere da la piogia ingrossato, subito per favore del cielo fu inspirato da necessitato pensiero; pose la figliuola in una cortice de arbore de suvero et cum teneri salici lunghi ligò la cortice cum uno capo et cum l'altro ad una lanza, overo dardo, et avotando la figliuola a la Dea Diana se ella salvava, et cum forte brazo getò la lanza di là dal fiume conficandola sopra la ripa. Lui poi subito natò il fiume et giunto sopra la ripa lieto tirò il legame et ebbe salva la figliuola. Cum la quale entrò ne li boschi, dove la gubernò vergene et devota de Diana in observantia del promesso voto. Lei di-

venendo fiera e gagliarda drieto le fiere cum l' arco et cum el dardo et essendo morto il patre fu da li Volsci populi revocata per sua virtù de loro regina. Di che poi cum molta gente de Volsci andò in campo in favore de Turno re de' Rutoli contra el Troyano Enea, che per moglie avea presa Lavino, et uno giorno strenuamente combattendo drieto a Corebo fu da Aronte ferita, et in fra li armati exerciti cadde morta cum dolore de Turno.

La virtù de questa vergene Camilla habiamo recordata per comparatione, volendo dimostrare a moderni tempi la nostra Janna polcella gaya essere stata non de minor gloria et valore che fusse l' antiqua Camilla, come explicaremo. Dobbiamo duncha sapere, che questa Janna polcella gaya nacque in Franza nel paese de Barois, la quale da la etate de octo anni fin a li sedexe fu guardatrice de pecore et sempre se exercitò co-

rere in quella parte, et in questa altra insieme cum altre fanciule guardatrice de pecore, et cum una grossa verga come asta, la quale sotto il brazo se poneva stringendola come li cavalieri d' arme le lanze; et colpiva ne li piedi de li arbori et talvolta montava a cavalo de qualche cavalla de altri pastori correndo similmente, che chi la vedea cum piacere se ne maravigliava, per modo divenne fiera et gagliarda.

Lei fu bella, de viso brunetto alquanto et de trezze bionde, fu vergene, fu devota et per suo auxilio sempre el nome del bon Jesu, et de la gloriosa Vergene chiamava secundo il publico grido. Hebbe dolce lingua et bono sentimento, che haverebbe bastato fusse stata nutrita in la scuola de prudentia e optimi costumi, non che a la custodia de le pecore.

In questo tempo Henrico re de Inghilterra alhora adoloscente facea fare cum grandissimo exercito per

suoi capitani aspra guerra a Carolo re di Franza. Et già havea preso la regale cità de Parise et grande parte del regno et durissimamente tenea obsessa Orliens, che in latino diciamo Aureliano, hedificata in memoria del suo nome sopra la ripa del fiume de Lera anticamente chiamato Ligeris. Questa cità era tanto duramente stretta, che parea impossibile ch'el re di Franza, che havea assai minor exercito del re de Inghilterra potesse soccorrerla, per modo ne vivea in molto affanno, perchè il perdere et mantenere essa cità alhora tanto importava, quanto valea tutto il regno di Franza. Cun ciò fusse che perduto Orliens tutto el regno era perduto. In questa dunque extremità essendo constituto il re de Franza cum el suo Regno, questa Janna polcella, così disponendo la divina clemenza, lassò la guardia de le pecore, che era pervenuta in la etate de anni sedexe,

et andò in campo ad trovare il re. Giunta duncha a la regia corte disse che volea per cose importante parlare al re, perchè era da Dio mandata a la sua Majestà. Li baroni se ne facevano scherno, vedendo una villanella (benchè venusta fusse) che cum tanto ardire volesse parlare al re et mandavanla via negandoli l'audientia, dicendo in fra loro: « Altro soccorso ne bisognarebe! » Lei pur importunando parlare al re, disseno li baroni per levarsela denanti tuttavia motegiandola cum qualche forsi lassive parole a la costuma de Franza: « Polcella, quello è il re! » mostrandoli uno barone per il re: « Và e parla a lui ». Ella rispose: « Quello non è il re, ma è quello che è là appoggiato. » Et acignòlo col dito, quantunqua mai l' havesse veduto, che fu propria divina conoscenza. Ultimamente fu lassata andare al re.

Giunta duncha avanti a la sua regia majestà, li fece genuflexa re-

verentia et disse a la presentia di baroni et de li principi: « Signor re io partita da la guardia de le pecore, vengo ad voi mandata da Dio per aiutarvi recuperare et mantenere el vostro regno; fate che io sia creata capitanea et gubernatrice del vostro exercito. Et non ve maravigliate che io sia povera polcella et ardisca pigliare tale impresa, che così piace a Dio; et credeti, credeti a le mie parole, che ne vedereti effecto de grande gloria. »

Il re guardando ne l' aspecto de questa polcella et havendo inteso l' alto et efficace parlare de lei, girò gli occhii a li baroni per maraviglia, li quali anchora tutti l' un l' altro se guardavano pieni de admiratione summissamente parlando, come de celeste cose. Il re disse: « Polcella, tu dici che vieni ad me mandata da Dio per aiutarme. A che modo sei venuta? Tu pur heri venisti al mondo? et vòi avere l' imperio del mio e-

xercito. Questo non è opera da polcella: guarda quello che parli et che offeri. » Respose ella: « Signor re non cercate più oltra; Dio che mi ha mandata ad voi, proveder à ad quello, che sarà bisogno. Non perditi più tempo, se chara aveti la salute del vostro regno, et a ciò che vero sia, audite quello, che secrettamente voglio dire. Et così il re per mano la prese et menolla ne la secretta camera; quello che ella li dicesse non se seppe. Il re havendola audita, doppo forsi alcuno suo argumento, remase occupato et confuso dal volere del cielo; et senza indusia la fece imperatrice del suo exercito senza contraditione de li soi baroni.

O cosa incredibile, o forsi mai più non audita, che tutti li excellenti signori baroni et duci d' arme, et il proprio re subito se submetesseno senza contraditione al militare imperio de lo exercito de tanto re de una vile polcella de peccore guarda-

trice. Constituta duncha costei a tanta militare alteza, il re la fece ornare de lucentissime arme et pore sopra potente cavallo parato di seta alexandrina rechamata tutta a gigli de auro fino, che essendo bello cum la celata in testa cristata cum tre penne de struzzo et sotto usivano le trezze bionde, pendente sopra li humeri; proprio parea uno cavaliero d'arme dal cielo mandato in terra. Et cum lo regio exercito seriosamente se apropinquò a la obsessa cità de Orliens per lo illustre........... conte di Salsberì potentissimo capittanio de Henrico re de Inghilterra, et cum lui fece facto d' arme cum grandissimo ordine et peritia militare, di che lui fu morto cum dieci mila inglesi da la valorosa polcella. Et Orliens cum grandissima gloria fu occuperata, cosa che fu miracolosa reputata et incredibile a chi non l'havesse veduta, come dice alcuni che ancora viveno in Franza, che in quel tempo de tanta guerra

se trovarono militanti sotto l' imperio de la diva polcella: et come me ha coroborato Fileno Tuvata nostro gentil mercante, che essendo a Biamone presso tre leghe a Renso havere audito da dui prischi militi del re di Franza opere mirande, che in quel tempo adoloscenti pagi se trovavano et specialmente ne l' ultima guerra avanti Rohano, che la terra fu di sangue bagnata. Di poi seguendo la guerra cum ferma speranza de intiera victoria, la valorosa polcella per tempo de octo anni de continua guerra spesso se afrontava cum li inimici facendo facto d' arme ordinatamente, lei cum la spada in mano sopra potente cavalo, correndo in questa parte et in quella in fra li armati comandava a le squadre se facesseno or avanti, or a dietro. Et similmente a li arcieri comandava andasseno or quinci, or quindi trahendo a li inimici: provedea a li pericoli per consequire victoria senza paura vedere

gl' homini vulnerati morti cadere in terra, che certo quando lei se movea, parea la deità de Marte et de la Dea Bellona in terra. Cessato poi il facto d'arme, provedea al bisogno del campo il giorno et la nocte cum guardie et exploratori prudentissimamente, che mai se vide tanta cosa, per modo il re ne stupiva cum suo singular conforto. Trentaduo volte fece, facto d' arme de ordinata bataglia sempre restando vincitrice. Et prese Tallaboth altissimo et famoso capittaneo degli Inglesi et triumphalmente lo dette presone al re de Franza. Per la qual cosa la victoriosa polcella menò el re Carolo de Franza appellato alhora de Valois, perchè l'avo fu conte de Valois, ad Rens, che Renus diciamo in latino, ad farlo consecrare et coronare, perchè ancora non era coronato, nè uncto re; et per forza, et al dispecto de li Inglesi, che occupavano Rens cum tutto el paese intorno fu uncto et

coronato cum gloria et triumpho nel magnifico templo cathedrale de Rens, perchè secundo la constitutione del regno in altro loco non è licito consecrare li re, se non in la dicta cità et templo, dove sono recondite le regale insegne de la Casa Serenissima di Franza, et l'ampoleta de la sacra unctione portate de cielo da l'angelo al re Clodoveo di Franza quando cum grandissimo fervore di fede se fece christiano: che quando il prefato Henrico, re de Inghilterra, havuto Parise et la citate de Rens, se volse in Parisi fare ungere de la sacra unctione et coronarse re di Franza, se trovò per miracolo divino secca l'ampoletta de la unctione, perchè non era justo, nè legiptimo re, ma ungere se fece de olio sancto extrema unctione credendo sattisfare.

Ma quando esso Carolo de Valois, come iusto et vero re, volse essere coronato retrovosse la celeste unctione ne l' ampoletta miracolosamente

retornato, et cum infinite laude et gratie a Dio fu di essa uncto.

Or questa polcella essendo in florente stato et gloria d'arme circa gli anni de la salute mille eccc.......... et tuttavia debellando et oltra l'infinite victorie habiute, uno giorno, come lei istessa predisse la morte del foco, fu presa in bataglia da li inimici Inglesi et conducta ad Rothomago che Rohano appellemo, dove li Inglesi desiderosi de la morte de ella, per consiglio del re loro fu iniustamente condennata a la pena del fuoco, acusandola publicamente per loro iusta vendecta maga et incantatrice.

Così fu il crudele fine de la bella, et strenua polcella, avendo de sua etate, secundo se disse, anni vintiquattro apunto.

Ma da poi molti anni il re Carolo avendo conquistato Rhoano, in memoria de tanta polcella fece pore nel loco, dove lei fu combusta, una altissima croce di bronzio aurata egregiamente fabricata.

Morto poi il re Carolo, il re Aloise suo figliuolo genitore del presente re, dolendoli che'l regno liberato li havea, fusse a sì vituperosa morte, et suplicio condemnata, impetrò dal papa, che mandasse ad Rohano dui Auditori de Rota, che havessero a rivedere el facto processo contro la polcella per lo consiglio del re de Inghilterra.

Citati adunchi dui de li falsi consiglieri et reveduto il processo, diligentemente retrovorono tutto essere falso quanto operato haveano contro la valorosa vergene, ma lei essere stata catholica et fidele christriana. Per la qual cosa condennarono li dui viventi consiglieri et le ossa di defonti nel foco, publicando li loro beni, de li quali è stata hedificato una bella ecclesia nel loco, dove fu lei combusta, et doctata per tal modo de li publicati beni, che ogni giorno molte messe se dicono.

O pietoso effecto di re degno de laude, che non hai voluto la memoria

de tanta polcella resti inquinata de nephanda sententia ne' cori humani che credere se debbe fusse voluntà del cielo, che questa polcella fusse a tanta virtù disposta per gloria di sè, et per felice recuperatione del christianissimo regale stato di Franza.

Così de le narrate virtute de la gloriosa memoria de lui ne faciamo holocausto et incenso al felicissimo nostro Ginevero per suo dolce nutrimento, come faremo anchora de le notabile condictione furono in Zanna Bentivoglia in forma del sequente dire.

### *10. De Zanna di Bentivogli bolognese.*

Zoanne primo di Bentivogli fu, per virtù et magnitudine del suo animo, signore illustre de la cità nostra. Il quale in fra li altri suoi nati hebbe di Elisabetha sagia figlia del magnifico Cino da Castel San Piero sua consorte, una figliuola a lui molto chara

nominata Zoanna, che per coruptione del nome era appellata Zanna, la quale non poco fulse al mondo de laudatissimo nome, et valore per modo meritando lei essere ornato de inclyto marito, il patre la dispensò per parole de futuro a l' unico figlio de Francesco da Carara circumspecto principe de Padua, quantuncha lei fusse in tenera etate, ma de questa matrimoniale promessione non piacque a la iniqua sorte sequisse effecto, perchè quasi in uno medesimo tempo ambidui quisti principi del stato et de la vita precipitarono.

Li parenti di poi volendo al congruo tempo remaritare la valorosa donna, lei disse, che volendo darle marito, li desseno sopratutto marito, che fusse amico del sangue Bentivoglio. Di che ne li anni de la beata gratia mille quattrocento undeci anni la copularono per prudente consiglio a Gasparo di Malviti generoso cita-

dino de la citate nostra. Questa donna come sempre visse cum publica laude, così cum el marito se conservò cum gratia, honore, honestate et pudicicia. Fu bella donna et de forma mediocre; fu alquanto bruna de carne, non fu pingua, hebbe dui belissimi et vaghi occhi cum spacioso fronte. Hebbe le mane sì belle, che davano non poca gratia a le annella. Fu de magnifico aspecto. Hebbe andare pomposo de grande honestate; il parlare moderato cum benigni acenti, prudente, dolce et facundo. Non parlava quasi a persona, che cum laude de lei non li restasse affectionato. Fu molto studiosa et vaga ne l' opera de Dante, in quella del Petrarcha et del Bocacio, cibandose cum piacere de la loro dolce lira et eloquentia, et accomodatamente in li suoi quoloquii quisti poeti sapea alegare cum qualche versetto de la Sacra Scriptura, quantuncha non savesse latino, che era una prestantia audirla. Hebbe artifi-

ciose mane in egregie virtute muliebre. Cum multa felicità et vagheza, a fiori de margarita rechamò una vesta de finissimo scarlato a Margarita sua prima figliuola. Fu donna splendida et, oltra il costume naturale del sexo femineo, fu molto cortese et liberale, che furono effecti de virtute grande in lei non nascosi a le egregie parole, che in epsa non si potea dire el trito proverbio de pessimo effecto et natura, che facesse come la galina che canta bene et raspa male. Fu de calidissimo et preclaro ingegno, fu humana, affabile et dolce nel conversare et cum honestate et castimonia. Fu grata sempre in quello che possette di benificii recevuti; perdonava a le volte cum dificultà a chi la offendea. Se mostrava cum parole dolce suridendo a li offenditori per vendicarse cum discreto modo de li receputi despiaceri, salvo che pur a quilli che se mostravano penitenti de le loro offese perdonava per non essere dege-

nerante a la magnanimità paterna. Ebbe dodeci figliuoli de laudabile forma, tre femine et nove maschi, de' quali ne fu assai in parte fortunata. Il primo hebbe nome Margarita donna de animo et de prudentia, la quale fu copulata in Guidantonio primo di Lambertini, precipuo citadino de antiqua richeza et de generosità de sangue, quale moritte ditatore; il secundo, Elysabetha maritata in lo eximio doctore Albertho Azoguido; il terzo figliuolo, Achylle che fu Hierosolimitano cavaliero de grande magnificentia; il quarto, Virgilio che fu in la republica de aspecto, de prudentia et de consiglio illustre patricio; il quinto, Elena donna venusta, virago et de grande liberalità in li amici, come dimostrò a la sua fine, che in servitio de li amici se trovarono quasi tutti li panni et zoglie sue prestate, la quale fu maritata a Lodovico Bentivoglio che fu ornato de militar splendore cum tutti li suoi posteri dal pontifice Ni-

colao quinto cum munificentia de la Sacra Spada, che tene li pontifici la nocte de la natività del celeste principe in significatione che per iustitia nacque la sua divina Maiestà, che poi de tal dono non se dignifica se non li re, imperatori et gran signori, perchè siano de iustitia observanti. Il sexto figliuolo fu Carolo quale de nocturno tempo inopinatamente fu ferito in uno bracio da certi gioveni, per la quale ferita terminò la vita. Il septimo figliuolo, Lodovico strenuo duca d'arme decorato de militia come vero cavaliero in la guerra sopra le porte de Milano, che fu tanto valoroso, che Francesco Sforza, poi principe de Milano, alhora imperatore de l' alto dominio venetiano hebbe a dire che havendo ad fare electione de tre migliore lanze de Italia, eligirebbe per una de le terze questo cavaliero. Lo octavo figliuolo fu Zanichino; il nono, Nestore, quale fu privato in uno momento de vita da una spingarda in la civile ba-

taglia contra li Canetuli sanguinati inimici de' Bentivogli; il decimo figliuolo Antoniogaliazo il quale moritte in fantile aetate; l' undecimo figliuolo, Hercule valoroso duca d'arme nominato per Hercule Bentivoglio, fratello de lei che ne l' ingresso de la chiesia, prima recevesse l' aqua del cristiano fonte, fu nominato Bentivoglio; quale Hercule insieme cum altri strenui duci d' armi furono nel Friule presi da fiera invasione de' numerosi Turchi et conducto al grande Turcho moritte nel camino. Il duodecimo et ultimo figliuolo fu Pyrrho dignissimo patricio del felsineo Senato.

Questa Zoanna fecunda donna se alegrava quando havea figliuoli, perchè dicea quili aquistarebeno de li amici al sangue bentivoglio. Spesso dicea rasonando de le condictione de li stati, et come a quilli per varii modi se ascendea, che parlare ne sapea. Se existimava per suo naturale ascendente et sopra ciò in tal modo se in-

fiamava, deponendo la timidità feminile, che spesse volte disse, che non li manchava altro che 'l segno virile per dare stato et reputatione a la casa Bentivoglia ad confusione de' suoi inimici. Lei se forciava cum parole et cum quello potea per conservare l' amore et la fede de' partesani et aquistare de' novi. La prima volta che la famiglia Bentivoglia et la famiglia Canetula pigliarono l' arme cum li loro amici per insanguinarsi, lei per auxiliare come valorosa donna senza paura il magnifico doctore Antoniogaliazo et Hercule suoi fratelli fece cosa degna in una donna de perpetua memoria in persuadere et armare li amici ad inquinarse le mane nel sangue de li inimici; et lei cum le proprie mane armò il mio genitore che fu la prima volta prese l'arme per hereditá paterna per la facione bentivoglia essendo anchora doloscente: che più volte me disse che mai cognobbe donna de più magnitudine de animo

de lei, come intenderasse nello inicio de le seguite facione.

Dobiamo duncha sapere che essendo papa Ioanne vocato ad concilio ad Basilea in Alamania, menò seco Antoniogaliazo doctore illustre, Baptista da Canetulo et alcuni altri nostri magnifici citadini. Di che papa Ioanne fu deposto del pontificio. Lui per questo sdegnato, pensando farne vendecta, licentiò quisti citadini havea menato seco, li quali per molte efficace rasone persuase che come fusseno a Bologna tolesseno la cità in se a la chiesia, che lui presto li sarebbe a le spale in loro favore. Così feceno tutti come amici, che erano concordi et feceno sexdeci nobilissimi citadini gubernatori al stato, quatro per quartiero, da li quali nominarono il Regimento, officio di signori sexdeci. Quisti Canetuli, specialmente Baptista, che havea l'animo et l'ingegno alto et per splendore de le sue richeze, incominciò stimulato da la ambitione partegiare cum An-

toniogaliazo di Bentivogli, levandoli per forza de robba et de denari de li amici; la qual cosa dispiacendo ad Antonio galiazo, fece venire Cambio Zambecaro doctore prestante, inimico de' Canetuli, che era in exilio, et misselo cum aiuto de alcuni signori Antiani secrettamente in lo loro palazo, et lui a le spale cum molti suoi amici per reprimere la superbia de li canetuli pensieri; et erali suo fratello Hercule Bentivoglio; armati et auxiliati tutti da la valorosa donna. Li Canetuli, questo intendendo, subito cum le arme se levarono et corseno in piaza. Et Mattheo Canetulo, patre de l'alto Baptista, andava ad cavallo, confortando il populo se levasse, sotto colore de conservare la populare libertà, dicendo a la gente che le arme pigliasseno, perchè Antoniogaliazo era in palazo per farse, come fece il patre, signore de la cità, et che non stesseno a perdere tempo, che dolce cosa era per la libertà morire. Ad

queste persuasione li tri quarti del populo et de quilli, che anchora li suoi descendenti triumphano, come precipui amici del stato bentivoglio, preseno virilmente l' arme contra Antoniogaliazo. Ultimamente, per il megio de prudenti citadini se pose assetto, che Antoniogaliazo del palazo usisse et che 'l Zambecharo retornasse in exilio.

Uscito che fu del palazo el doctore Bentivoglio Antoniogaliazo cum circa trecento cinquanta homini bene armati, et essendoli drieto usate certe contumelie de parole, Hercule suo fratello che fu homo in arme strenuo, non potendo tale iniuria tollerare, fece retornare cum alte voce il fratello a drieto che era avanti; et furono a le mane cum li Canetuli, che erano grandissimo numero, per modo li caciarono de la piaza cum iactura et ignominia loro. Et li proprii Canetuli fugirono per ultima salute in casa de Baptista Bentivoglio, cavaliero de credito et de reputatione grande, reco-

mandandoli la loro vita: così per pietate furono da lui salvati. Ma ad Verona li mandarono in perpetuo exilio.

La valorosa donna de questa victoria iubilava; ma volea nel primo furore insieme cum molti amici fusse levato la vita a li superati inimici, a ciò non molestasseno mai più li Bentivogli. Ma ad Antoniogaliazo non piaque, come doctore magnanimo, dicendo che solo li bastava la gloria de havere vincto, come havea promesso al cavaliero Bentivoglio. Se alegrava lei hor cum questo amico, or cum quello altro, laudando la virtù, animo et prodeza loro per varii modi, gesti et qualità de parole, che era cosa da non credere in una donna, che sarebbe stato sufficiente ad uno victorioso capitanio verso li suoi militi.

Antoniogaliazo duncha restato de la cità primo citadino, regea quella a stato et libertà populare, senza titolo de la ecclesia; la qualcosa non piacendo a papa Martino de casa Co-

lonna, mandò el sig. Brazo perusino cum florente exercito ad campo a la citate de Bologna per trovare Antoniogaleazo et redurla al solito gremio de la chiesia. Di che Antoniogaleazo, vedendose stretto da lo exercito et non parendoli potere resistere et consigliatone fidelmente da esso signor Brazo, perchè già fu soldato del signor suo patre, dette la cità a la chiesia; et partisse de Bologna et andosene ad Castello Bolognese donatoli dal papa, che di poi el convenne restituire al papa et pigliare altra habitatione. Il pontifice maximo, havuto la cità, mandò in quella per Legato il Cardinale de Spagna....... il quale persuase il papa che male la citate se potea tenere secura senza spale de qualche parte, et che li parea se revocasse li Canetuli: et così furono dal suo exilio de Verona chiamati. Venuti che furono, hebbeno tal caldo dal Legato che veneno in grandissimo stato et reputatione, essendo loro

homini de animo, de ingegno, de abundante richeze et de quelle molto liberali, per forma che 'l Legato non facea se non quello che loro designavano; et incominciarono a perseguitare li amici bentivoglii, levando hogi la vita a questo et domane a questo et a quello altro, et questo et quello tormentando et confinando, dei quali fu el mio genitore uno: che ancora de pietate me affligo, recordandome havere da sua memoria inteso il tormento et passione che hebbe de l' aspra et molta tortura, cum li ferri a li piedi in la torre de le hore et per più tormento postoli sopra li ferri una grave lorica, et de li suoi beni spogliata la casa; et il stento patito ne lo exilio, nel quale alcune volte per vivere le radice de le herbe convenne cum li altri amici mangiare; come questo corroborando, Cola ausculano, secretario vecchio de la benigna memoria de Antoniogaliazo, me disse, connumerandome nel numero di prischi amici.

Partito poi questo Legato Cardinale de Spagna de Bologna ne venne il Cardinale de Sancta Cicilia, nominato Lodovico, il quale fu poi da' Canetuli cacciato, tollendo loro la cità in se a la chiesia: et il stato a loro se propriarono. Il papa Martino, questo non volendo comportare, mandò Iacobo Caldora prestantissimo capittaneo cum grande exercito ad campo a la cità de Bologna, per recuperare de quella il perduto stato; et mandòli Antoniogaliazo cum li amici suoi, per il cui auxilio sperava, havendo la parte dentro, havere presto la citate; che sequito li sarebbe li suoi pensieri, se la fede del capitaneo non fusse stata violata. Che diremo anchora de questa valorosa donna, la quale, sentendo il fratello, da lei sopra ogni altra cosa amato, in campo cum li suoi amici, senza timore cominciò ad operare la virtù del suo ingegno et magnitudine de l'animo in svegliare quilli amici che erano dentro al subsidio del

papa, per pore il fratello in casa, quale non potea patire fusse tenuto expulso da la superbia de li inimici. Tenne pratica cum el papa per suo proprio ingegno darli la cità de Bologna et caciare li Canetuli suoi inimici; et lei de sua mano ad sua beatitudine scripse. Usava grandissima arte et calidità significare per lettere al fratello come conviene per pigliare li stati, che era cosa stupenda; che ordinata havea darli una porta de la cità, et mandava certe fidate donne che l' una non sapea de l' altra fuori de la cità, facendo dimostratione andare per neccessità ad cercare legne, et facea ponere le lettere sotto certi arbori in terra coperte de scudelle et portavano risposta, che in quelle scudelle trovavano, come havea ordinato cum el fratello. La pratica, come volse la contraria sorte, se scoperse et furono presi alcuni citadini et morti iusticialmente: et oltramodo dolente fugitte per salvare la vita in casa de la clara

famiglia de' Bolognini et poi andosene ad Modena che era gravida de Pyrrho, quale habiamo de sopra narrato per il duodecimo figliuolo. Come lei fu giunta ad Modena, non come timida donna et priva de alteza de animo, scripse de sua propria mano a la Sanctità del Papa non desistesse da l' impresa per molte efficace rasone: che forza sarebbe a li inimici abandonare la terra, perchè non poteano più li citadini portare le loro iacture: et recomandòli el fratello demonstrandoli che più devoto e fidele de lui non potea in Bologna havere. Lei poi doppo alquanto, pervenuta al termine de discaricarsi del nascoso figliuolo, il quale partoritte et fu nominato Pyrrho, per il cui parto fu oppressa da tanta debilità corporea cum grande febbre che ne consequite la morte nel mille quattrocento xxviiii, che cum optima et sancta contritione de suoi peccati patientemente sostenne, quantuncha dicesse che più contenta

sarebbe, se prima havesse sentito che il fratello, il charo marito et li amici essere felici retornati in casa, di poi che ella per sua opera non havea potuto: ma questo suo desiderio a la divina providentia recomandava.

Morta duncha questa magnanima donna, fu cum pietose laude sepulta cum honorevole exequie dal modenese populo, nel quale exequio il reverendo Carolo di Boiardi episcopo de essa cità et il conte Brandolino cum grandissima carità se adoperarono, perchè a lei furono de spirituale affinità coniuncti, conciosia che li haveano levato dal sacro fonte il parturito figliuolo. Questa morte cum singular merore dolse al marito, a li figliuoli, al caro fratello Antoniogaliazo et non a Hercule, perchè già molto facea era morto de uno scontro di lanza. Et a tutti li amici dolse ancora, perdendo la speranza de retornare a la carissima patria; et ancora Martino pontefice maximo ne pianse, dicendo che

una tanta donna refulgente de phausta claritate come costei, dovea morire già mai.

Voi duncha donne che al stato militate o vero militare desiderate, spechiative in le opere prestante de la degna memoria de la valorosa donna bentivoglia, per felice gloria del nostro Gynevero, che de la sua gratia ombregia li nostri disii. A li quali per dare più odore gynevero, narraremo nel succedente dire le illustre virtute de Baptista da Montefeltro Malatesta, che fu de benivolentia coniuncta cum el valore de la sopra nominata Ioanna Bentivoglia.

*11. De Baptista da Montefeltro di Malatesti.*

Guido terzo da Montefeltro, nobilissimo conte et de Urbino magnifico principe, fu dotato per munificentia de' benigni cieli de una figliuola nominata Baptista, per le cui opere refulse de lucido splendore: la quale fu cara

consorte de Galeazo Malatesta dignissimo principe di Pesaro. Questa donna duncha fu formosa molto et hebbe gratia asai de illustri et sancti costumi; fu catholica et de optima conscientia et religione, et de prestante ingegno; fu de ornato et facondo eloquio, materno et latino, in lo quale fu erudita per modo, che traheva in admiratione qualuncha l' audiva. Hebbe luculente oratione a la Cesarea Maiestà de Sigismondo et a' cardinali. Se lege de lei molti argomenti de' comentarii de philosophia et de sacre questione de summi homini. Scripse anchora non poco de la conditione de la vita humana et de la religione eruditamente. Fece una oratione a la felicissima memoria de papa Martino de casa Colomna in laude de la sua sanctità, et in commendatione del proprio stato, la quale fu de tanto ornato et ciceroniano stile et sentimento, che 'l prefato pontifice la dignificò de summe laude et celebri ti-

toli, facendola degna de quanto lei desiderava. Compose cum egregio stile molte epistole, sonetti et cantilene morale, le quale a chi le legea et a chi le audiva donavano admiratione et dilecto, non altrimente facesseno li composti versi de la romana Sempronia, quando volea, che fu in lettere latine et grece tanto docta, quanto altra se trovasse. Fu costei ancora donna iusta, clemente, pia et liberale in acti virtuosi. Quando li erano presentati qualchi versi latini o vero vulgari in sua laude, era opportuno, se ben se havesse dovuta spogliare di proprii panni, come inamorata de le lettere, li usasse munificentia spesso. Era da molti excellenti ingegni de quel tempo visitata cum eloquente epistole et loro da lei. Non se curò mai in pompa del vestire, perchè dicea da quella non procedea la reputatione, nè la gloria nè il bisogno de'subditi, se non da le proprie virtute; ma prendea dilecto in la pompa de havere belli et ornati

libri, et de la compagnia de virtuose et honeste donne, et de la gloria del bon nome. Gubernava meglio il stato, per testimonio de nostri magiori, che il marito; per la qual cosa fu molto cara et in summa veneratione a li subditi suoi. Hebbe una figliuola non mancho bella et savia de lei, chiamata Elysabetha, maritata al signor Pietro de Varano. Morto che fu el marito de questa preclara Baptista, stette alquanti anni honestissimamente in stato viduile al mondo, incoronata de quatro excellentie: beleza, pudicicia, modestia et doctrina; poi se rencluse per più secura sanctitate viduile nel monasterio de santa Clara de Urbino, dove sanctamente finite li suoi giorni; lassando di se dolce memoria, piena de exempli revorendi al vivere catholico et virtute sancte, che ornano cum splendore el nostro gentile Gynevero.

*12. De Cleofe di Lapi da Cesena.*

Cleofe figliuola de Lodovico de la clarissima prole di Lapi da Cesena, fu cara moglie del magnifico Pietro di Genaro da Pesaro, habitante in la cità de Arimino, per longo tempo al consiglio di principi Malatesti. Questa donna, de quanto habiamo de sua conditione possuto intendere, troviamo fu de tanto valore, che la generosità del suo sangue non fece poco radiante. La quale fu formosa asai, prudente et docta, fu optima musica de tenore et soprano et de contra, et sapea formare le note del canto; gubernava uno sparviero et uno falcone egregiamente, et quilli ucellava non a modo di femina, ma de uno experto ucellatore. Fu donna de conversatione lepidissima et sempre cum grande honestate; fu benigna et catholica; fu magnanima virago, come dimostraremo.

Dobiamo duncha intendere, che essendo Azzo di Lapi homo magnifico, fratello de questa donna, al Cesenatico porto mortalmente assalito da uno fiero marinaro venitiano, chiamato Marchotto, per darli morte, per certa inimicitia era infra loro, la donna ad fortuna se li trovò, in compagnia de la illustre matrona Violante Colonnese, moglie del principe Malatesta Novello de Cesena. Vedendo questa crudele invasione et l' arme denudate contra il fratello, subito depose la mansuetudine feminea, acendendose de focoso animo et ardire; trasse per subita forza una partesana de le mane de uno che era al crudelle insulto: et nel suo core chiamando el nome de Iesu in suo auxilio, caciosse contra el fiero marinaro et il fratello strenuamente difese, per tal modo, che se 'l marinaro volse fugire la morte, li fu necessario getarse nel mare, et in una navicella recuperò la vita. Hebbe costei ancora animo grande ad ogni honorata im-

presa; quando li parea, sapea pore da canto la rocha et scrivere bone lettere de forma et de ornate parole. Hebbe cum l' agho virtuose mane; fu de la casa sua degna gubernatrice et benignamente officiosa in li coniuncti et amici.

O donna da essere celebrata cum optime laude, che almeno non consumasti li tuoi anni intorno al fuoco cum la rocha, fuso, naspa et arcolaio dicendo male del proximo, overo favole piene de pacia, sentimento et lasivia, come molte legiere fano! Le quali poi, convenendoli fare qualche laudabile opera, manchano de spirto, de ingegno, de animo et de virtute, che poi conoscendo el loro defecto, ne suspirano, et talvolta, secundo lo accidente, ne chiamano la morte.

Ultimamente, costei fu donna de tanto ornamento, che lo episcopo Egidio de Arimino et Seneca de la Marca et molti altri poeti et oratori la celebrarono cum epytaphii eloquentis-

simi di gloria pieni, quando doppo il tormento de alquante giornate continue di febre, rese l'anima al suo Factore in Arimino, dove nel templo del divo Cathaldo, in l' oraculo del proprio marito, con funerale pompa et divo exequio gloriosamente fu sepulta; la cui fama è tanto degna de perpetua laude, che 'l nostro Gynevero ne farà festa et triumpho, per sociare la sua virtute grande.

### *13. De Paula marchionissa da Gonzagha.*

La fortunatissima famiglia de' Gonzagha, se può fra l' altre sue glorie del cielo contentare de essere stata matrimonialmente honorata de la excellentia de una donna, quanto de altra illustre famiglia de la nostra Italia se possa requirere: che fu Paula, dilecta figliuola de Malatesta di Pesaro, felicissimo principe, et consorte del glorioso Joannefrancesco de Gonzagha, primo Marchese di Mantua, principe

certamente de molto splendore. Questa duncha excellentissima donna fu de belissima forma, de gratioso aspecto et reverendo, eloquentissima, benigna molto a piccoli et a grandi et de qualuncha stato; fu caritevole et elemosinante molto, consolatrice de li aflicti, inimica de la avaricia radice de tutti i mali; fu gratissima a li populi suoi: il suo consiglio fu prudentissimo et estimato non solo dal proprio stato, ma da li alieni; fu affabile et liberale in l' audientia, dicendo lei non solamente a se istessa, ma a tutta la republica del proximo essere nata, di che il principe marchese suo marito ne iubilava. Hebbe sei figliuoli, quattro maschii et due femine. Il primo chiamato Lodovico, che sucesse come primogenito nel stato. Il secundo fu Carolo, che fu signore de Viadana et de altre castelle in Cremonese, et ne l' arme fu valoroso duca. Il terzo fu Joanne Lucido, il quale per poca gratia de natura fu diforme, di che

poco visse dopo la morte del patre. Il quarto figliuolo fu Alexandro, el quale anchora lui essendo deforme molto et de optima conscientia, non poco se dette a la conversatione de religiosi de sancto Dominico et de altri devoti religiosi; dominòe Canedo et altre castelle di Bressana: il quale, senza figliuoli morendo, il marchese Ludovico suo fratello hereditò il stato de queste castelle. La prima figliuola hebbe nome Margarita, disponsata al gentilissimo marchese Leonello estense. La secunda figliuola hebbe nome Cecilia, la quale essendo per future parole desponsata al primo duca de Urbino et lui vivendo, ella, per inspiratione divina de più securamente salvare la sua anima, se fece monacha de sancta Clara et in quella sancta vita terminò li suoi giorni.

Fu questa Paula fondatrice in laude de l' Omnipotente principe de alquanti monasteri de monache de sanctissima vita de santa Clara: et tutti li altri

monasteri de Mantua et del Mantuano, de homini et de donne, ad vera et ad sancta observantia fece, privando li conventuali, come ancora a quisti tempi ad suo felice nome se observa, di che le mantuane parte di devotione splendeno.

Questa dignissima donna de spectata virtù divenne ne la sua belissima gioventude in gobositate: per il che pare, secundo el iudicio de alcuni, che la posterità de lei ancora ne senta. Fu opressa de mali de fianchi et de podagre et de altri varii morbi, in forma che le mane non se potea ponere a la bocha; et lei pacientissima l'alto Dio de ogni cosa rengratiando, come de Jesu Christo fidelissima martire. Per sua devotione se fece fare uno loco presso il fabricato monastero de sancta Clara in Mantua, dove come fidele cristiana finitte la sua sancta vita, doppo la morte del marito de quattro anni, havendo lei de la sua etate compito anni sexanta. Per questa

sua religiosa vita et sancta fine fu predicata per beata et sancta, come per molti se vede, essendo alhora recordato cum pietose voce et affectionate parole le sue spirituale magnificentie, la charità grande dimostrata a li suoi subditi, le elemosine, li doni in le persone virtuose et costumate, li deiunii, le abstinentie, li officii, le oratione usate da lei et la singular patientia de le sue infirmitate, che chi audiva queste divine virtute, insieme cum chi le recordava per dolceza de core, cum le mane giunte benediceano la felice anima de tanta donna.

Certo se questa sanctissima donna fusse stata al tempo del divo Hieronymo, non manco da la sua celeste eloquentia sarebbe celebrata la sua nobilitate, excellentia et virtute, che fusse Paula clarissima romana, figliuola de Paulo, del sangue del greco principe Agamenon, et de la sua consorte Blasilla, de la stirpe di Scipioni

et di Grachi, et moglie de Toxatio de la casa Julia. Et voi duncha, illustre donne, che tanto nel fasto et pompa del mondo viveti, non sdegnate contemplare la virtù de tanto splendore che fu in Paula Gonzagha, la quale mai nel fiore de la sua beleza, ne il splendore et suavità del stato, abandonò de Dio il timore, considerando la mortal fine, et mai manchóe de clementia et charytà al proximo, che così lei dicea essere a questo debito nata. Certissimamente de la virtute et beati costumi de tanta donna la marchionissa Tedesca sua nora, consorte del suo primogenito, fu vera imitatrice, in gloria del sexo femineo: come secundo la exilità del nostro ingegno sinceramente explicaremo. Per il che, come fano li angeli in cielo, le humane mente de tanta degna et suave memoria ne pigliano consolatione, come precipuamente ancora a mi pare vedere jubilare il nostro Gynevero, come vaghe fronde da suave aura nel tempo estivo.

### *14. De Barbara Tedesca secunda Marchionissa di Mantua.*

Cum casta laude dunque se debbe sapere, che Barbara Tedesca, consorte de Lodovico Gonzagha, felicissimo marchese de Mantua, nata dello illustre marchese Joanne di Brondinborgho de Alamania et del christiano imperio dignissimo electore, quando questa preclara donna venne ad marito, furono celebrate le nuptie cum tanta gloria, triumpho, liberalità et abundantia, quante altre de alcuna fortunata donna se possa recordare, quando lei cum augusta liberalità molti egregii doni a signori, a conti, a cavalieri, a doctori, a gentilhomini et a nobile donne et a lochi pii et devoti. Fu donna bella, biancha, mansueta et de venerando aspecto, cum ochii neri de gravità grande; hebbe prestante ingegno ad ogni cosa; il parlare suo era savio, raro, prudente

et benigno; fu continentissima, pudica, charytativa; volontiera se interponeva, non perdonando a fatica, ingenuamente infra li suoi cittadini, dove era seditione, discordia, pore pace, concordia et unione. Hebbe animo generoso, non solo al governo de la splendida corte familiare; chè cum singular ordine et gratia gubernò su ella; ma al stato non fu de poco fructo et fomento. Mai volse cognoscere avaritia, de la quale fu sempre pessima inimica, perchè lei dicea che chi se ciba de avaritia, se notriva in corpo e in l' anima mortal veneno. Tenea corte de donne et de donzelle nobile, costumate et pudiche, le quale insieme cum lei se diportavano cum honesti exercitii et piaceri, come fusseno state in una religione. Visitava li templi et lochi devoti cum oblatione, incensi et fochi, ad reverentia de l'alta maiestà divina. Se crede che 'l terzo de le sue intrate dispensava a li poveri de Dio, et in maritare donzelle.

Dava di se a li subditi optimo exemplo. Orava la pietà de Dio, cum divini officii et dejunii, che justamente se potesse gubernare. Fu non manco benigna et affabile, che liberalissima de audientia. Alcuno mai se partía dal suo conspecto mal contento. Se haveano torto de quello adimandavano, overo erano incusati, li confortava per tal forma, cum optime rasone, che da lei patienti se partivano. Era tanto humana et tanto estimava le creature et specialmente le honeste et virtuose et de boni costumi (ancora che povere fusseno) che non potea patire le sumisse reverentie che loro li faceano; et non sì presto vedea le persone chinarse in honore de lei, che subito li andava contro per levarle et non voleva audire alcuno cum el capo scoperto ne la sua grata audientia, prendendo spesso or questo or quello per mano, perchè lei dicea, ben che per dono de Dio fusse superiore a tal persone, ogni homo essere facti de una massia de

carne, et in polvere convenire tornare. Ultimamente, uno fanciulo li haverebbe parlato.

Vivea cum grandissima sobrietà et cibandose era una prestantia a vedere. Havea dolcissimo piacere quando vedea una bella donna che honesta fusse; così se astomachava, quando sentiva era impudica, dicendo: « Oh quanto è speciosa cosa, che la beleza de la donna sia in corpo casto et pudico, che è come una orientale perla legata in auro! Così quando sia in corpo inpudico, è proprio come una gemma nel naso de una porcha. Et le misere non cognoscono tanto dono de natura da Dio concesso, che 'l suo fedissimo et lordo effecto non se debba sapere: et non pensano che la evangelica sententia dice, che nulla cosa è tanto oculta, che una volta non venga in luce! » Veramente credo che questa religiosa donna in se de Alamania tutta la gloria et felicità portasse, per dare più splendore a la nostra Italia.

Generò felicemente dieci figliuoli, cinque femine et altri tanti maschii. Il primogenito fu Federico, che successe nel marchionato stato; il secondo, Joannefrancesco; il terzo, Francesco, quale fu felicissimo cardinale, et de la citate nostra per la sancta romana ecclesia moritte reverendissimo legato; il quarto, Rodulpho, degno duca d' arme; il quinto, Lodovico, reverendissimo et liberale presule de Mantua. La prima figliuola fu Susanna meritamente instituita de tal nome, desponsata al conte Galeazomaria primogenito de Francesco Sphorza, invictissimo duca de Milano: la quale essendo divenuta gibosa, se rencluse nel monastero de sancta Paula. La secunda figliuola fu Dorothea molto bella, che in loco de Susanna fu desponsata al prefato conte Galeoazomaria che fu duca de Milano, la quale moritte; la terza figliuola Cicilia, quale nel terzo ordine monacha se fece, la quarta figliuola Barbara, per il ma-

terno nome, maritata al duca Berardo de Vertimberch; la quinta chiamata Paula, altamente in Alemania maritata al conte de Guricia. Da questi dignissimi figliuoli fu amata et reverita sempre, li quali, per opera de lei, da lo illustrissimo marchexe suo genitore furono nel testamento honoratamente de stato et de reputatione tractati. Visse lei tri anni doppo la morte del signore marchexe suo marito, cum grande reputatione et utile al stato; et havendo anni cinquanta et nove de la sua etate, lassò la dolente vita. Fu pianta cum publiche lachryme et gran merore et mestitia per li citadini, et specialmente da li cari figlioli; et non solo honorata da li humani honori, ma exaltata cum li divini, facendoglie ad ogni loro potere illustre exequio, come a matre, che in fra l'altre de mirabile et ingenita clarità et virtute, refulse de gloria et de clementia.

Oh donne che sotto la grande vo-

stra fortuna lassivando vivete, che non curate, a laude de Dio et ad gloria del mondo, lassare de voi commendabile fama, come ha facto la excelentissima donna, che nel preclaro vivere ne insegna; et credete poi possedere el regno del cielo! Non curate, se nòn come de vile ancile, per il fasto della vostra fortuna et grandi richeze, la bontate et virtute delle honeste donne ornate de gentili costumi, carente di stato et di fortuna, quale gentile non appellate, nè degne de voi. Oh sciocha estimatione et vano argomentare, che non pensate che voi, come loro, essere subiette a la morte! Et quelle donne che sono honeste, virtuose et de costumi prestanti, sono meritamente per vera lege egregie et degne de illustri titoli; come in questa vita etternamente se ha cum dolce gratia vendicato la felicissima Barbara ogni beato titolo ad contento et gloria de la cità de Dio; et a dolceza et ornamento del nostro felicissimo Gyne-

vero, che a la cità nostra rende tanto suave odore, augumentarà intendendo le felice conditione furono in Constantia Gonzaga in la seguente forma.

### *15. De Constantia Stroza da Gonzagha.*

Non possiamo ancora per verità tacere, in augumento de la clarità del nome Gonzaga, per le narrate excellentie de Paula et de Barbara matrone illustre, che noi non agiungiamo a quelle cum publica laude la degna consorte già del magnanimo Francesco Gonzagha, prestantissimo duca d' arme et signore de Nuvolara. Questa donna dunque refulgente in fra l' altre de generosità de sangue, fu chiamata al sacro fonte Constantia figlia del magnifico cavaliero aurato et oratore preclaro Nicolao Stroza. Lei fu bellissima et de costumi prestanti. Hebbe animo molto generoso, elevato sempre ad cose excelse, degne de gloria; l'andare et il stare suo fu cum

maiestà grande; et hebbe occhi belli, quali girava et levava cum gravità reverenda. Il parlare dolce, suave et prudente et non degenerante a la facundia paterna; et non tal virtù per troppo studio aquisita, ma per special dono da Dio, che chi l'audiva et suoi legiadri gesti vedea, de consolatione occupato restava. Quando ne venne a le nuptie matrimoniale, essendo cum el richo bocentoro adcompagnata dal principe duca Borso estense et da sua ducal comitiva, in ringratiare la sua alteza de tanta humanità et pigliare licentia, li fece la prestante donna luculente oratione, per la quale esso duca et tutta la illustre compagnia admirandi judicarono che mai sentirono sposa de più dolce et eloquente parole. Fu pudicissima et observante l'honore et gratia del magnifico consorte, et non cum mancho dilectione, che facesse Iulia al caro marito Pompeo. Oh virtù preclara et de molta honorificentia al mondo et grata

al summo Opifice! Fu benigna, caritativa in visitare l'infirmi et li affannati, confortandoli cum dolce parole, cum roba et cum denari, et non sdegnando cum la propria persona de richi drappi vestita famularli. Honoróe sempre gl' homini virtuosi, se bene fusseno humilmente nati, dicendo che se la virtù non dedignava in vile corpo habitare, ancora lei non volea sdegnare renderli honore; di che li porgeva de' suoi suffragii, come liberale et pietosa donna. Fu, come de religione piena, precipua edificatrice in la sua terra de Nuvolara del Monastero de la sancta religione de observantia carmelita de Maria beatissima vergene, per essere lei devota a tanta religiosa vita; di che la terra et il paese de tanto devoto templo se pono chiamare contenti. Li suoi habiti et portamenti non furono mai lasivi, ma magnifici et de honesta pompa. Tenne, secundo el suo honorando stato corte de pudiche et virtuose donne et

donzelle, mantenendole sempre ad congruo tempo in virtuosi exercitii, come una Minerva, quale legiamo essere stata prima inventrice de li exercitii muliebri. Per il che questa valorosa donna è stata inventrice, per sutilità del suo ingegno et virtuose mane, effigiare de auro, de argento et di seta, cum opera d' agho, prati de diversi fiori et vaghe herbette et boschi de varii albori, cum animali dentro relevati, come naturali; cosa de ingente laude et dilecto a vedere. Onde non è manco degna de tal lavoro essere da egregii scriptori celebrata, che la greca Panfila per essere stata inventrice filare el bambace et quello tessere poi, et Gaia Cirila romana, cara sposa del prischo Tarquino re dei Romani, la quale per fugire l' otio (quantunque possedesse felicemente el regio stato) fu inventrice filar la lana et farne panni.

Prendea ancora questa donna dilecto et piacere cum li docti ingegni certare

de lettere, de le quale era amantissima. Legea cum dolceza le historie spirituale et gentile, et de quelle ad memoria mandava, come memorabile et vagha de le muse de li illustri poeti; di che non se potea lei de molte hystorie temptare, non l'havesse a memoria. Argoìa, respondea et confutava, et de li effecti de comuni stati del mondo, a li quali havea non poco conforme l' animo et l' ingegno. La sua famiglia gubernò cum grandissimo ordine et religione et cum honorificentia et abundatia. Hebbe cinque formosi et ornatissimi figliuoli a lei obedientissimi. Uno maschio nominato Zampetro conte et cavaliero et valoroso duca d' arme, et quatro femine de singular venustate, altamente maritate, il nome de le quale si è Hyppolita, Lucretia, Alouisa et Alexandra.

Visse alcun tempo doppo la fine del magnifico marito in stato viduile cum singulare honestate, pudicitia et splendore; ma come spesso accade, che a

le grande donne crescie inopinate occupatione cum solicitudine per la privatione di mariti, et per stare lei renclusa et inusitata quiete de la persona, fu assalita da morbosi humori che li parturirono certo fluxo splenetico et epatico, del quale fu liberata per physico argomento. Fu poi doppo non molto, credo, non mancandoli li mentali affanni, de fiore et de dolori renali, cum materie harenose et lapidee, fu aspramente vexata, che li ulcerarono le rene et li rognoni in modo finitte la sua tormentata vita. Quale cum grandissima toleranza et virtute sostenne, ringratiando sempre cum benigne parole et voce pia l'omnipotente principe. Fu veramente in queste egritudine crudele et lunghe pacientissima, come era nel tempo de la valitudine in le cose adverse et ne le secunde temperata. Finalmente fu vera constantia de ogni virtute et clari costumi, che meritamente tale felice nome possedette: come ancora la ful-

vida fama ne vive et viverà sempre nel nome de Constantia. Così cum questa etterna gratia essendo in ettate senile passò de questa vita ad possedere le celeste sede fra l'altre illustre et dive matrone ad gloria de la Stroza et Gonzaga styrpe, et ad intelligentia del nostro olente et sapientissimo Gynevero, al quale per più odore giungeremo la grande magnificentia et probitate de la figliuola del conte de Fois, in la infrascripta forma.

### *16. De Maria figliuola del conte de Fois.*

Maria fu nobilissima figliuola de Carolo illustre conte de Fois, che in latina lingua dice *de fuso*: et la matre fu figlia de circumspecto re de Navara, et fu prima coniuncta de Guilielmo inclyto marchese de Monferato. Questa reale donna fu de tanta virtute et excellentia et cortesia, che non poco splendore refulse al suo preclaro ori-

gine. Fu de corpo bellissima et ornatissima de generosi costumi, virtute et bontate; fu piena de religione et sanctimonia: et, come docta, era vaga de le spirituale doctrine. Fu humana, benigna, clemente et liberale, et cum tanto effecto et exemplo de excellente vita, che altro che honorificentissimamente per tutta Franza di lei se parlava; onde il suo nome divenne fulvido et radiante de perpetua claritate fin a li giorni nostri. In ogni effecto lei, purchè le forze fusseno state al prestante suo ingegno corrispondente, era liberale cum tale benignità et dolcezza, che altri li devenía cum fede perpetuo servo, ad exporre la propria vita per lei et per il suo stato. Usava essa molta parsimonia nel vivere suo, per potere donare per Dio a li poveri mendicanti et pudibondi. Questa virtute sanctissima usòe così quando era damisella, come maritata. Il conversare suo cum l' altre donne per sua felice humanità non dimostrava phasto

nè grandeza, per essere figliuola secundo la aetate.

Quanto lei se partì de Guascogna, suo natale sito, per venire in Italia al marito, fu adcompagnata cum singular pompa et specioso triumpho. Ma non se partì senza pianti et clamori de' suoi populi et specialmente di poveri, li quali dolendosi in questa forma; « Oh miseri noi, orbati del nostro suffragio et patrocinio! Chi ne aiuterà in le nostre necessitate? Oh Maria, dama bella, unica nostra speranza, tu ne vai, lassando noi in relicta nave! Quanto sono li nostri dolenti animi per la tua partita! Oh Italia, spoliatrice del nostro thesauro, ben te poi chiamare felice, havere tanto ornamento! Quanto invidia et odio te portamo! » Et de molte altre simile parole diceano, piene de amore, che era compassione et dolceza audire.

Or venuta la pianta donna in Italia, et celebrate cum grandissima gloria le nuptie in Alba, et dovendose partire

li suoi, che l' haveano adcompagnata al marito per retornarsene ad casa loro, li quali furono meglio de quatrocento infra signori et gentilhomini, scuderi et altra minuta gente, cum bellissimi cavali et falerati richamente, mossa lei da l'ardore de la soa usata liberalità, donóe a tutti, dal minimo al magiore, et distribuitte infra loro sue argentarie et gemme et cose preciose, dando a ciascuno poco et assai, secundo la qualità et grado de la persona; et tanto donòe, che non li restando altra cosa da donare, ruppe cum grandissima magnificentia alquante sue cathene picole et grande de auro fino, le quale seco havea portate, et uno pecio munificò ciascuno, fin al minimo servo et pagio da stala: de la quale munificentia ancora in Monferato et in Franza cum dolce memoria di questa magnifica donna se parla, et parlarassi sempre nel paese de Monferrato. Se vendicò non manco gratiosa et aeterna fama che se ha-

vesse nella paterna patria, perchè se mostrò benigna, gratiosa et liberale a ciascuno, et precipuamente a li poveri, a li quali se facea procuratrice et advocata, pigliando la protectione loro, auxiliandoli non meno de la roba che del favore. La quale virtute et magnificentia tanto la dobiamo più lampegiante iudicare, quanto rara in donne se vede, perchè la tenacità et avaritia non solo gli è famigliare, ma innata e de propria natura cum el picolo animo.

Quando ancora cavalcava ella per lo paese, come spesso era consueta, et che li fusse stato porto supplicatione per alcuna povera persona, la tenea de continuo in la liberale mano, overo quella se ponea nel casto seno, mai lassandola fino non havesse facto provisione o deliberatione per la occorentia del supplicante. O virtù pietosa et discreta de costei, quanto fia degna de perpetua laude! Chè li piaceri et morbideza del richo stato non la

facea oblita del bisogno di subditi, come fano alcune, tanto dedite a le voluptate et piaceri, che non curano nè estimano li sinistri altrui, et senza pietade regono li suoi populi.

Tenea questa pientissima donna in sua compagnia corte de dizotte gentil donne de egregie famiglie, ultra le. deputate servente a li servili exercitii; et cum tanta dolceza, modestia èt carità verso tutte se diportava, che mai alcuna de loro li audite una reprensibile parola. Fu de tanta prudentia et ingegno, che mai alcuna de loro possette comprehendere quale fusse a lei più chara, tanta equalità verso ciascuna servava.

Visse al charo marito tre anni et hebbe due figliuole, de le quale la prima fu copulata al marchese Lodovico de Salucio. Nel parto de la secunda passò de questa vita in l'altra, como de molto tempo avanti li fo pronosticato. Questa morte, de tanta iactura al stato et a li populi, fu de non poco

merore et meritamente pianta da lo illustre marito, et da tutti li subditi, cum singular pietate. Pregiamo duncha Dio, come lei visse in questa terrena vita gloriosamente, la possiamo, cum girlanda del felice Ginevero, ne l' eterna glorificata vedere, a paro a paro cum Agnola da Nugarola, per merito de le sue illustre virtute. Quale in questo modo sequendo, faciamo memoria.

### 17. De Agnola da Nugarola del conte Antonio signor de Archo.

Agnola figliuola del conte Antonio da Nugarola, famiglia in Verona per antiquità, per nome et per gloria de virtute clarissima, refulse de tanto splendore poetico, che non nutrita del nostro italico lacte, ma proprio del castalio parse. Fu cara moglie del magnifico conte Antonio signor de Archo. Fu donna formosa, biancha de carne et venusta, et occhi non troppo

neri. Li denti havea come avolio. Fu humana, pudica et de costumi reverendi et de dolce eloquio adcompagnato sempre cum morali exempli, che chi l' audiva ne pigliava molta consolatione. Fu docta cum egregia eloquentia poetica, et in li humani studii; et quilli non poco da lei furono honorati, per modo che presso li poeti de quel tempo fu il suo nome non manco celebre che divo. Fece alcune egloge, cum tanta arte et doctrina, che fu arbitrato non fusseno de manco pretio che 'l verso elyconio et molti altri versi, scripti per Cornificia dignissima de memoria, intelligente de le sacre scripture et discipline et de arte poetica, al tempo del sanctissimo Hieronymo, secundo lui scrive che furono in alto et caro valore.

Fu ancora questa Agnola, presso tanta sua virtute, de la sua nobilissima famiglia optima gubernatrice, cum prestante ordine et ornamento. Se conservò sempre, come donna pru-

dente, cum le sue iustissime richeze, splendida et liberale infra li duo extremi de la prodigalità et avaricia, et specialmente cum li suoi vicini. Fu clemente, devota et caritevole; sempre cum grandissima modestia, temperantia et pudicitia se mantenne ne la gratia del magnifico marito. Fu molto dilecta dal suo populo al quale sempre administrò justitia, clementia et pietate; in ogni stato sempre religiosamente visse. Essendo venuto il tempo de pervenire a quella, che è terminatrice de tutti li seculari affanni, de comune egritudine finite li suoi illustri giorni, lassando de le sue virtù preclara, benigna et eterna fama, per beatamente adcompagnare la gloria del nostro felicissimo Gynevero, insieme cum la infrascripta fama de una altra singular donna de la styrpe Nugarola, come virtuosamente inteso fia.

### *18. De Genevera consorte del conte Brunoro da Gambara.*

Ginevera, consorte del circumspecto et felice conte Brunoro da Gambara, fu figliuola de Leonardo da Nugarola veronese, splendidissimo conte, et de Bianca Bonromea, donna de grandissima claritate. A li quali genitori questa figlia Genevera per sue virtute fulse molto lume, et a lei gratiosa et etterna fama. Fu dona bella, savia, prudente et benigna, religiosa, devota, grata et liberale; et sopra l'altre excellentie de virtute fu molto affabile in recogliere altrui: che mai in quilli tempi fu cognosciuta donna in simili acti et maniere tanto benigna, et in rendere honore a quilli, i quali la honoravano; che ella lo facea cum tanta maiestà de reverentia et lieta fronte, che era una sanctità a vedere. Non facea come fano alcune indiscrette donne, o per viltà de costumi, per es-

sere male nutrite, che quando altri le saluta et fazali honore et reverentia, pare li sia de uno sterco dato per incenso sotto il naso; overo sono tante altiere de la loro gloria vana, che non degnano altrui. Fu costei erudita sotto la disciplina de molti famosi et eloquentissimi homini, di che lei divenne sì disciplinata, che fu de gravissima et singular facundia, come ostendeno le sue luculente epistole et oratione. Il parlar suo fu sempre modesto et magnifico, li gesti suoi furono assignati, et il stare et l'andare fu cum assai prestantia et splendore; li habiti suoi furono pudichi et cum idonea pompa et senza lasivia: che se Claudia Quinta romana fusse stata come costei temperata ne li suoi legiadri portamenti et politeze, nè tanto curiosa del splendore de sua vagheza, non se ne sarebbe de lei mormorato essere men che pudica et casta. Quantuncha che nel tempo de la secunda guerra Affricana, essendo consoli Mar-

co Cornelio et Publio Sempronio, dimostrasse lei essere sempre stata pudica, tirando la matre de li dei ne la nave sola cum uno cingulo dove volse, che la forza de la moltitudine degli homini mai posette fare. Di che la opinione et mormoramento habiuto de ella men che servata pudicitia se revolse in grandissima laude.

Fu questa Gynevera, come pudica et casta, de la matrimoniale fede observatrice. Infra lei ed il signor suo consorte fu sancta dilectione; et specialmente ella tanto lui castamente l'amòe, per le honestissime et fervente fiamme del coniugale amore, che ogni male de lei, quantuncha grande, haverebbe cum patientia portato, excepto quando lo vedea nel caro marito, che quasi de affanno non moria; perchè, affirmando cum parole, dicea che più avea caro la valitudine del marito che la propria. Per la qual cosa se iudicava, se ella veduta havesse la fine del marito non havrebbe doppo

lui voluta vivere; pensando non havere mai habiuto contento, se haverebbe data la morte, et non cum manco animo che facesse Portia, figlia de Marco Cato, quando sentì per vendetta di Cesare moriente essere morto Decio Bruto suo marito. Lei ancora non fu manco tenera de l' honore et fama del marito, che fusse de quello se potesse cum rasone iudicare Emilia Terza, illustre sposa del primo Affricano, che tanto lei refulse de lucido splendore, per conservare la honorata fama de la memoria del strenuo marito. Conservò ne la magnifica famiglia de la casa del prefato marito uno amore, una pace et una tranquilitate, che fin al cielo ne iubilava, come per heredità beata fin ad nostri tempi, ad triumpho del Gambaro nome, se vede, ode, sente et gusta. Fu ella ancora ne li suoi subditi molto humana; pigliava piacere gratificare quilli et concordare le loro differentie, quando nascevano. Visitava per ca-

rità li infermi, et quali cum parole, et quali cum doni confortava cum bello, mansuetto et gratioso aspecto et de grate et ornate parole: et dove rechedea la rasone et il bisogno, era familiare, dolce, humana et pia, et sì benigna a li suoi, che dire se potea loro compagna, sorella, et non madonna; spesse volte accadendo, disse che li savii homini et donne doveano fugire la ambitione presso el vulgo, ma forzare se doveano piacere et essere grati a quilli che meritamente erano laudati

Oh che più singolar virtù se potrebbe trovare in una illustre, alta et prudentissima donna? Sarebbe ancora lungo volere ogni cosa de l' ingegno et integrità de la mente de costei explicare. Fu ancora, in ogni tempo et fortuna, officiosa in li amici; non sdegnò mai, anzi cum grande amore et humilità auscultava li poveri. Fu grata et memoranda di recevuti servitii, et constante cum iustitia nel

suo sancto proposito, per modo che invano s'afaticava chi cercava removerla da quello. Fu fecunda de bellissimi et illustri figliuoli, per li quali a sè istessa ha dato, per loro virtute glorie et magnificentie, uno ornamento et uno fulgore de benigna fama, che non solamente la regione Bresana, ma tutta Italia se ne gloria et exulta de tanti figliuoli.

Questa felicissima donna, florente de immortal gloria, finitte li suoi giorni in giovenile etate. Di che fu cum grandissimo merore da picoli et grandi honorata de molte lachryme et sepulta cum pomposo exequio, come donna de molto splendore et de non manco gloria, che fusse la vergene sua sorella, che nel succedente dire narreremo, al magior ornamento del nostro odorifero Gynevero, che cum tanta dolceza et liberalità spande li suoi rami charichi de' desiderati fructi, quali de odore augumentano per la pudica et sancta fama de la illustre memoria

de Gynevera da Gambara, che fidelmente mentuamo infra le donne clare. E tu dunque, da Gambara felicissima prole, del nome de tanta donna de meritata laude ringratiando il cielo, gaudi, triumpha, iubila, canta et fa festa, come facio io cum lo mio calamo fidele.

### *19. De Isota vergene da Nugarola.*

Ben te poi chiamare beatissimo conte, o Leonardo da Nugarola, che 'l cielo et la natura te habiano beatificato de tal sorella et figliuole, che non solamente uno novo sole al tuo sangue, ma al nome latino hano dato splendidissimo ornamento, cosa da stanchare in le sue laude ogni divino oratore! Che diremo duncha nui mortali, col nostro basso idioma, de Isota tua figliola, per la cui virginità et doctrina il suo nome in fra le donne clare ha meritato perpetuo fulgore? Pur, sperando nel celeste favore et

nel desiderio de far cosa iocunda al nostro Gynevero, così sequiremo. Isotta dunque primamente fu vergene felice et de tanto animo et di speranza in lo divino auxilio, che in tutto degl' homini il concubito neglese; nè alcuno degno partito, ancora che glorioso fusse, possette inclinare la celebre sua mente a prendere marito, nè de tale virginale proponimento non hebbe forza, conforto, persuasione et consiglio de amici et parenti removerla mai. Non altrimenti ad questo stato virginale Isotta se dispose, che facesse Marcia de Varone, perpetua vergene, la quale non constreta da superiore, nè da obbligatione de sacerdotio vestale, nè per voto de Diana, ma per propria voluntà et integrità del core nel stato virginale volse morire; che per lo suo mirabile ingegno et virtute de le proprie mane, despreciando li muliebri misteri, et per fugire l' ocio, incitativo a la lasciva concupiscentia, se dette tutta al studio

de la pictura et sculptura, et pinse et sculpse sì egregiamente in eburnio, in brongio et in marmo, et maximamente la sua figura, che superò Sopole et Dionisio, de la sua aettate famosissimi picturi.

Ma Isotta, per sceperare da sè l'ocio, se dette al studio de le scientie, et in quelle divenne non meno excellente, che Martia nel studio de la pictura. Questa Isotta duncha fu donna de religione et sanctimonia, fu abstinente et deiunante, fu piena de gravità et de tanta doctrina ed eloquentia, che credo ogni altra famosissima donna de le antique superasse; la qual cosa dimostrano le sue luculente oratione, scripte a li pontifici maximi, a Nicolao quinto et precipuamente a Pio secundo; quando la Sanctità del quale se transferì a Mantua, là donde concorse li christiani principi per fare il passagio a domare l'alteza del Turcho, cum tanto studio et forza cercava extinguere il nome cristiano; la

quale oratione exortava il pontifice et il reverendissimo colegio de li signori cardinali et tutti li cristiani principi a tanta gloriosa impresa; et fu de tanta facundia et doctrina, quanto se potesse dire, in modo che questa donna nel publico concistoro di spirituali et secolari principi fu cum divine laude meritamente sublimata. Il greco cardinale Niceno, doctissimo in le discipline humane et divine, divene stupefacto de la virtù de tanta donna la quale volse vedere, quasi non credendo che in una femina fusse tanta sapientia, et veduto che l'ebbe, la iudicò più presto celeste creatura che humana. Fu ella docta in theologia et in phylosophia, de che compose uno grande dialogo, quale fusse più grave peccato, o quello de Adamo, overo quello de Eva, quando mangiarono il vetato pomo da l' omnipotente Dio nel terreste paradiso. Havea costei quasi tutta la Biblia a memoria et fu tanto studiosa ne la sacra Scriptura,

che de quella venne sì familiare, che quasi non potea formare parola senza eloquente recordo de l'opre de Augustino et de Hieronymo. Fu ornatissima de eximii costumi et de degna presentia, fu de mediocre forma, più pingua che macra. Hebbe belissimo viso et rotondo cum molta gratia: li ochii suoi furono gravi, ma arditi et più presto bianchi che neri. Li habiti suoi furono viduili: portava el manto nero et cum quello portava el capo coperto. Non facea lei vergene polcella, come fate voi, che non havete vergogna, o donne vedoe, che dimostrate aliene de le nove nuptie, che non andate cum el capo coperto, come per reverenda honestà convirebbe, et come hoggidì in la citate nostra vediamo lo exemplo di perpetua viduitade per Magdalena figlia de lo integerrimo conte Andrea Bentivoglio consorte già del prestantissimo nostro citadino Guidantonio secundo di Lambertini: che essendo ella giovene et

bella, altrimenti non se vede, se non tutta di nero coperta. Ma voi andate cum spatiosa fronte et cum li capelli ben petinati et bene partiti, et in loco de l' honesto manto nero portati li candidi et pomposi veli, aconcii cum maestrevole mane, per dare più splendore a la beleza di vostri falsi vizi, a ciò siate bene da gioveni mirate. Et senza conscientia et timore de Dio et de l' honore, de la memoria di defonti mariti et de' parenti, prendeti del vostro et peccato loro piacere, che poi doppo l' aquisito peccato incorrite in la lupina bocha del vulgo, cum vostra etterna infamia et mormoratione; da la quale vogliate fugire, come fece questa Isotta, che sempre come savia nel suo stato cum le sancte sue opere levò via l' occasione. Conservòse lei sempre a li suoi servitii donne de grande bontate. Visse cum grandissima mansuetudine et virginitate et gratia, non solamente de chi la vedea, ma de chi sentiva la sancta

fama de le sue virtute. Havendo lei de sua felice ettate compiti anni trenta et octo, ne li anni mille quattrocento sessantaquattro, passò vergene della mortal vita ad possedere la etterna, dove credo che insieme cum l' altre dive vergene triumphi de sua sanctimonia et virginitate ad contemplare quella, che de tanta unica gloria et virtute fu solo exemplo; per il che meritò ne le sanctissime viscere portare la salute de tutto il mondo.

Oh Isotta, egregia vergene et de molta gloria, perchè a mi non è concesso gratia che possa le tue divine laude commodamente narrare, che giamai me saciarei exaltarti? Certo tu hai non solamente honorato el tuo natale sito del sexo femineo, ma l'alieno. Oh quanto tu hai la tua prosapia illustrata de etterno splendore! Chè ben fu beato il tuo nascimento; al quale obligato me rendo per avere habiuto casone cibare la mia mente in le tue

virginale glorie, ad iocundità del nostro Gynevero, che rinverdirà cum duplicato odore, per sua grande virtute, dal frutifero amore de la sancta tua memoria.

### *20. De Bona de Vultulina*

Perchè sempre se debbe cum debita laude celebrare la virtute, et sia in che loco ella si voglia (anchora quello non fusse degno al tutto possederla), Bona duncha fu femina de vile conditione, nata et alevata in Vultulina, territorio ducale de Milano. La sua paterna origine non pare io el possa sapere, per la incognitione dei parenti; ma a sè ha dato, per grandeza et virtute de animo, etterno nome et claritate.

Fu costei moglie, ma prima amica, de Pietro Brunoro da Parma, strenuo duca d'arme, et da tutti li potentati de Italia molto estimato: il quale, cavalcando ne lo exercitio mi-

litare per Vultulina, vide costei giovineta drieto le bestie, bruta, nera, picola, ma molto viva, combatendo virilmente per ioco cum li altri guardatori de bestie; et come quasi per una stranieza la fece rapire, et condusela seco cum riso et solazo. Or costei crescendo andava drieto li muli, menava li cani da caccia, di quali molto Pietro Brunoro pigliava piacere, portava li targhoni, et era molto straciata ne le fatiche, in modo che lui quasi non ne facea estima; perchè infine era brutissima femina, ma era de gagliarda lingua, più che a femina non convenìa. Se vestìa a le volte da homo, secundo la opportunità di tempi, cum le strenghe a le bracie. Non perdonò mai costei a fatica in sequitare el giorno et la nocte per freddi, jazzi, neve, piogie, sole et caldi il suo Pietro Brunoro, quantuncha lui de tanta fede facesse poco stima. Et sequendolo nel regno de Neapoli cum el conte Fran-

cesco Sforza invictissimo capittanio contro el re Alphonsio, esso re tenne pratica, che Piero Brunoro et Troiolo de la Regina fugirono dal conte Francesco Sforza et cum sua Maiestà se redusseno cum le gente loro, cosa che disturbò molto li disigni del prefato conte, il quale poi, come capittanio de prestantissimo ingegno, tenne modo et via cum loro de levarli dal re Alphonsio, che facto li venìa; la qual cosa presentendo el re, cautamente prese li futuri fugienti, Piero Brunoro et Troyolo de la Regina, levandoli la compagnia, et mandòli ad incarcerare a la Pantanaria, isola del mare, là donde grande tempo visseno in molto affanno et sinistro, per modo tale che più desideravano la morte che la vita.

Questa captura dolse a molti homini degni, quali se adoperarono affectionatamente per la sua liberatione, ma non poterono gratia consequire. La qual cosa oltra modo dolendo a

Bona fidelissima femina, et de lei facto poco estima, mossa da l' ardore de la sua fede verso l' incarcerato Piero Brunoro, se dispose tutta a trarlo de le misere carcere, non temendo alcuna fatica, et fusse dura et aspra quanto se volesse. Andò duncha lei, pregando tutti li potentati et signori de Italia, che se volesseno de gratia operare de supplicare al re Alphonsio che li rendesse el suo Pietro Brunoro. Et non potendose per il megio de quisti pregati signori et potentati consequire la desiderata liberatione, se ne andò ella in Franza al christianissimo re et in Bergogna dal duca Carolo, et da loro hebbe lettere affectionate per la salute de Pietro Brunoro; et cum quelle se condusse ad Neapoli al re Alphonsio, et pregando sua Serenità presso le presentate lettere, cum dolceza et motevole parole, perchè quando volea era lepida et piacevole femina, li volesse dare il suo caro Pietro Brunoro, et

non possette fructo consequire: di che ne rimase afflicta, ma non senza il suo usato animo et speranza. Cercava per ogni modo, via et studio placare la mente del re Alphonsio; cogitava et dimandava che cosa era dilectabile al re, et se possibile era, el poneria in effecto; come era de' sparvieri, falconi, cani et cavalli, andava mendicando gli altrui suffragii per comprare simil cose et presentavale al re, dimandandoli per misericordia il suo tanto amato Piero Brunoro. Era molto aiutata de denari da gentilhomini et da signori, perchè vivea cum spesa assai, ne l'andare intorno. Sempre costei era, de state et de verno, in camino per Italia, per liberare costui. Fece che lo inclyto Senato Venetiano più volte scripse supplicatrice lettere al re Alphonsio per la liberatione de costui, in modo sua Maiestà se maravigliava che una femminuza come costei fusse de tanto animo et de tanta flagrantia de fede. Et doppo

molte altre parole, a l'ultime lettere, disse costei: « Signor re mio, pur ho-
« gimai è il tempo che non sola-
« mente la tua Maiestà, ma tutto il
« mondo doverebbe havere compas-
« sione a le mie fatiche. Come può
« negare la tua Maiestà questa gra-
« tia a tanta Signoria, quale è quella
« de Venetia, de non darli il mio
« Pietro Brunoro, et specialmente a
« mi, che non cum manco fede tel di-
« mando, che facesse la Magdalena
« a li piedi Jesù Christo per venia
« de' suoi peccati? Orsù duncha, non
« manchare a mi, tua divota serva, de
« la tua solita magnanimità et gratia,
« de la quale parla tutto il mondo! »
Et decte queste parole se gettò genuflexa a li piedi del re per baciarli. Il Re alhora, come de natura magnanimo, mosso a pietate, considerò che meglio era il vendicare perdonando; però che observando la nobilissima parte de la vendecta, gli volea la indulgentia et il perdonare: compiacette

la serenissima Signoria de Venetia et la orante Bona, a la quale dette il suo desiderato Pietro Brunoro, il quale per opera de la consolata Bona se aconciò al stipendio cum la prefata serenissima Signoria, la quale li dette prestanza più de vintemillia ducati ad porlo in ordine, perchè era nudo.

Vedendo Pietro Brunoro la fede et grande virtute de costei, che mai l'avea estimata, se acese in lo suo amore, et per non essere a tanto beneficio ingrato, la desponsò per sua cara et honoranda consorte; de la quale ne hebbe tre figliuoli, dui maschii et una femina, quale maritòe honorevolemente in Parma. Gubernò costei tutte le facende del marito; et lui senza suo consiglio cosa alcuna non facea. Hebbe lei grandissimo credito cum lo inclyto Senato de Venetia in honore et utile del caro marito. Fu costei molto carytevole et de Dio devota. Vestiva honorevolmente; portava uno mantello curto sopra le camure. Menava seco,

quando cavalcava et quando andava a piedi, belissima famiglia. Era de poco cibo: beveva acqua per natura. Volea la sua famiglia fusse ben passuta. Hebbe grande, provvido et presto ingegno, pigliare partito in combatere una terra cum l' arme indosso, come perita ne la disciplina militare; come dimostrò valorosamente cum uno targhone in bracio a le mura de Pavone, castello munito et forte in Bressana, per torlo al conte Francesco Sforza, che facto se era duca de Millano, et darlo a la Signoria de Venetia; chè in quella insignita guerra costei se adoperò cum l' arme indosso et cum la spada cinta, sopra fiero cavalo, in favore et honore del marito, per tal modo che lui ne prese gloria, conforto et speranza de victoria. Questa valorosa femina cum la spada in mano, correndo col cavalo ora in questa parte, ora in quella altra, comandava a le copie de' militi, come capittaneo, se facesseno or avanti,

or adrietto, et così a li pedoni, inanimandoli a la bataglia et vilipendendo li fugienti; et era temuta, che mai a la nostra etate fu veduta tanta virtù militare in una femina, excepto in la gaya polcella di Franza che narrato habiamo, perchè fu cosa miracolosa.

A la creatione del principe de Venetia, Pasquale Malepiero, se fece armigero triumpho sopra la piaza de sancto Marco in conquistare uno castello fabricato de ligname et monito de fieri combatenti. Questa Bona, cum uno targhone in bracio, mai se vide stanca, inanimando li pedoni acostarse al castello strenuamente et fare pore le schale; et a le volte lassare il targhone et pigliare una balista; et caricavala presto et traheva a li defenditori del castello, che era cosa degna de piacere ad vedere. Che più diremo de costei, che essendo Pietro Brunoro mandato da la sua illustrissima Signoria ad Negroponte, ad munirlo et a fortificarlo, perchè dubitava che O-

ctoman, altissimo Turco, li venisse ad campo, et havendo questa donna seco, più volte la mandò ad Venetia a la serenissima Signoria per le importante occorrentie de quel luoco, dove ogni cosa cum gratia obtenne? Retornando lei indrieto, et giunta a Patrasso, sentì dolorosa novella, che Pietro Brunoro era da grave egritudine oppresso. Di che, essendo essa in mare circa mille miglia da Negroponte, et presto non potendo andare, perchè bisognava spectare prospero vento, si fece porre in terra; et caminò per terra de' Turchi circa ducento miglia, tanto che giunse ad Negroponte, dove trovò Petro Brunuoro combatente cum li messi de la morte; et già havea perduto la lingua et tenea li occhii serrati. Lei, non possendo cum forte animo per pietate retenere le lachryme, lo chiamò cum pia voce, dicendo: « O capittaneo, signor mio, non mi cognosci? » Lui alhora a la pietosa voce de la fidele moglie li languidi occhii aperse: et

hebbe tanto conforto de la giunta de lei, che li retornò la lingua, et disse, ben cum affanno: « Bona mia, come sta la mia Signoria? » Respose lei: « Ella sta molto bene et da essa ho habiuto ciò che io ho saputo dimandare. » Ma lei, vedendolo finire, et come prudente et fidele volse amare l' anima sua come il corpo, et disse: « Ma tu, capitaneo mio, come stai cum el nostro Signor Dio? » Et non potendo più parlare, fece cenno cum le bracia in croce de dimandare misericordia a Dio, et che era a la sua voluntà disposto. Bona alhora de la contritione del marito rimase molto contenta. Fecelo curare in quanto al corpo et in quanto a l' anima. Ultimamente, alcuno physico remedio non giovando, passò de questa vita in l' altra, et lei cum pietose lachryme li chiuse li morienti occhii.

Fecelo sepelire honoratamente et cum quella funebre pompa et exequio de divini officii che li furono possibile,

ornando la sepultura de li suoi militari trophei. Operò cum quilli rectori venetiani, chiamati balii, che vi erano, che la militare compagnia del morto marito se conservasse unita, finchè lei potesse andare ad Vinetia per salvarla a li figliuoli. Così fu compiaciuta. Facto questo, lei subito incominciò aiutare la compagnia de robba et de denari, dicendoli: « Figliuoli mei, non habiate timore, viveti de bona voglia, che noi resuscitaremo uno altro Pietro Brunoro. » In questo megio furono presentate lettere della serenissima Signoria, che la roba de lui fusse scripta et tenuta a conto. Per la qual cosa Bona, dubitando perdere la robba, se mosse, che era amalata de fluxo per la durata faticha del longo camino: et scese in nave, et venne ad Modon de la Morea, et ivi discese in terra, et non possette entrare dentro la terra, perchè veniva da Negroponte, che era infecto de pestilentia. Di che bisognò tolesse

una casa de fuori a pisone, et in quella se fece curare per diligente medico; et perchè stava male, tolse dui frati de sancta Maria de quel luoco, pregandoli che sempre li stesseno a lato, per salute de la sua anima; et tanto quivi stette, che purgata la pestilente suspectione, che fu lassata intrare in Modon, et redussesse in casa del Pisanello, già commestabile de la illustre comunità nostra.

Sentendose manchare costei a la giornata de le vital forze, fece testamento; ma prima che altro di lei seguisse, se fece celebrare le messe del divo Gregorio, a le quale se fece portare ad audire. Se fece fare la sepultura nel tempo del male et quella volse cum li proprii occhii vedere; fece doni nel lecto iacente per charytà de Dio, cum le proprie mane, de ducati. Confessata, comunicata devotamente et armata de la extrema unctione per resistere a le bataglie de l' inimico, et parlando de Dio, moritte sanctamente in pace.

Quale donna duncha, sì generosamente nata, non fusse de fama lucentissima, et che de molto splendore il suo sangue non augumentasse per tante magnifice opere, de questa femina sì vilmente nata et rapita da la guardia de le pecorelle? Non ha dato lei fulvido nome a li suoi posteri? Certo sì. La virtute infine è più preciosa che le geme et l' oro; et chi meritamente quella possede, se resiste a li colpi de fortuna, che non siamo da quilli tenuti sepulti sempre. Come Bona, la quale doppo li straciamenti facto de lei, la virtù del suo animo la redusse in precio et il suo nome ha facto eterno. Et perhò, o donne nobile et plebee, non siate pigre nè lente, sinchè in questa vita peregrinate, in far che la virtute sia degna de voi; che non desdice a le volte in loco de la rocha cingervi la spada, per cosa de gloria et per conservarvi honeste, pudiche, continente et in virtute grande: perchè quanto de prole seti più degne, tanto più in voi re-

splenderà la virtute, come vedemo il nostro Gynevero carico de rubini, adamanti, smiraldi, topaci et margarite, che dano a se et a la nostra opera molta gratia et splendore, quale augumentaremo ancora cum la virtute valorosa de la moglie del prinçipe de li Torelli, nel seguente dire in questa forma.

### 21. *De Ursina Vesconte de li Torelli.*

Ursina Vesconte cum sapiente consiglio fu matrimonialmente copulata cum Guido Torello, valoroso conte et signore de alcune belle castella in Parmesana, territorio ducale. Fu donna formosa, quanto altra donna de quelle parte. Quando venne ad marito, le noce se celebrarono cum grande triumpho, liberalità et abondantia, come costume de la nobilissima famiglia de li Torelli, generosi parmesani, che pare per natura sia stata in Italia de grande magnificentia et de grande splendore. Questa donna hebbe andare prestante; il par-

lare suo fu sempre honesto, ma veloce, et fu virago in molti effecti. Hebbe perhò de l' humano assai; fu liberale donna, virtù che piacque al magnifico marito, per essere conforme a la natura de lui. A le volte lei usò munificentia de arme et de cavali, et già in presentia d' altri, essendo invitata per accidentia, se spogliò de le proprie vestimente per donare a le spose, che li fusseno piaciute le loro maniere. Donava quando poteva auxilio et presidio, per amore de Dio, ad maritare povere donzelle, cum molta gratia; le opere pie ultimamente a lei piaqueno sempre; ogni giorno cum devotione audiva messa; dicea sempre l' officio de la Imperatrice del Paradiso, orava et deiunava quando poteva; pregava Dio che li concedesse gratia potesse iustamente gratificare li homini suoi cum laude del marito. Li usurari et le femine lasive et lorde, cum gli occhii de la mente non potea vedere. Havea in

odio li proprii occhii quando vedevano li blastematori de Dio et de sancti, per modo li haverebbe per ultione morduto il core. Fu de colera adusta, ma presto da lei cum assai prudentia se partiva. Fu clemente, come magnanima in perdonare. Fu virtuosa molto et specialmente in quello, che a le donne apertiene in lo artificio de le mane, et in la prudentia de gubernare la casa et la famiglia cum boni exempli, virtù degna et grata a Dio. Sempre se conservò in laudatissimo nome, et in gratia del marito magnifico et de tutti li parenti, amici et subditi suoi; per la qual cosa de felicità in tutta Lombardia illustre se fece.

Essendo infra el Senato Venetiano, regnante el suo duce Francesco Foscari, et infra Philippo Maria duca de Milano grandissima guera, esso Senato Veneziano mandò una strenua armata de Schiavoni per el fiume del Pado, et in le terre del marito de la

savia donna sceseno, per potere poi cum novo exercito transcorrere in Parmesana: perchè el marito de la donna era a Milano presso el prefato duca, per fidele consiglio et forteza del ducal stato. Sesa che fu in terra, se pose a campo al castello de Bresello, et quello in pochi giorni l'hebbe. Habiuto che l'hebbe, l'armata andò al castello de Guastalla, posto sopra la ripa del fiume de Pado, il quale castello per la providentia de la donna era stato cum grande celerità munito de ogni cosa opportuna; et incominciòli dare la bataglia et prese li teragli. La qual cosa intendendo la valorosa donna, che era nel castello di Monterexu, lontano dal castello de Guastalla circa dieci miglia, subito fece a se chiamare alquanti homini d'arme et molti altri homini da conto, et disse a loro in questa forma: « Figlioli et fratelli mei, voi sapete che » Bresello è perduto et Guastalla è » combatuto per modo, chi non lo

» soccorre presto, pervenirà a le ma-
» ne de li inimici; cosa che oltra la
» iactura et perdita de le terre del
» conte mio marito, darà grandissimo
» travaglio et disturbo al stato del
» nostro duca de Milano, per modo
» sarebbe meglio a noi la morte che
» la dispiacevole vita. Per il che ho
» deliberata personalmente, sotto la
» speranza del vostro aiuto, andare
» ad soccorrere Guastalla. Pertanto,
» fratelli mei, pregovi, se amate il
» conte Guido et il duca Philippo et
» me, che ardo in la vostra fede et
» in lo vostro valore, che me vogliate
» sequire ». Ogni homo, a le virile
et affectionate parole de la donna,
resposeno essere tutti disposti et pa-
rati al suo volere.

Alhora la donna per alegreza fece
dare il fuoco ad una bombarda, et
fecesse armare de coraza, de celata
et de guanti, et montò ad cavalo bar-
dato, et disse: « Io non me spogliarò
» l'arme, nè me coprirò de veli il

» capo, fin non habia spezato li ini-
» mici ». Et non cum mancho alteza
de animo et astutia militare andò ad
soccorere il combatuto castello, che
facesse Semiramis, nobilissima regina
de li Asiri, la quale facendose peti-
nare et aconciare il capo de treze, et
quello megio interzato, al costume et
fogia del paese, li fu nontiato come
Babilonia se era dal suo imperio ri-
bellata; presto lassò stare il comin-
ciato ornamento del capo, et quello
megio interzato, prese l' arme valo-
rosamente, come perita per longo
exercitio in la disciplina militare; et
mai non volse finire de interzarsi il
capo, fin non hebbe recuperata Babi-
lonia; per la cui gloria, presso li al-
tri suoi gran facti, fu facta de bron-
gio una statua di femina che havea
li capelli megi interzati, et megi sparsi
et petinati, in la prefata cità de Ba-
bilonia.

Or questa valorosa Ursina, essendo
montata ad cavalo, et cum la spada

in mano, uscitte de Montecirù; et quello lassato munito et cum optimo ordine, a belle squadre da piedi et da cavalo, secundo le gente havea de gl' homini suoi che havea radunati, et cavalcò a l' obsesso castello de Guastalla, li cui teragli già erano perduti, come decto habiamo. Giunta che ivi fu, incominciò cum fiera invasione ad combatere cum l' armata inimica; et quilli de la terra, rinfrancati de animo et de forza, aiutarono la valorosa donna per tal modo, che l' armata fu rota et spezata tutta, et furono morti circa cinquecento Schiavoni; et anchora ne furono morti assai de le gente de la donna, per modo le pietre furono de sangue rubricate. Lei se adoperava come uno imperatore de arme, inanimando li suoi ad ferire li inimici, et fu veduta circa tre volte infra li inimici. Et quasi fu opinione che se inquinasse le proprie mane nel schiavone sangue, perchè de quello era scaturita sopra l' arme,

et sopra la curta camura de panno celestre. Per la quale clade recuperò cum sua singular gloria Guastalla, et reaquistò Bersello. Il duca Philippo et il marito, sentendo questa valorosa virtù de la donna, cum tutta la citate de Milano ne feceno singular festa, per modo che 'l prefato duca disse che più perdere non potea, et che per tanta astutia et animo feminco de costei dimostrava non per il sexo, ma più presto la virtù de l' animo generoso essere opportuno a lo imperio.

Questa gloriosa donna hebbe tri figliuoli, dui masculi et una femina. Il primo fu il conte Christopharo et il (secondo il) conte Piero; li quali furono illustri duci de arme in guerre, et in triumphi de giostre et torniamenti, per modo sempre honorarono Italia de militare splendore. La femina hebbe nome Antonia, maritata in lo signore Piero Maria Rosso, che fu homo ne l' arme singulare; la quale fu de tanta alteza de animo per he-

redità materna, che essendo di poco el conte Francesco Sforza facto duca de Milano, et essendo in Bressana seco il marito in campo, contra lo exercito del Veneto Senato, ella se partì de le soe terre cum molta gente, et entrò dentro da la cità de Parma che in libertà vivea, et fornitte essa citate contra la voluntà populare, et dettila al duca Francesco.

Questa Ursina, donna de magnitudine de animo et de core, non mancò mai de opere degne, cum grande honestate; che così per benigna et sancta fama havesse Semiramis le sue illustre opere adcompagnate da pudicicia, che ancora la sua statua de brongio, non solamente in Babilonia, ma in tutto el mondo sarebbe stato uno idolo de sanctitate et uno simulacro de pudicitia! Et la misera non seppe difensarse da tanta lasivia, che ha inquinata la gloria de la multitudine de li suoi facti. Che così non ha facto la inclyta Ursina, la quale in la ve-

chieza comendabilmente pervenuta, finite li suoi anni come fidele cristiana, havendo sempre bono conoscimento, come de tanta gratia havea implorato l' alta maiestà divina. Di che, fin a l' ultimo spirito de sua vita, ponendose le mane in croce per venia de' suoi peccati, invocò el nome de Jesù, che lei non fusse da sua pietà divina derelicta et abandonata. Così existimamo, come questa donna ha lassato in questo seculo di se inclyto nome, così de quello ne debbe iubilare in cielo, come de quello citadina; et non senza angelica relatione de l' ornamento Gynevero, il quale lucidaremo de sancto privillegio, narrando per iuste rasone le divine opere et virtute de la nostra beata Catherina colendissima in vita et in morte al nostro Gynevero, in questa devota propria forma.

## 22. De Catherina Beata da Bologna.

Non possendo duncha noi abstenere de dare de sanctità illustratione al nostro Gynevero, intendiamo far memoria de una donna facta a li nostri giorni per voluntà de Dio nostra cittadina; la quale per observantia, per humilità, per pietate, per oratione, per optimi exempli, et per forteza hebbe contra le diabolice bataglie, in l' ordine de sancta Clara del corpo de Christo s'è facta in terra et in cielo beata et sancta. Al quale sacrato luoco la mia excelsa madonna fia de amore et de affinità devotamente coniuncta, per havere lei una sua vergene et dilecta figliuola, nominata Camilla, in quello renclusa; et specialmente perchè da la beata donna fu caramente amata, come dimostrava quando per divoto piacere visitava dentro el monastero cum apostolica licentia; che cum ineffabile charytà

et dolceza la recoglieva, pigliandoli cum le mane il suo bel volto et dicendoli: « Sia la ben venuta, la mia colombina; » che così per la venustà et biancheza del viso, cum la purità del core et etate giovenile la chiamava. Et poi, per spiritualmente cum carytà honorarla, se facea portare una sua honesta, et indosso glie la poneva cum affabilità sancta, dicendo: « Oh quanto sta bene la mia colombina! »

Dobiamo dunque sapere che questa donna, secundo se disse, nacque in quel giorno che fece la Regina di cieli: et fu Chatarina nominata, figliuola de Zoanne di Vigri da Ferrara, homo litterato et de egregi costumi; per le cui virtute fu tenuto sempre in officii. Et la matre fu nostra Bolognexe, donna honestissima et de honesti parenti, la quale ebbe nome Benvenuta, et meritamente instituita de tal nome, perchè è stata la benvenuta al mondo, havendo parturito tanto fructo in san-

cto honore de la nostre citate in la quale nacque, alevata et nutrita, secundo de sua propria mano se scrivea, dicendo: « Catherina poverella Bolognexe, in Bologna acquistata nata et elevata, et in Ferrara da Cristo sposata. » Non fu bella di corpo, nè de viso, ma hebbe bel modo et occhii venusti. Quando nacque, il patre era a Padua, cità edificata dal troiano Antenore: et ivi li fu nuntiato l'avuta figliuola. La nocte avanti li venne in visione per la gloriosa Vergene esserli nata una figliuola, la quale sarebbe uno lume al mondo. Quando ella fu discaricata del materno ventre, non pianse, come fano gli altri parturiti figliuoli; et stette tri giorni che non se cibò de lacte nè de altra substantia, se non de iocundità, se crede, celeste, che furono signi de futura sanctità de lei. Poi che fu alevata, cum la matre ad Ferrara per paterna voluntà se redusse, dove questa Catherina, per il maggior

tempo che stette al mondo, visse in compagnia de la nobilissima Margarita figliuola de Nicolao illustre Marchexe estense, et cum le figliuole del generoso Cagnatino. Venuta che fu poi in la aetate de anni circa xiii, inspirata da Dio de secuire a l'alta maiestà de lui virginalmente, per salute de la sua anima, in lo monastero del corpo de Cristo se rencluse, là dove professa in tanta religione se fece; et in sì giovenile aetate, et cum tanta gratia de le altre religiose donne, che era una beatitudine et maiestà a le reguardante lei. Per modo che essa fu felice causa de fondare quello monastero di Ferrara cum titolo apostolico de santa Clara del corpo de Cristo, che prima non era. Essa dunque per servire a Dio solo integralmente, se armò il core, l'anima, la mente et lo intellecto de nobilissime virtute et conditione.

Prima hebbe in habominatione tute le cose e cure del mondo, lassando

tutti li piaceri et dilecti de quello, et la memoria de li parenti et amici. Tollerò ferventemente ogni iniuria et mortificatione, et tutti li dispiaceri desiderò amare, seguendo la via de la inamorata croce. Extirpò tutti li vitii arti, modi et costumi mondani; rafrenò la propria voluntà; mortificò tuti li corporei sentimenti, sottoponendo la carne a lo spirito, et obtemperando per intiera victoria a la conscientia in ogni cosa. Hebbe compassione a la cechità de li peccatori, per li quali sempre orava Dio li concedesse el dono de la bona voluntate; et portò tanta carità al genu humano, che per la cui salute pregò Dio che solamente lei damnasse perpetuamente in la più profonda parte de lo inferno. Fu sempre occupata in la mente de bone meditatione.

Quando era insieme cum l' altre monache in li exercitii muliebri, in li quali era prestantemente scientifica et perita, sempre parlava de cose di-

vine; et quando dimorava scilente, meaitava de le cose del cielo, per modo che le sorelle la vedeano hor letificare nel volto, et hor nebulare, secundo li effecti de la meditatione. Fu sempre alegra et iocunda in tutte le cose, ma cum modestia et religione; perchè, chi vole possedere diuturna serenità mentale, non contradica a la coscientia, perchè haverà sempre pace avanti Dio et a li homini del mondo. Non mancò mai de confidentia in Dio, nè mai dubitò de la sua divina clementia.

Humiliosse continuamente sotto li occorrenti flagelli, et quilli cum pace mentale sostenea, a ciò potesse in loro Cristo trovare. Fu de tanta humilità nel core et ne li accidenti exteriori, che sempre più presto ignorante che sapiente se mostrava. Che non facea lei come fate voi, o donne de fortuna, che per elatione sieti sì inprudente, che non estimate la virtute et consigli altrui.

Costei hebbe sempre, come effecto del vero amante de Dio, timore non far cosa, che a la sua maiestà dispiacesse, nè ancora contra a la salute del proximo fusse. Così desiderò sempre adherirse in ogni cosa al divino volere. Hebbe de la perfectione felice cognoscimento.

In lo amore de Dio fu tanto unita, che come neve al sole liquefare si sentiva, dicendo, che per gratia et disio essere dal corpo disolta, et essere cum lui. Et havendo sublimata la mente de tutte le cose a Dio ribelle, hebbe iocundità potere dire: « Colui, il quale me ha creata, repossa in lo tabernaculo mio. » Sempre dette opera flagrantemente laudare et magnificare l'alto Dio, dal quale tutti li beni procedeno. Tutte le benigne et meliflue parole se audivano da lei, et a qualche proposito alegava alcuna volta versi morali de sanctità, da lei composti cum sententie de la sacra Scriptura, come

de quella fusse stata familiare per doctrina.

Spesso spesso li rigava le guangie de lachryme per la dolce et devota contemplatione sua in lo benigno Dio. Piangea più presto per amore divino che per dolore. Se vedeano in lei sancti exempli, cum grande luce de andare al cielo. Le mane sue erano singularmente virtuose in tagliare, in cucire, in scrivere et in aminiare de vari colori, et de auro et de argento. De sua propria mano scripse uno breviario de bone lettere et aminiòlo cum figure de Cristo et de la gloriosa Vergene. Li suoi abiti religiosi furono sempre de vili panni, et sciochamente vestiti, per fugire il piacere de la pompa et de l'ornamento de quilli; excepto quando pigliava el sacratissimo corpo di Christo se poliva de li suoi panni, perchè dicea che così come se andava polito de l'anima a tanto cibo, così andare se volea de li habiti.

Sempre per humilità et subiectione

ardea fare le più vile necessità et occorentie del Monastero. Famulava le sorelle in sanctitate et ne la egrotatione, cum carità tale che fin li lechava le puzulente piaghe per accidente a loro venute; et ad una più volte lechò la tigna per sanarla. Fu a la obidentia tanto prona et tanto dedita, che più non si potea desiderare. Cun ciò sia che essendoli per li suoi superiori già comandato per obidentia, nel principio de la sua conversione, se dovesse spogliare, et denudata andasse ad casa de la matre, et denudata retornasse, subito incominciò spogliarse; ma veduta la sua obidentia fu per honestà retenuta, ancora li fusse la grata in megio, che presente non se potea vedere. Ma fu poi a lei comandato che saltasse nel megio de certo foco disvelato, nel quale cum lieta faza saltò, ma subito de quello fu retratta. Et in molte altre cose de obedientia fu probata, per la quale meritò cum molta laude stare ne la religione.

A lei fu decto da una de le sorelle, per compassione havea a le sue fatiche, o forsi mossa da inprudente consiglio, che tanto non se afaticasse, perchè parea la ancilla de tutte; lei respose cum iocundo volto: « Io « sono bene ancilla et schiava de le « mie madonne spose de Jesù Chri- « sto; questa fia la mia gloria et il « mio riposso afaticarme per ciascuna, « a ciò non mangi el pane del do- « lore, et non beva el sangue de po- « veri homini, et lo sangue de l'a- « gnelo non sia el mio iudicio. »

Pigliando lei ancora nel principio de la sua conversione melifluo cibo de la oratione, et de quella consequendone celeste fructo, lo inimico incominciò darli bataglia de le temptationi: perchè prima lei se potea gloriare, che Dio li havea tanta gratia concessa et alteza de virtute, che era stata invictissima de temptatione. Di che lui li apparve in forma de crucifisso: per la qual cosa fu stimulata

partirse del suo sancto luoco, et andare in loco diserto et solitario, per conoscere ben Dio; ma pur lei, armata de divine virtute, pręgò Dio li ponesse in core quello havesse a fare. Così fu inspirata nel suo luoco remanere.

Una altra volta lo inimico li aparve in forma de Cristo et de la gloriosa Matre Vergene Maria, perchè di se prosumisse. Pur Dio non la abandonava, et alcuna volta la consolava, facendoli gustare de la propria felicità del paradiso, per modo che ogni suo spirito de dolceza destilava.

Se dette tanto una volta a la oratione, che perse le corporee force et quasi il sentimento, et per la lassitudine uno giorno in la cella apogiata a l' asse se pose et adormentossi; et nel sonno li aparve il divo antista Thomase de Conturbia, pontificiamente parato, dimostrandoli, come doppo lo orare se dovea pigliare riposso, et poi a la oratione tornare,

come lui facea; et come li hebbe insegnato, se adheritte a lei, porgendoli la mano. In questo ella svigliandose aperse gli occhii et baciòli propriamente la sancta mano; et poi sparve, lassando la svigliata donna piena de divino conforto. Lei pur frequentissima il giorno et la nocte in orare, confortava le sorelle cum egregia doctrina per lo immenso fructo de la oratione, che a quella tutte se donasseno, dicendoli che la oratione volea septe conditione in se: la prima, vivere cum mondicia mentale et corporea; la secunda, efficacia de la intentione, zoè continuare indeficientemente, cercare sempre cum desiderio l'honore de Dio in tutte le cose, infine al disprecio di se istessa; la terza, efficacia de perseverantia, obliarse li beni adoperati, et sempre novi beni incominciare; la quarta, humilità de conditione, degna non solo de le proprie colpe, ma ancora de quelle de tutti li peccaturi, affectando intimamente

al summo Creatore, per loro potere satisfare; la quinta, defidentia, non se fidare de si istessa, nè del proprio parere, habiente suspecto ogni sua opera, quantuncha bona, perchè è summa pacìa vanagloriarsi; a perfectione non se viene cum vera fermeza, se non per il portare de la penosa croce; la sexta condictione, divina confidentia, confidarse in Dio, sapendo che la sua bontate non può abandonare chi in essa spera et confida; septima et ultima conditione, divina presentia, zoè che l' anima fia adornata de le decte conditione, essa è facta degna de la presentia divina, in tal modo, che a tutti li momenti può levare la mente senza alcuno megio in Dio. Ma chi a questo glorioso stato è salito, sempre stia basso et humile, a ciò de grande alteza non cada.

Questa beata donna, infra le molte bataglie havute cum lo inimico infernale, de le temptatione, al matutino li fu porto nel core una dolceza de

uno parlamento dimostrativo, quanto Dio havea illustrato l'homo et la donna, del libero arbitrio de potere fare bene et male; et come, facendo bene, Dio quasi per iustitia lo coronava: et che lo apostolo Paulo per questa cagione dicea a si essere de la iustitia reposta la corona, perchè havea in bene el libero arbitrio exercitato, lassando il male che havea in libertà de adoperare. Ultimamente lei de tante diabolice bataglie remase vincitrice, et più temptatione alcuna non temea: come lei disse, che quando venisse a la morte, schernirebbe et beffarebbe el diavolo.

Questa excellentissima et beata donna fu de una divina gloria et gaudio immenso sopra ogni altro perillustrata. Che, una nocte de la natività del celeste Principe, lei, cum licentia de la sua matre abbatessa, se redusse per sua devotione tutta quella nocte dimorare in chiesia per dire mille ave marie, oratione angelica; quanto ne hebbe decte alquante, a la quarta hora,

in la quale se existima che 'l Verbo de Dio nascesse, li aparve visibilmente la gloriosa Vergene Maria, imperatrice de li cieli, cum el suo proprio figliuolo Jesù Christo in brazo, et dettelo in le bracie de la sancta donna, il quale palpò, osculò, et similmente la Vergene Matre.

Se questo a lei fu gaudio, se debbe credere fusse infinito et senza comparatione: perchè, pur scrivendolo, io sono de dolceza et suavità venuto meno, bagnando il papyrro de devote lachryme, che questa sopra ogni altra gloriosa donna fusse dignificata de tanta gratia.

Per il suo orare pervenne in tanta altezza et divinale excellentia, che hebbe a masticare quello che 'l cielo non piglia. Li fu dimostrato in che modo può essere Dio et homo in l' hostia sacrata. Li fu dimostrato ancora tutto il mistero de la Trinità, et in che modo incarnò Dio nel virginale ventre de Maria. Fu ancora per la sua oratione

sublevata, stando in piedi ne la chiesia ad audire li proprii angeli cantare et sonare, senza essere veduta da le sorelle.

Meritò due volte vedere el seraphico Francesco, come apare per scripto de la mano de lei nel suo breviario, chiamandone testimonio Dio a tanta veritate.

Meritò lei in le sue oratione acquistare l'anime errante da la via de andare al cielo, prometendo ad una dimorare per lei in purgatorio, fin a l'ultimo del finale iudicio; et altri che erano, al tutto de la misericordia de Dio disperati, chiamando lo inimico in loro aiuto, per le oratione de lei furono salvati et posti in salute.

Per le sue oratione anchora vide cum li proprii occhii in modo de fummo partire lo inimico, che aveva inducto una anima partita da lo ovile.

Lei ancora ne fece per la illustre Margarita, figlia del principe Nicolao Estense, consorte fu del beato Ro-

berto Malatesta, la quale era de singular dolore ocupata: perchè era per parole de futuro disponsata ad uno altro, et lei non pativa più congiungersi, essendo stata donna de quel sancto. Di che da Dio consequite gratia che l' ordinata matina che questa donna dovea andare a le secunde nuptie, li venne novella essere morto il marito, et lei la nocte vide ad sè venire el beato Roberto, il quale la sposava, dicendo: « Sapiate, Margarita, che io sono el vostro sposo et così ve sposo, et non voglio che altro marito habiate. » Et così lei, bene conscentiente, in viduitate devotamente visse.

Meritò ancora vedere questa beata Catherina per il suo orare per la cità nostra de Bologna, vexata alhora da bellici accidenti, per voluntà de Philippo Maria duca de Millano, al tempo che 'l magnifico Hanibal Bentivoglio, nostro fidelissimo citadino, cum le spale del nostro a lui affectionato populo,

ruppe il conte Alivise dal Verme cum el suo florente exercito, capitaneo del prefato duca. La quale clade, come fu proprio, predisse questa beata Catherina, come spirito prophetico, quanto fusse stata Eritea, sopra l'altre notabile Sybilla; la quale fu de tanta forza de ingegno, de devotione et oratione et virginità et merito nel conspecto de Dio, che non solamente predisse la prosperità de' Greci et le adversità de le loro bataglie et la destructione de' Troyani et de lo Imperio de' Romani et de' loro varii casi, ma predisse la incarnatione del Verbo divino et tutti li facti de Cristo, il nascimento et la vita fin a la passione, et il glorioso triumpho de la resurectione cum lo suo ascendere in cielo, et lo advenimento ne lo extremo iudicio.

Ancora orando per la cità de Constantinopoli, la quale intendea essere obsessa da li infidelli, vide per spirito sancto la destructione de essa cità et

de quella Othamon grande Turco habiuta la entrata, a ciò più lei non se affligesse a la oratione.

Per oratione meritò vedere l' anima de la sua propria sorella monacha in la aeterna vita colocata.

Meritò per oratione vedere l'anima de Zoanne, beato antista de Ferrara, ascendere in cielo in l' hora de la terza a modo de radiante stella, et chiamò una sore, et disse lietamente: « Vedeti, vedeti, l' anima de lo episcopo ascendere in cielo! »

Per oratione meritò trovarse a la canonizatione de sancto Bernardino, et a lui in quella solemnitate adimandò l'anima del suo fratello, volta in mala via, che la bona sequisse, et fu exaudita.

In le sue oratione meritò che da la propria bocha de Dio dovesse acceptare lo officio abatessale del monastero de Bologna. Di che el diavolo disse lei avere veduto più volte visibilmente fare suo forcio per gettarlo a

terra et disfare il suo nome. Ma lei non el temeva per la forza de le sue oratione; per modo li diavoli incominciarono havere di lei spavento, et andavano ululando et rugiendo, come cani rabiati, per non poterli nocere.

In questa sanctità vivendo, le monache terminarono pigliare dui monasteri, uno in la cità nostra de Bologna, l'altro in la cità de Cremona; et in uno de quisti tractando mandare questa beata donna per abatessa, lei in suo core disse mai acceptarebbe tale prelatione, se non intendesse la voluntà de Dio; perchè desiderava sopra ogni altra cosa vivere subbietta et de l'altre serva, per il che Cagnola se chiamava. Cun ciò fusse che, quando le monache in Ferrara ne li primi anni se incarcerarono, li venne apostolico breve, che dovesseno ellegere de loro una abbatessa, et ligerono questa beata Catherina; la quale, come lo intese, se occupò de tanto dolore et pianto, che ne fu

per morire, per modo che tutto il monastero cum grandissima devotione in lei fu provocato a lacrhymare. Ultimamente essa fu constituita dovesse venire nel monastero de Bologna abatessa: che la mente divina glielo disse. Et quando per li nostri citadini fu adimandata a la monacha Leonarda, reverenda abatissa de Ferrara, li fusse dato sufficiente donna per abatessa, respose: « Io ve voglio dare proprio una secunda sancta Clara. » Et ben disse el vero, perchè questa beata Catherina era tanto coltrice del nome de Cristo Jesù, che credo l' havesse scolpito nel proprio core. Così per li venerandi patri bolognesi, observanti del seraphico Francesco, frate Francesco Tintore vicario generale, frate Jacopo Primadizo, et frate Cabrielle da Bologna, intendendo da lei esser nata et alevata a Bologna, li inposeno per obedientia essa se dovesse chiamare da Bologna, et così sempre fece. Di che fu adimpito la visione

che hebbe, quando a lei fu mostrato nel cielo due sedie, le quale adimandate da lei di chi erano, a lei fu risposto che la magiore de quelle sarebbe de sore Catherina da Bologna.

Quando la sancta donna fu conclusa abatessa, era gravemente inferma, per modo se convenne portare in barra et colocarla in caretta fin a la nave. Era tanto gravata, che a quelle sorelle che veneno seco fu dato una candella benedecta per signarla, dubitando de qualche mortal accidente. Ma per divina gratia come fu posta sopra la caretta, rehebbe tutte le perdute forze, et giunta a la nave, lieta se aconciò in quella et stetili senza pena quanto altra li fusse; et cossì gagliardamente ad Bologna giunse ne l' ordinato monastero, dove per tri giorni cum spirituale letitia et carità fu visitata da numerosi nostri citadini, li quali summamente la laudarono de costumi reverendi, de parole facunde et de ingegno prestante, che

mai fu veduto tanta cosa, respondere cum sanctiloquio hor a questo, hor a quello visitante.

Or lei per le continue oratione a Dio, che li desse gratia, potesse ad sua laude et gloria ampliare de habitatione el monastero, che alhora era picolo et vile, et cum moltiplicatione de le sue serve, di che molte donne intrandoli, incominciò esserli usate munificentie de pietre, de calcina, de ligname et de ogni altra cosa opportuna, per modo d' alhora in qua se è ampliato cum tal spirituale magnificentia et grandeza, che se crede Italia non habia il simigliante, che per il circuito de l' alte mura pare una grande citate murata.

Se forzava per ingentissima carità questa donna durare ogni fatica, a ciò che le monache che erano alhora, et quelle haveano ad venire, potesseno senza affanni ben servire a Dio.

In queste fatiche, a lei gratiose, de carità piene, diuturnamente havendo

durate, se infirmò gravemente (ancora che, multi anni fusseno, havesse habiuto molti morbi de morene, cum molta effusione de sangue) de passione de pecto, doglia de capo et di febre. Et lei, sapendo per inspiratione divina essere venuta la sua fine, se fece pore sopra uno lecto in mezo la stanza, a ciò che tutte la audisseno, et disse a loro che poco havea a stare seco, perchè de quella infirmità convenìa morire; et incominciòle ad confortare et exortare a la unione et a la pace, cum tanta dolceza et carità, che scrivere non lo potrei; et essendo essa torchiata dal male, incominciò combattere cum li missi de la morte. Per il che le sorelle tutte furono ripiene de pianto et de dolore, per la perdita de tanta matre, che era el loro conforto et gaudio; la quale perdita non potendo li loro dolorati cori tollerare, forzarono Dio cum le loro fervente oratione, che per quella volta non la volesse a sè chiamare. Et in

quello combatimento de la morte fu rapito il suo spirito, et menato in uno prato de maravigliosa beleza et de tanta felicità, quanto dire et pensare se possa. Nel mezo del quale era l'alto Principe in maiestate a sedere sopra una sedia de miranda beleza, che li pomi havea: uno era il martire Laurentio et l'altro Vicentio, cum molti angeli intorno et a lato la sua maiestà; a la dextra mano era la sua dilecta Genetrice, che ad vedere era mirabilissima dignità et excellentia; et avanti a la divina maiestà del Principe era uno sonante una violetta. Il suono de le corde risonavano queste parole: *et gloria eius in te videbitur;* et mai altro suono, verso et canto mutò che questo. Et il grande Iddio distese il bracio dritto et prese lei, dicendoli: « Figliuola intendi bene quello che risona questo suono: *et gloria eius in te videbitur.* » Ma non sapendo che dire, nè ardire ad respondere a tanta maiestate, Dio or-

dinatamente ogni cosa aperse a lei et dimostròli, come non dovea de quella infirmità morire; et come li hebbe questo decto, sparve. Et lei subito fu megliorata molto, et cum molta jocundità; et iubilò per molti mesi de tanta beata visione, repetendo: *et gloria eius in te videbitur;* per il che fu opportuno che le sorelle per obidentia li trovasseno una violetta; la quale habiuta, sonò lei più volte, et cum incomperabile dolceza cantava: *et gloria eius in te videbitur*. Et a le volte stava come muta, cum la faza verso cielo, che ricordare facea la sancta lira del divo re Davit. Le sorelle, vedendo questa armonia, stavano admirande, non cognoscendo la perfectione de la sancta donna; piangevano pur ancora perchè stava male; et lei dicea: « Non piangeti, che ancora starò cum voi; che Dio perdoni a chi n' è stato casone. » Et così levandosi de lecto et non senza grave male, andò per il monastero

quasi uno anno, che mai fece lamento, cum la magiore pacientia del mondo.

Lavorava cum l'altre sorelle, parlando a loro cum amonitione et documenti de cose dulcissime, perchè la bocha sua era piena de spirito sancto.

Uno venerdì avanti il transito suo, pervenendo a la sua fine, adimandò tutte le sorelle, et per spatio de tre hore havendo parlato de l'alte virtute de la oratione, cum illustri documenti et exempli, disse in questa forma: Sorelle dilecte in Cristo et cordiale mie figliuole, non ve sia penoso il mio longo dire, perchè spero questo sia l'ultimo capitulo che farò a le vostre carità; io non ò a stare più con voi, et in breve vedereti la mia fine. Fate, dolce le mie figliuole, ve amate tutte in carità, supportando li deffecti l'una de l'altra. Voi seti tutte le mie figliuole et seti membre de uno capo, zoè Christo. Non ve scandalezati

legiermenti, ma comportative l' una l' altra, et fati che habiate in memoria le mie parole, et maximamente quando sereti temptate. Recordative la vita mia, quale è passata sempre cum varia infirmità et afflictione. La mia fine è venuta et vadomene alegramente: et sempre me è stato gaudio a patire per Christo. Io ve lasso la pace mia. Donovi la pace mia. Amative l' una l' altra. Et molte altre cose disse, ma loro non la intenderono, credo fusse divina voluntà; perchè se loro l' avesseno intesa, certo l' haverebbeno cum baci et abraciamenti mangiata, per il smisurato amore li portavano.

Finito questo capitulo, et il sabato et la domenica stette seco cum molta consolatione. La domenica sera, poi che lei hebbe cenato cum le sue sorelle et figliuole, se pose nel lecto et più non se levò, infirma di febre et de li altri suoi soliti morbi, che gli

erano per uno martirio a parte a parte xxviii anni durati; poi el martedì de l'altra septimana disse a le sorelle mandasseno per il confessore, quale venuto stette assai cum lei. Venuto il giorno del mercuri, ad ore xxiiii, disse remandasseno presto per il confessore, et che parasseno de pore el corpo de Christo, et de dare la extrema untione; et che da li piedi li fusse uno crucifixo posto et che portasseno l'acqua sancta et candele benedecte.

Le sorelle, questo intendendo, tutte se smarirono, imperhò che alcuno segno in lei non vedeano da morire; et incominciòli in questa forma brevemente a parlare, per suo testamento, che fu a li nove giorni de marzo, in li anni de la salute MCCCCLXIIJ. Io vado; et più non sarò cum voi presente altrimente. Io vi salso la pace, la quale sopra tutto vi recomando. Recomandovi la vicaria, la quale sempre a mi è stata bona

et fidele figliuola. Pregovi che la mia genitrice ve sia recomandata. Recomandove le novice, le presente et le future. Guardative bene tutte, che mai veruna cerchi, nè tratti, nè dentro nè fuori, che niuna sia mandata altrove, et che alcuna ce ne venga. Et chi questo cercasse, io ne dimandarò vendecta al divino iudicio, et pregarò Dio che la castighi. Voi seti tutte donne, et non fanzulette. Non cercati altro. Amative insieme de cordiale amore. Chi questo farà, serano mie figliuole, et pregarò per loro che siano consolate; et meglio vi farò ne l'altra vita, che in questa non facio. Consolative duncha tutte, figliuole mie, che questo si è lo mio testamento.

Le sorelle alhora, per li loro pietosi cori in tanta matre, incominciarono a piangere tutte et suspirare et condolersi per sì subita et volante partita da loro; cun ciò fusse che in

quilli pochi giorni stette nel lecto, visse tutta iocunda, facendosi spesso cantare quella laude:

*Anima benedecta*
*da l' alto Creatore,*
*resguarda el tuo Signore*
*conficto, che 'l te aspecta.*

Et la sera ancora se havea facto questa medesima laude cantare, et lei cum loro ancora havea cantato; et tutte sbigotite erano , quasi fuori de l' usato sentimento. Lei cum l' occhio de la pietate a loro se volse, et disse: « Fate, figliuole mie, che ve amate insieme; io ve lasso la pace mia. » Et confortolle che non dovesseno piangere, che chi piangesse non sarebbeno sue figliuole. Et disse, per inspiratione de spirito sancto, a le donne rotare, che ivi flebile erano cum l' altre sorelle, che presto presto andasseno a la porta, che 'l patre confessore era venuto et che a la porta pulsava. Et così andarono, et trovarono essere come essa dicea.

Questo patre confessore entrato dentro et venuto a lei (che parea impossibile fusse venuto per discorso humano al tempo che fu adimandato, ma fu volere divino, et che ella sapesse che a la porta lui fusse giunto), la gravata donna a lui parlò francamente et confessosse, come non havesse havuto male alcuno. Et volendola comunicare et non trovando in lo libro le opportune parole a dire a tanto sacramento, e volgendo et rivolgendo le carthe, lei disse per intelecto de spirito sancto: « Patre, reguardate nel megio del libro, che le trovareti. » Et così fece, et subito l' hebbe trovate. Et cum grandissima sanctità ella prese el corpo de Christo; et guardando tutte le monache, disse: « Figliole et sorelle mie, a tutte dimando perdono de ogni pena et scandolo che dato ve havesse; et pregate Dio per me. » Et lucidandose ne la faza alciò gli occhii in loro, et poi declinandoli li chiuse; et

tre fiate dicendo: « Jesù, Jesù, Jesù » spirò la felice anima al suo factore, come uno picolo et dolce suspiro, havendo de sua ettate anni cinquanta.

In questa sua sancta fine se fece beffe de la apparitione del diavolo, come decto havea dopo le victorie havea de lui habiute, facendoli tre volte del muso.

Era, morta, più bella assai che quando vivea: che certo parea una polcella de quindici anni che dormisse. Del corpo morto, benchè fosse uncto et impiastrato de cose fetente, ne ussiva suave odore, quale fin al presente giorno dura in dolce memoria de tanta donna.

Li pianti, li gridi et li lamenti si levarono infra le monache, sì et in tal modo, che tutto lo monastero de dolorosi pianti, suspiri et singulti ribombava. Et furono de quelle, che per il grande merore cadeno in terra tramortite, per modo chiamarono subito li physici per revocarli li sma-

riti spiriti, et li confessori ancora chiamarono per confessarle. Et or questa, or quella per pietate se abrazavano, dicendo cum flebile voce: « Oimè, infelice noi, chi sarà più li nostri conforti! Ogni bene abbiamo perduto! Oh benigno Dio, habii de noi pietate! » Così, cum quisti amari cordogli portarono il corpo in la ecclesia per fare lo exequio: et come fu avanti al sacramento, fu veduto tutto il volto morto fare nova jubilatione. Ma le tribulate donne non curavano, per essere tutte occupate de amaritudine et angosioso pianto; et abraciandola, et baciandoli infinite volte il viso, le mane et li piedi, perchè diceano havere perduto ogni suo bene, pace, conforto, gaudio et unica gloria del suo monastero; che mai credo in simile grege fusse magiori lamenti, stridi et pianti. Et così cum lachrimabile exequio la portarono in la fossa. Ma a quelle che la sepellivano, dolendoli per pietate, che quel

viso, il quale in vita a loro fu specchio de consolatione et sanctità, che similmente morto dimostrava, fusse da la terra comprimuto, li poseno uno panicelo sopra, et poi una asse non polita, che sopra il corpo stava alta uno palmo, et poi la coprirono della terra,

La fossa, per chi passava, sentiva rendere odore; et da alcune sorelle, de giorno et de nocte, andando al matutino, fu veduto certi ragi sopra la fossa lustrare; per la qual cosa judicarono le sorelle lei fusse sancta. Così alcune de loro che erano offese, chi da doglie de capo, chi de schena, et chi de uno accidente et chi de uno altro, andavano a la sepultura de la fossa, et ivi devotamente recomandandose a la gloriosa anima de tanta beata donna, et subito resanavano. Per il che le sorelle, dolendoli che quel corpo dimorasse in la propria terra, che già erano xviii giorni che era sepulta, cum licentia de li suoi

superiori patri, deliberarono de trarla de la fossa, et porla in una cassa di legno, et poi ritornarla in terra ne la fossa, che così comandò li patri, non fidandosi bene che lei fusse intieramente sancta, per l'odore usiva de la fossa. Così quatro monache secretamente feceno fare la cassa per porgliela dentro. Ma quando la volseno desepelire, per la invidia de li diavoli se conturbò il tempo de tuoni, de aqua, di tempesta et venti, per modo desepelire non la poteano. Le quatro sorelle deputate a questo officio se ingenochiarono sotto la logia a lato al cimiterio, et fecerono oratione, che Dio quietasse il tempo, aciò la potesseno desepelire; et il tempo quieto se fece. Ma erano tante le tenebre de la nocte, che per niente el luoco dove era sepulta non poteano vedere. Alhora una de queste quatro monache, nominata Iluminata, figliuola de Laurentio Bembi, illustre patricio venitiano, entrò nel cimiterio, et scon-

giurando il tempo et le tenebre cum la santa croce, pregò Dio, se de sua voluntà era, che 'l corpo de questa donna se desepelisse, ne facesse segno. Facta la oratione, subito il cielo, miraculosamente, quanto continea el cimitero, se fece bello, sereno et adorno de lucente stelle, dimostrandose Phebea bella cum la sua rotondità; et specialmente sopra la propria sepultura parea descendere li ragii de una stella che dimostrasse il luoco, non altrimenti facesse la stella ostenditrice a li orientali principi el luoco, là donde era nato el Salvatore. Così senza impedimento la desipelirono et poneronla in la cassa, per retornarla in la fossa; ma subito la portarono, come forzate, sotto la logia al cimitero propinqua; la quale, cum tutto el monastero, fu repieno de' magiori odori del mondo. Per la qual cosa tutte le monache, correndo ad vederla, furono piene de celeste consolatione.

Il viso et li panni li netarono, da la terra inquinati; et il naso et tutto il corpo, che era compremuto da l' asse, che li era stata posta sopra, la quale li era calata per il pondo de la terra, li reconciarono cum le dita, et al suo luoco retornò, et similmente il corpo; et usitte del morto naso vivo sangue, come alhora fusse morta. Come l' hebbeno polita et ne la cassa reconcia, quela preseno per portarla per obidentia ne la fossa, come li era da li superiori patri imposto. Ma per voluntà divina, non se advedendo, la portarono come per forza voltate, in la ecclesia, avanti el sacramento. Al qualé visibilmente fu veduto da loro questo corpo, per tre volte, aluminandose nel viso, farli reverentia cum expergimento de odore grandissimo. Di che tutte le sorelle incominciarono devotamente a gridare *Jesù*, *Jesù*, perchè quello odore li furava il core, li spiriti et l' anima per excellentia, presso la veduta re-

verentia da loro a Dio. Questo corpo ad hora ad hora se facea più bello, et più iocondo, bianco et colorito, sudandoli la faza. Il sudore era odore solenne, quale a le volte parea colore di sangue.

Questa cosa sentendose per la citate nostra, tutti li notabili homini, cum licentia de Angelo Capranica, cardinale de Saneta Croce, apostolico Legato, andarono per cosa miracolosa ad vedere questo felice corpo. Il prefato Legato, per devotione, volse per lui la bavara, piena de quello odorifero liquore del volto de questa sancta donna. Volse ancora una copia de uno libretto, che se trovò scripto de propria mano de lei, pieno de virtute divine. Quale libretto scripse nel tempo de la sua vita secrettamente, in la sua povera cella de stuore coperta, in li anni de la salute mille ccccxxviii, regnante la abatessa Tadea figlia del signore magnifieo Giberto Pio de Carpo, consorte già de li Alidosi, prin-

cipi de Imola. La quale copia esso cardinale mandò a donare ad Isabella regina de Neapoli, le cui virtute infrascriptamente, per moltiplicare bene de ornamento il nostro Gynevero, narraremo. Beata quella monaca, che potea havere de le spoglie, le quale portava la sancta donna, essendo viva. Per septi giorni fu visitato, viduto et palpato questo corpo, che parea pur alhora da l'anima fusse lassato.

Fu da molti iudicato, che per uno corpo sancto giamai fu il più precioso et odorifero veduto, come ancora è iudicato, quando per cosa singular et degna è veduto da homini et donne, da re, principi et signori che passano per quindi, porto seco generale de Italia. Ogni giorno se vede et sente miraculi et gratie da questo corpo, per chi a la sua delicata anima per pietà recorre.

Io non posso ogni virtute al suo loco exprimere, perchè a mi bisogna-

rebbe havere peculiare la facundia et lo artificio de quel nostro principe et singular lume de eloquentia, Marco Tulio Cicerone. Ma noi ce remeteremo per supplimento a la fidele et sancta opera nominata Spechio de Illuminatione, compilata per la illustre religiosa, sore Iluminata antedecta, che Vinetia honora, et al presente matre et abatessa sancta de questo nostro monastero del corpo de Christo (1472). La quale havendo più che altra, in giovanile aetate, lunga familiaritate cum la gloriosa anima de questa beata Catherina, di costumi, gesti, virtute, opere et exempli, cum singular facundia ha scripto, per modo ignoro se Italia habia una altra religiosa donna renclusa de tanta spirituale eloquentia et prestantia de ingegno et sufficientia de guberno, et veramente non oblita de le virtute et documenti de questa sua defonta matre santa. De la quale habiamo facto devota et sincera me-

moria per le prelibate rasone, et perchè in fra le virtute de l' altre donne el nostro Gynevero habia spirituale contento. Quale certo è tenuto in paradiso recordato da la diva anima de questa sancta donna, come in questa mortal vita, cum carità grande, vocandolo colombina sua, fia sempre recordata.

### *23. De Isabella de Aragonia regina de Neapoli, piena de religione.*

Isabella, de' Neapolitani serenissima regina, fu de tanta clarytà de sangue et de virtute, quanto de altra presso noi, in honore del nostro Gynevero, se possa cum divine laude celebrare, come narraremo. Se debbe dunque sapere che essendo restata herede del parthinopeo regno la regina Ioanna secunda del re Lacislao, et tolto per marito de Franza el re Iacobo, che prima se dicea duca di Nerbona, et da lui poi facto incarcerare il prin-

cipe de Taranto, quale parea aspirasse ocupare il regno, poi per opera de Tristano, illustre cavaliero di prischi signori de Franza, de la casa de Chiaramonte, carissimo affine alevato del prefato re Iacobo, marito de la regina Ioanna, fu de le carcere liberato, che tal liberatione già mai se sperava. Questo alhora principe de Taranto, per non essere a tanto beneficio ingrato, dette in matrimonio una sua cara nepote, figlia del suo quondam fratello et de la consorte de quello Catherina de li Ursini, principi romani. Del quale matrimonio ne nacque ne li anni de la salute mille ccccxxquatro Isabella prenominata et due altre figliuole, quale altamente maritate morirono. Morta la regina Ioanna antedecta, il re Alphonso de Aragonia, già facto adoptivo figlio de essa regina, come habiamo ne le virtute de lei narrato, venne nel regno, chiamato da li signori de quello et da li primati de Neapoli per succe-

dere nel regno, come adoptivo figliuolo: in lo quale, doppo molte guerre ultimamente restato re, et non havendo altro unico herede che Ferdinando, suo figliuolo, dubitò, come savio re, che doppo la morte sua non intervenisse qualche defectione nel stato, per essere il figliuolo Ferdinando, alhora duca de Calabria, di etate anni xvi; et per firmarlo cum forte spale ne la successione del regno, gli dette per moglie Isabella che era de anni xxii, cara nepote (come propria figliuola) del principe de Taranto, et figliuola già del predecto illustre cavaliero Tristano. Cun ciò fusse che, quando esso re Alphonso venne ad Neapoli, trovò el principe de Taranto, infra gli altri benivoli signori, molto suo affectionato; et così, regnante Alphonso, vixe sempre in grandissimo favore. Di che iudicò essere meglio uxorare il figliuolo nel regno, che fuori de quello altamente et cum più reputatione, come era de tore la figliuo-

la del duca de Bergogna, quale gli era cum degno partito offerta, et a tanta affinità da molti baroni del regno era confortato. Ma credo che 'l cielo permetesse, che per il premio de le virtute de costei fusse del titolo de la regina dignificata, et che poi la sua anima infra le etheree et candide nymphe dominasse.

Questa Isabella fu formosissima, quanto mai regina se possa recordare. Alta de corpo, cum una grata macilentia, colorita biancheza; li suoi occhii tendevano un poco sul bianco; li capilli furono biondi et lungissimi. Infra certe venustà del suo corpo, mai fu veduta in donna mane più bianche, nè dete più longhi et ben proportionati, che a lei. Naturalmente il suo aspecto era regale in modo, che qualuncha incognito l'havesse veduta, o sola, overo in compagnia de altre donne, non per distinctione de vestimente, overo altri portamenti, ma solo per la maiestà de lo aspecto

che era in lei, senza dubio l'haverebbe iudicata regina. Fu eloquente, hebbe dolce sonorità de voce, come bene organizata; fu humanissima et affabile, honestissima in opere et in parole, senza mormoratione de alcuna vanità. Le sue parole per diportarsi erano savie et benigne. Voluntieri vedeva gl' homini docti et costumati; le donne de bona fama et de virtute haveano gratia cum lei. In la corte sua non li piacea tenire gioveni nè homini de legiero sentimento, che quando aprisseno la bocha, el vento li menasse la lingua. Ma donde sentiva homini prudenti et de grande maturità, cum ogni industria et spesa se operava presso se tenerli; et similmente questa felice electione usava in le donne et damicelle, che tenea in camera sua, le quale sempre erano erudite da lei, in quanto a Dio et al mondo, al virtuoso vivere.

Li suoi piaceri et quilli delle sue damicelle furono sempre cum grande

honestate et sobrietate, a ciò che Ceres et Bacho non facessero in la sua pudica corte Venere regnare. Del che ogniuno existimava la regia casa non regale in questo, ma più tosto monastero, overo de castità sacratissimo templo. Li suoi habiti et vestiti furono neapolitani et modestissimi, senza ostensione de le pumpe, come hogidì usano molte donne per lasivia, ma quasi tutto il pecto cum vera honestà portava coperto. Et quisti habiti non solamente lei usava, ma generalmente volea che tutte le donne de sua compagnia usaseno. Infra l'altre sue innumerabile virtute fu de tanta constantia, che nel tempo che lei era duchessa di Calabria, il socero re Alphonso teneva castamente per inamorata, per vivere iocundo, la bella Lucretia de Lagna, per la quale esso re fece tante magnificentie, tante amorose feste et triumphi et doni, et auctorità a lei concesse nel regio stato, che non voglio dire despiacesse ad

Isabella, ma a la prefata Lucretia portò tanto honore et reverentia, quanto li fusse stata propria matre. Del che il re et tutti li signori existimarono Isabella infra l' altre illustre dote de la natura essere stata constante, patiente et humanissima, perchè questa Lucretia era come regina honorata.

Nel tempo de nove anni che Isabella stete duchessa de Calabria, cum molta gratia di populi, hebbe cinque figliuoli. Il primo fu Alphonsio, al presente duca de Calabria, precipua gloria in Italia de l' arte militare; il secundo Lionora, duchessa di Ferrara; terzo figliuolo Federico, felice principe de Altamura; quarto Joanne, quale fu colendissimo cardinale; quinto figliuolo fu Beatrice, dignissima regina de Ungaria. Che poi fece il sesto figliuolo, quando divenne regina, nominato Francesco, quale moritte.

Morto il re Alphonso, Ferdinando,

che era duca de Calabria, successe re nel paterno regno, et lei regina. La quale nel stato regale se gubernò cum la sua usata religione et serene virtute, per modo che di lei beatamente se parlava. Quando il regno fu invaso dal duca Ioanne per occuparlo cum lunga guerra, havendo il conte Iacobo Picinino per suo valoroso capitaneo, che fin in Neapoli de strenue opere d'arme ribombare facea, et il re Ferdinando cum florido exercito defendendose, Isabella per sei anni sola gubernò la cità de Neapoli, capo del regno, cum iustitia et tranquilità et amore de citadini. Lei pur se mostròe rigorosa a li delinquenti, et de buoni fautrice; sempre cum franco animo confortò il marito a la guerra per diffensare il regno; fu de tanta continentia et tollerantia, che essendosi ribellato el principe de Taranto suo patruo, et mostrandose acerimo inimico de sè et del suo stato, che mai disse parola contra lui, che non fusse

humana et reverente. Lei non lassava opera a fare, per salute del regno et de li populi, de giorno et de nocte. Mai fu tanto occupata in le occorentie del regio stato, che ella pretermitesse li officii, le oratione, le messe, li deiunii, le abstinentie, le discipline et il portamento de cilitio, et le elemosine, perchè era catholica, devota et amante de Dio; quale continuamente orava, se per el meglio era, li difensasse el regno da la guerra havea. La quale fu tanto longa et grande, che 'l re suo marito, molte volte trovandose de denari exhausto, lei per la vendicata a se benivolentia di populi, era da quilli confortata cum affectionate offerte de denari et de argento, ogniuno secundo la sua possibilità; et fu tal giorno, che recoglieva octocento ducati de subventione. Questo subsidio fu de tanto fomento, che 'l re tenne la sua gente de arme al suo servitio, la quale era totalmente deliberata abandonare il regno, cum evi-

dente iactura de perdere tutto il regno. Di che el re, confortandose in speranza consequire la salute del stato, ringratiava. Dio, che l' havea de tal donna dotato.

Quando esso suo marito fu rotto nel strenuo facto d' arme in la foce de Sarno, che per ogni homo se iudicava l' ultima sua ruina, lei cum iocunda ciera et prudente parole li dise che non dubitasse et che l' havesse in Dio ferma speranza, che presto ogni suo affanno et dolore li tornarebbe in letitia et pace: che Cristo permetea che li suoi servi fusseno le più volte opressi, et non perhò in tutto absurti et annegati; sì che vivesse cum animo invicto, che presto lei farìa provedimento de refare le rotte gente de arme. Così lei se redusse nel templo del divo Pietro martyro, dove fece chiamare molti citadini; et molti altri li andarono per speciale amore, senza essere vocati; et cum tanta benignità li recomandò el ma-

rito et lei, che ogniuno li prestò amorevolmente denari, più che non comportava le conditione di tempi et le loro facultà, in modo, quando prestavano, parea andasseno ad pigliare plenaria indulgentia. Questo auxilio et suffragio fu tanto, che 'l re in campo se refece. Ma vedendo lei grande difficultà a la defensione del regio stato, per essere a quello ribellato el principe de Taranto suo patruo, disposto in tutto a la victoria del duca Joanne, et che per lettere nè per secreti oratori et messi l' havea potuto reconciliare, andò ad trovare in secreto luoco el prefato principe, per removerlo da la devotione del duca Joanne, et redurlo a quella del re suo marito, et non cum manco animo et virtute, che andasse Victuria, nobile romana, in campo ad trovare Coriolano suo figliuolo, che havea obsessa Roma; et in questa forma disse: « Principe magnifico, io te ho per patre

sempre habiuto , et in tanta dilectione , che mai de la mia bocha non usitte parola, che non fusse verso di te honesta, come sempre il mio core te ha filialmente observato; quantuncha tu me faci affannatamente vivere, per lo auxilio doni al duca Ioanne, che expella il mio signore marito, il quale me desti cum tanto lieto animo, a ciò io diventasse regina. Tu te sei sdegnato seco per effecto, existimo, de poco valore. Et la tua signoria pur effectualmente dimostrò più che altro signore del regno amare el patre Alphonso, quale, come sai, a ti me domandò, a ciò fusti columna de conservare doppo la sua morte el figlio nel regno, come quello che havea in te tutta la sua speranza; et così a lui et a me prometesti. Hora la tua excellentia non è de tanta fede et speranza observatrice. Tu me hai facta regina, et mo' me voi fare vasalla: che a te, oimè, non sarà alcuna laude. Pregoti duncha dolce-

mente, per paterno amore, lassi el duca Ioanne, et piglia el mio marito per figliuolo, che ancora ne sarai felice, lassando, come effecto del magnanimo principe, ogni iniuria et sdegno andare al vento. Et quando per altro la tua signoria non el voglia fare, facialo per amore di mei figliuoli, li quali fin quì non manco ho alevati per gloria del tuo nome, che per quella del proprio patre. » Et cum molte altre prudente prole et virile maturità, persuase il rebellato principe, che 'l se destolse dal duca Joanne; la qual cosa fu felice presidio a la vendicatione del suo regno, per modo quello remase cum molta gloria difensato; et dipoi fu de esso regno il marito legiptimamente coronato da Pio secundo, pontefice maximo.

Tranquilato el regno, Isabella non mancò mai de le sue illustre opere et virtute. Et per dieci anni che vixe regina, in tutte le virtute spirituale et sancte et seculare se fece splen-

dida et diva, et cum tanta iustitia et beatitudine, che alhora se potea in Neapoli et in tutto el regno dire esser la aetate aurea de Saturno. Fu tanto dilecta et cara al re marito, che per dea l'adorava. Cum grande devotione instaurò in Neapoli un templo, chiamato sancto Petro martire, de la religione de Dominico divino confessore, dove lassò octomilia ducati de brocati et vestimente sue. Fece molte altre opere pie et elemosine, ad gloria et laude de Dio. Pigliava dilecto audire li certamenti de li theologi et de legere opere morale et sancte. Hebbe spirituale piacere legere la copia di quello libretto de sancti documenti, composto per la beata Catherina da Bologna, che a la regia sua maiestà mandò in dono Angelo Capranica cardinale nostro legato, come in le virtute sancte de essa Caterina beata habiamo exposto. Non mancò mai ancora exhibuire el debito a la iustitia, quantuncha fusse de sua na-

tura humanissima et clemente, mostrandose aspra et rigorosa, quando rechedea el tempo et la stasone.

Atendea solamente cum summo studio a la recta gubernatione del regno. Infra li altri effecti de iustitia, accadette uno giorno, che essendose absentato el re, uno suo carissimo curiale, chiamato don Ferrante de Juvara, adimandò de gratia a lei uno suo creato familiare, che era detenuto per certi furti et altri commissi delicti; et non possendone alcuna gratia consequire, mandò a supplicare al re, li facesse gratia de liberare questo suo creato. Così il re li fece gratia, scrivendo lettere a la regina per questa liberatione. Et le lettere, portate ad tre hore de nocte, non parse a don Ferrante de Juvara indisposto el tempo a presentarle, et il tempo defferitte a la sequente matina. Questo sentendo; Isabella regina, come desiderosa punire li delinquenti secundo loro delicti, avanti giorno de

tre ore, et prima che le lettere li fusseno presentate, fece suspendere el delinquente. Recepute poi le lettere, respose al re che sua Maiestà havea comandato fusse liberato l' incarcerato, quale non havea, ma non l' homo inpichato. Per questo spectaculo certo li selerati non manco se spaventavano, che li boni se alegrasseno de la conservatione de iustitia, et quiete vivere.

Le opere, costumi et sue virtute furono illustre et de grandissima excellentia; per le quale certo non ha manco nobilitato il sexo femineo, che facesse la prenominata Victuria, che per havere per le sue pietose et prudente parole liberato Roma da la obsedione del figliuolo, il Senato Romano, in memoria de tanta virtute fece hedificare un templo et lo altare a la muliebre fortuna; et fece che le donne fusseno da gl' homini per la via honorate, et che se dovesseno levare in piedi, dando a loro la via, et secundo

le donne orientale, li fusse licito portare a le aurechie le annelle, et portare potesseno le purpuree vestimente et fimbre de oro et armille. Così quasi dire possiamo, che Isabella regina liberasse Neapoli per virtù del suo ingegno et eloquentia, havendo levato da la rebellione il patruo, potente principe de Taranto, come Victuria liberasse Roma.

Essendo pervenuta in li anni quarantauno de sua aetate, et vixa cum grandissima continentia, pudicitia et religione et concordia cum el marito anni xviiii, zoè nove duchessa et dieci regina, se infirmò di febre et de uno accidente, che mai volse dire per honestate; per la cui forza, essendo confessata et comunicata, finite sanctamente li suoi giorni et invocando el nome de Iesu, a li xviiii giorni de marzo, in li anni de la salute milleccccºlxv. Infra le sue più chare reliquie et spoglie fu trovato uno coffanetto, nel quale, credendose

fusse pieno di geme, li era uno cilicio et una sferza per la disciplina.

La morte de questa religiosissima regina aflisse il core et l' anima al re marito et a li picoli figliuoli. Tutti li signori et populi del regno furono provocati a lucto, a pianto et a suspiri, che mai in uno regno fu veduto et inteso magior cordoglio. Il mesto re, cum magnificentissima pompa funebre et lugubre et de exequio, fece recundere el morto corpo nel templo del divo Pietro martyro, come lei in vita disse volere essere sepulta. Il re li fece nobile sepultura, in testimonio del perservato honore, a ciò fusse conosciuto che 'l splendore de la virtute non può essere ofuscato per alcuna tenebre de la adversa fortuna. Il corpo duncha de Isabella regina in questo mondo gloriosamente cum benigna memoria honorato, così la sua anima possiamo iudicare essere in fra le celeste et dive colocata, orando per honore del nostro Gynevero, che co-

me in questa vita terrena è felice, così in la celeste fia beato.

### *24. De Biancha Maria Vesconte, duchessa de Milano quarta.*

Per giungere italico splendore al titolo de l'altissime donne, recordaremo Biancha Maria, unica figliuola del magnanimo Philippo Vesconte, duca terzo de Milano, la quale per copula matrimoniale, per virtute de animo, per costumi, per opere illustre, beleze, honestate et religione, ha dato a la sua preclara styrpe immortal gloria et benigna fama. Questa duncha Biancha Maria, come fu del materno ventre discaricata nel mondo, li prestanti ingegni la celebrarono cum dive laude in celsitudine del sexo femineo, come veri censori de la futura felicità de lei. Fu alevata cum degne virtute et costumi, quanto altra figliuola de eminentissimo principe. Essendo ella pervenuta in la aetate de

anni xvi, fu sposata per paterna voluntà al conte Francesco Sphorza de li Atendoli da Cotignola, oppido in Flaminia, invictissimo imperatore de arme, fuori de Cremona, nel castello de sancta Croce. Hebbe in dota la città de Cremona, cum el Cremonese, excepto Picighitone et Castello novo, per scontro di quali castelli hebbe Pontremolo. Prima che fusse disponsata, el patre duca, per le occorentie de le comoditate forsi de qualchi stati, la promisse in dui altri principi. Ma lei, come donna de alto iudicio, et vero lume in le humane cose, quantunque fosse in tenera aetate, altri non volse mai che 'l conte Francesco, per il suo alto valore. Credo fusse proprio voluntà del cielo, perchè la virtù de tanta donna fusse copulata cum quello, che è stato de formosità, virtù et alteza de animo, la gloria del nome latino, et precipuo imperatore de la disciplina militare, che mai fusse a' nostri tempi, et del

stato Bentivoglio fidelissimo protectore in la cità felsinea.

Costei fu donna doctata di beleza: fu grande, fu perfectamente formata, et cum occhii degni, bene organizata. Hebbe aspecto de grande maiestà, fu biancha de carne et candida de costumi, meritamente instituita de tal nome; fu faceta opportunamente cum dolce et casto riso, et honestissime parole, ma fu de gravità reverenda; fu, oltra misura del sexo muliebre, eloquente; fu casta, pudica, et ne li cibi temperata, come professa de religione. Le sue ire et li suoi sdegni furono sempre cum prudentia temperati, per modo in lei non duravano. In ogni loco, tempo et fortuna, hebbe, come devota christiana, timore de Dio. Pigliava piacere degl' homini virtuosi et litterati, di quali fu amatrice et fautrice, et de li loro certamenti havea dilecto. Havea in fastidio li flagitiosi et lasivi homini et donne; li buoni et morigerati haveano gratia

cum lei, cum doni et munificentia. Vestiva cum tal pompa et magnificentia, che a quili tempi non havea pari, ma cum tanta gratia et honestate, che da picoli et grandi consequìa laude. Infra lei et il suo signore coniuncto fu inexhausto matrimoniale amore, cosa che fece sempre iocundo l'animo del conte Francesco. Di che lui hebbe efficacemente più volte a dire che oltra li obligi havea cum Dio, li era molto obligato, che l'havea de una tal donna dignificato, che non havea pari el mondo.

Et meritamente dicea el vero. Perchè de la gloria et celsitudine sua fu molto studiosa et prompta per modo, fu precipua causa farlo principe de Milano: perchè, essendo morto il duca Philippo Maria suo genitore a li xiiii de augusto, correnti li anni de la salute mille quattro cento quaranta septe, confortò cum efficace rasone il conte Francesco suo consorte, che dipoi havea perduto il stato de la Mar-

cha (quale li tolse papa Eugenio, cum auxilio de Alphonso re de Aragonia), passasse presto in Lombardia cum quelle gente che havea, le quale erano circa quatromilia persone, infra da piedi et da cavalo; et così fece.

Insieme dunca cum lei, partendose de la Marcha, ne andò ad Cremona, cità che havea per dota habiuta. Giunto ivi, fece la valorosa donna che 'l castello de Pavia, insieme cum li citadini, li detteno el castello de la cità; et li Milanesi, che se erano vendicati in libertà per la morte del prefato duca Philippo, loro signore, et continuando la principiata guerra infra la inclita memoria del prefato duca et la serenissima signoria de Venetia, che lo tolseno per loro generale capittaneo contra essa signoria. Et havendo il capittanio conte Francesco l' anno sequente mille cccc°xlviii posto campo a Caravagio, castello munito et forte, et stringendolo strenuamente, il senato venetiano tolse

per suo capittaneo generale el signor Michiletto da Cotignola, per soccorere l' asediato castello, che seco havea quindeci millia cavali de la più florida gente de Italia. Furono quisti duo capitanii a le mani cum loro exerciti, presente la valorosa donna, a cavalo infra li armati: la quale per la sua presentia et virile parole, de affectione piene, li homini d' arme del suo consorte pigliavano ardire et forza contra li suoi inimici: come sa chi la vide, et tu lo intendi che l' ascolti. Ultimamente, come piacque a la fortuna, fu rotto, domato et vincto lo exercito venetiano, per tal forma furono snervate le sue force, in modo, secundo se disse, se 'l vincitore conte Francesco il corso de la victoria prosequito havesse, haverebbe tolto tutto lo italico stato de' Venetiani in terra, cun ciò fusse che le loro terre et forteze se trovavano exhauste de combatenti et de artegliarie, et li subditi inpauriti et proni a rebellione. Sopra

la qual cosa la gloriosa donna, lieta et prudente, facea insieme cum el signore suo marito iudicio de' futuri effecti de' suoi alti pensieri.

Il senato venetiano, come prudentissimo, considerando el grande periculo inminente al stato suo, subito mandò secretamente Pasquale Malopiero, patricio de singular virtute et familiare de li comuni stati, oratore al conte Francesco, cum latissimo arbitrio de pigliare acordo cum lui, nel modo potesse havere, pur che 'l desistesse dal prosequire la victoria. Il conte Francesco, che se reputava non poco iniurato da' Milanesi, perchè loro tribuivano la virtù de la victoria a li militi braceschi, et intendea che la sua ruina machinavano, diede aurechie, cum prudente consiglio de la savia donna, al veneto oratore, pigliando acordo che 'l serenissimo senato de Venetia dovesse aiutarlo in conquistare Milano, et darli alhora certa quantità de auro, et di-

poi, mensualmente, diece milia ducati et quatro milia cavalli, pagati a tutte le spese del veneto senato, fin che Milano fusse conquistato. Questo concluso et sigillato, el conte rivoltò li suoi stendardi contro Milano et contro il stato de la libertà de' Milanesi, cosa che molto piacque a la illustre donna. Il senato venetiano li observò la promessa fin al mese di septembre ne li anni MCCCC°xlviiii, che fu circa uno anno; in questo tempo stringendo el conte li Milanesi per tal modo, che sperava essere de loro superiore et vincitore de l' impresa. Di che il senato venetiano, del stato suo dubitando, per la molto favorevole fortuna del conte, mutò sententia, et revocando le gente havea date in auxilio al conte, subito prese accordo et fece liga cum li oppressi Milanesi, cum condictione che 'l conte dovesse desistere da l' impresa contra Milano, et del suo militare stato restasse contento; et in fra certo termine do-

vesse le conditioni de l' acordo ratificare, altrimenti se 'ntendesse, de l' una et de l' altra potentia, inimico.

Questo dispiacendo, cum affanno di mente, al conte, anchora non manchasse di speranza de gloriosi effecti, la valorosa donna il confortò ad non temere, che a lei bastava l' animo, per essere stata figliuola del duca Philippo, che svigliarebbe de' Milanesi li animi, che non lo abandonarìano: per il che, poi che così volea la sorte, lui non stesse de ratificare il sequìto acordo. Così el conte, benchè torto recevesse, ratificò le condictione et capituli. Reasetate dunque il conte le cose sue, animosamente et cum aiuto de la pecunia de la magnifica memoria de Cosmo di Medici, patre per publico decreto de la republica florentina, prosequitte l' impresa contra Milano, per forma che lo redusse in tanta extremità de fame che 'l mogio del formento fu venduto ducati sexanta. La proveduta donna, operando

l' ingegno, la astutia et l' arte, cum lettere et nuntii secreti dentro da Milano, che la volesseno insieme cum el conte suo consorte chiamarli dentro, che beati loro; dicendoli che pigliasseno exemplo da Pavia, cità de grandissima importantia al ducal stato, che cum prudente consiglio se era data tranquilmente al signor suo consorte ; così li Milanesi dovesseno fare, perchè lei fu pur dilecta figliuola del duca Philippo; di che senza resistenza dovesseno aceptare per loro signore il conte suo marito, che li sarebbe, non che signore, ma fratello et patre et compagno; et lei sorella et figliuola. Di che, stretti da la fame et da le persuasive parole de prudentia et amore de tanta donna, chiamarono il conte per signore duca a li xxvi giorni de febraro ne li anni de la salute milleccccº l.

Facto questo, vixe il duca in pace cum el senato venetiano senza molestia fin al mese de aprile nel mille

ccccºlii. Dipoi esso senato li mosse guerra cum florido exercito nel territorio de Milano; et ancora in Parmesana li ruppeno guerra. Il cònte alhora, cum potente exercito, adcompagnato da la felicissima donna, passò in Bressana et hebbe la magior parte del comitato di Bressa, tenendo continuamente la guerra in Bressana, fin a l' anno mille ccccºliiii del mese de aprile.

La savia donna fu molto amata et reverita da le gente de arme del suo signore marito, facendo grandissimo fondamento in la virtù de l' animo et ingegno de lei. Uno giorno venne novella che 'l castello de Monza era preso per alcuni ribelli presoni; lei senza indusia deliberò recuperare il preso castello, a ciò el conte non se impedisse da lo obstaculo del potente exercito venetiano in Bressana; et disse cum heroica maniera: « chi me vole bene, me seguiti personalmente; » et a piedi se presentò cum

valorosa gente a quel castello. La sua giunta fu de tanto terrore et reverentia alli inimici, che subito senza sangue recuperò il perduto castello; cosa che fu spavento a li suoi inimici et conforto al marito, et de le sue victorie indubitata speranza. Dipoi lei un' altra volta personalmente andò ad trovare el signor marito, che era a campo ad Iorcinovi, ad confortarlo non desistesse da l' impresa, perchè dubitava non se levasse, perchè ogni giorno pioveva; et trovò che 'l conte havea piantato septe bombarde a la forte rocha; et lei glie ne fece piantare due altre, solicitando lei stessa che giorno et nocte trahesseno, et così facendo, tanto che la percossa rocha ruinò nel fosso, et la terra se hebbe. Questo fu molto augumento de conforto al conte, laudandose de la prudentia de la donna, non altrimenti facesse il grande re Mitridate de Ipsocratea sua moglie: de la quale prese più conforto et speranza, che

non fece nel molto exercito, che continuamente da lei cum smisurato amore et fede era persequito. Ma se Biancha Maria tema non havesse habiuta de l'iniusto mormorare de lei, che lasiva non fusse stata, sempre haverebbe infra li armati vigilata, et dormita sotto li pavaglioni, sequendo lo invictissimo et caro marito. Come flagrante de le sue victorie, sempre lei intraveniva in li consigli de le occorentie del campo.

Ultimamente, essendo la pace fine de la guerra, se fece la pace infra el senato venetiano et il conte Francesco, concedendolo Idio, per mezanità del devoto religioso frate Simone da la Barba, a quili tempi uno secundo Paulo, de l' ordine heremitano del divo Augustino, et per virtù de la sapientissima donna, cum honore et vantagio del conte suo marito ne li anni MCCCCLIIII, del mese de aprile, pacificando duncha ogni homo.

La felicissima donna, come costume

de sua natura, fu molto benigna in audientia a li suoi populi, da li quali singularmente fu amata. Administrò sempre a loro bona iustitia et cum grande clementia et pietate; mai da lei alcuno se partiva senza conforto. Non volea auscultare alcuno genuflexo, nè scoperto del capo, rendendo gratie al salutare Dio de li honori et reverentie gli erano usate. Mai per lei sequite de iustitia alcuno rigore, ma sempre cercò gratie universale. Molti homini per clementia de ella furono da la morte liberati. Per opera sua ancora molti nobili et strenui homini furono da lo exilio, de le carcere liberati, precipuamente Carolo Gonzaga, nobilissimo duca d' arme, che se dicea havea machinato contro il stato del signor suo consorte, et Guilielmo, illustre Marchese de Monferato, quale ogni giorno andava ad visitarlo in castello, per conforto de lui; che questa caritevole visitatione fu pronosticatrice lui dovea essere suo figlio genero.

Fu certo, oltra la feminea natura, liberalissima. Mai fu ingrata de' receputi beneficii, nè a la fede de' suoi servitori, munificandoli de centonara et numero de migliara de ducati, et similmente a li servitori del patre, quando li erano recordati. Fu benigna et grata de' benificii, et de le proprie substantie. Quando altri li dicea, che troppo munificentia et doni usava, respondea, levando le belle et bianche mane, ornate de riche annella, che non potea far tanto, satisfacesse integramente al suo animo, et che molto era meglio così fare, che fare como faceano quilli, che per avaritia ponevano a la fortuna de' dati uno monte de pecunia, la quale perdevano, et poi negavano con blasfeme la deità de Dio; et che meglio haverebbeno facto auxiliare uno egregio ingegno, overo qualche suo morigerato amico, indigenti de aiuto, che presso Dio ne haveriano conseguito laude, gloria et mercede. Fu liberalissima ancora in

elemósine, per pietà de l' alto Dio, innumerabilmente, et per opere pie. Infra l' altre spirituale magnificentie fece in Milano haedificare richamente el monastero de sancta Maria de la Incoronata; et tutti li monasteri de observante donne fece rehaedificare, cum augumento grande et spesa singulare.

Non fu mai tanto occupata nel stato, ne li piaceri del mondo, che lassasse l' officio de la gloriosa Regina del cielo, subsidio de l' humana salute, de la quale fu molto devota. Ne la festività de la asumptione de tanta Regina, de nocte, privatissimamente, scalza, andava ad fare reverentia al templo de sancta Maria de l' hospitale novo, et a quello de sancta Maria de san Celso fuori de Milano, scalza, del mese di novembre. Hebbe, sopra ogni altra cosa, cura, per consolatione del suo glorioso core, dove era discordia et discensione, pore tranquilità, unione

et pace; et in fare affinitate non fo manco prompta che disposta; che per effecto de quisti suoi felici pensieri spontaneamente et secretamente et publicamente, secundo il tempo, il modo et la natura de l' affinità expendeva de le sue proprie facultate. Alcuna volta, quando a le sue pietose aurechie pervenìa, che qualche costumato citadino fusse oppresso da qualche ira de stelle, o vero da sinistra et scarsa fortuna, overo per altrui peccato impoverito, che avesse figliuole da marito et che maritare non le potesse, le aiutava de dota. Talvolta incognita privatamente andava in casa de qualche persone nobile, che costumate fusseno, che sapea haveano figliuole da marito, li dimandava perchè non le maritava. Respondeano che non potevano. La liberalissima donna, de core magnanimo et clemente, alhora secundo la paterna condictione de le figliuole le dotava, et cum molta gratia li trovava marito.

O donna sanctissima, da essere sempre elevata al cielo cum sacre laude, per tanta virtù che possedesti, per ornare la nostra aetate, che di te se può dire, se non, a li nostri tempi fusti al mondo unico exemplo de la muliebre gloria et bontate?

Stette nel vinculo del sacro matrimonio XXV anni, cum molta virtute et gratia del marito; nel qual tempo hebbe octo belissimi figliuoli, de alto et generoso animo. Il primo fu Galeazo Maria, successore del stato ducale, che nacque nel giron di Fermo; secundo figliuolo, la savia Hypolita, che fu moglie de Alphonso duca de Calabria, primogenito de Ferdinando de Aragonia, re di Sicilia et de Hyerusalem ; terzo figliuolo , Philippo Sphorza; quarto, Sphorza, quale fu duca de Bari; quinto figliuolo, Elysabeth, marchesana de Monferrato, moglie del marchese Guilielmo; sexto figliuolo, Ludovico Maria, gubernatore et tutore tutissimo del ducal stato de

Milano, cum tanto animo et prudentia, che è inrefraghabile censore de le cause et accidenti de li italici stati; septimo figlinolo, Ascanio cardinale de non poca alteza et de la nostra cità felicissimo Legato; octavo et ultimo figliuolo, Octaviano, che fu gentil signore. Per quisti altissimi figliuoli la felicissima donna non poche serenità giunse a le sue glorie, instruendoli sempre in le opere illustre de virtute.

Quando fu privata per natural morte del marito, lei non se lassò privare del sentimento da lo ingente merore recevette per la perdita grande, chè subito sequitò il transito del signor marito; cum singular prudentia et grandeza de animo se gratificò cum li suoi citadini, et a tutte le citate et potentati de Italia scripse el doloroso caso. Tutti li citadini, dolendose cum lei de la morte del duca loro signore, se offerirno a la salvatione del stato, cum ogni loro facul-

tate de molto thesoro. Scripse al suo primogenito duca Galeazo, che in Franza presso la maiestà del cristianissimo re se trovava: et venendo ad Milano, fu destenuto in le terre del duca de Savoglia ad una abbatia, ma presto fu liberato da Antonio da Romagnano, già secretario de la excelsa donna, per li optimi deportamenti hebbe da la excellentia de lei. Quando se fecerono le ducale exequie, li volse la tribulata donna essere presente; et essendo portato il corpo da la camera ne la corticella, dove quello se ornava per lugubre pompa, se ingenochiò cum le mane giunte et cum flebile et alte voce disse verso il cielo: « Oh divina clementia, vogli avere misericordia de l' anima del mio signore marito, come per nostri peccati volesti in croce morire! » Poi bassò gli occhii, spargendo infinite lachryme verso il corpo, et disse: « Oimè, caro signor mio, come te ho perduto! Che vita sarà la mia, se non lachryme et suspiri?

Ogni bene et speranza da mi se è partita! » Così dolendose, fu posta la militar spada a lato il corpo morto. Lei recominciò il cordoglio, dicendo: « O spada che già tanto fusti felice, dove lassi portare el tuo signore, che mai da lui fusti remessa senza singular victorie! » Così, essendoli calciati li speroni, disse: « O speroni, che già fusti cum gloria calciati al mio signore, cum li quali tante volte feritte li potenti cavali in la pace, in la guera, et ne le feste et triumphi, oimè, più da lui sareti adoperati! » Et molte altre parole, de gloria piene, usò, mescolate de lachryme. Et essendo levato il corpo per portarlo al templo, el volse abrazare et osculare infinite volte, bagnandolo tutto de lachryme; per il che fino a le pietre furono a lachryme provocate. Che non so se mai la bella Argia, figliuola del re Adrasto, cum tante lachryme et stridi pianse el caro marito Polinice, figlio de Edippo re di Tebe,

quando infra la moltitudine degli occisi l' ebbe trovato.

Doppo la morte del marito de dui anni, essendosi portata in gubernare lo stato cum summa religione, che tutta Italia cum singular reverentia ne parlava, lei de febre acuta fu gravemente assalita; per la quale, sentendose venire al fine de la vita, senza li fusse recordato, se armò de le sacrate arme, et al suo primogenito in testamento, in questa forma, mosse le sue parole: « Vero et certo è, Galeazo figliuol mio, iocundissimo de tutti li miei figliuoli, nullo è a cui habia portato magior amore et affectione che a ti, et che più l' habia estimato. Ma come poi vedere, io ho satisfacto a la natura. Dio per la sua pietà et misericordia ad se mi chiama, quale se conviene obedire. Io te recomando la mia anima, dipoi tutti quisti tuoi fratelli et Elysabeth tua sorella, de li quali è necessario che tu patre li sia;

et pregoti cum tutto il core, che in tutte le cose che ad Hypolita necessarie sarano, non li vogli manchare; che sai quanto quella a mi è stata dulcissima et cara figliuola. Io ti recomando li mei Milanesi et tutti li altri nostri subditi. Ma li Cremonesi, li quali per ragione paterna sono mia dote, te gli lasso et dono, cum questa condictione, che la cità sia tua et in tuo dominio, ma le intrate se dividano fra te et li tuoi fratelli. Tutti li citadini te recomando. Finalmente tutta la nostra famiglia tractarai in maniera, che intendano chiaramente non havere indarno perso el tempo et li suoi servitii. Io, come vedi, per gratia de Dio et de la sua gloriosa matre, serò disciolta fra poco spatio da le corporee pene. » Le quale cose dette, doppo alquante hore, et dato la sua benedictione a li figliuoli, come se adormentata si fusse, uscì de questa vita gloriosamente negli anni mille ccccºlxviii, del mese de octobre, in

lo castello de Meliano, lontano da Milano dieci miglia, havendo de sua etate passato anni quarantatri. Il cielo alhora, per dimostrare al mondo che questa donna fusse fin a l'alto regno gradita, aparve nel cielo uno grande cometa, avanti tri mesi che manchasse, il quale durò fin a la sua morte; et così, come a la sua excellentia a poco a poco manchava il spirito, così a poco a poco venìa manco il cometa; finito de partire el beato spirito dal pudico corpo, senza indusia il cometta sparve. Et per alcuni fu decto, che manchato il spirito, de continenti fu veduto cadere nel cortile del castello de Meliano.

Al transito de lei, per divina voluntà, in testimonio de la sua religiosa vita et municipale virtute, se il trovò a casu, senza sapere l'uno de l'altro, se existima, tutti li singulari religiosi de observantia, come intravenne al transito de la Regina di cieli, che tutti li Apostoli principi, in

diverse parte del mondo dimoranti, inopinatamente se li trovarono.

Morta duncha questa Biancha Maria, donna de grande beatitudine, fu in Milano sepulta, cum triumphal pompa de exequio, et cum singulti, pianti et suspiri, da picoli et grandi, che mai fu veduto, audito o inteso simile o magiori lamenti, pianti, gridi et percotimento de mane, per modo ancora se piange, desiderando la sua vita per suffragio di suoi populi. Ma dipoi che lei, per le degne sue opere, credere se debbe che triumpha in cielo, così de sua felice memoria religiosamente ornaremo il nostro Sforcesco Gynevero che ne farà iocunda festa, per essere attinente a sua memoria insieme cum l' altre clare donne; le quale non se chiamarebbeno contente senza la compagnia de Baptista Sforza, duchessa de Urbino, per essere stata de virtute un sole, come infrascriptamente narraremo.

*25. De Baptista Sforza duchessa de Urbino.*

Ringratiamo li cieli, che per ornare le nostre gratiose fatiche, ne hano luminato la mente, per litterale incidentia, del prestante ingegno de Ioanne Baptista Stato, il quale per virtute, costumi et integritate, la patria sua de Fano in la nostra citate di studii matre non poco ha honorata, dicendomi, cum efficatia grande, che non manchasse, per Dio, dare splendore al muliebre nome de le excellente virtute furono in la benigna memoria de Baptista Sforza duchessa de Urbino, sorella già de Gynevera, nostra singular madonna. Le quale virtute intendendo io cum molta gratia, divenni infiamato et aceso infra la squadra delle illustre donne far mentione, parendome non sia manco degna de etterna laude, che fusse la romana Lucretia, bella et pudicissima moglie del Colatino, la quale

de celebri scriptori è tanto cum gloria sublimata.

Dobiamo duncha sapere che questa Baptista fu figliuola meritamente cara de Alexandro Sforza da Cotignola, sapientissimo imperatore de arme, et de la sua consorte Constantia de Varano, illustre donna. In la etate de xviii mesi fu orbata de la nobilissima matre. Fu alevata generosamente dal patre in egregii costumi et virtute et in lettere, in forma non fu degenerante de le excellentie et prestantie de' parenti. Pervenuta in li tri anni de sua aetate incominciò inparare lettere, et in li quattro anni fu menata ad Milano, dal patruo conte Francesco, che di poco havea consequito el ducato de quella magnifica cità. Ella li recitò una picola oratione, la quale fece maravigliare ciascuno, che una fanzuletta de quella etate havesse tanta gratia de la lingua, potesse exprimere le parole latine. La qual cosa piacque tanto al patruo

duca, insieme cum li altri lepidi gesti et costumi, che più non la volea restituire al patre; il quale, essendo in Piceno, che la Marcha dicemo, rihebbe la figliuola; là donde non venivano oratori et principi, cardinali, che lei non li orasse cum gratia avanti.

Fu de mediocre statura, biancha de carne et fresca come viva rosa; hebbe belli et modestissimi occhii, quali raro dimostravano non cognoscere bene che fusse al suo pudico conspecto. Havea bella mano et candidi denti. Fu de natura et complexione più presto sanguinea, che altro; presto alcuna volta, per qualche offensione, se adirava, ma presto la ira se partiva. Era alquanto de presto eloquio, ma facundo, dolce et benigno, cum gratia di chi l' audiva. Fu de tanta grata audientia, et ne la conversatione de li suoi familiari et citadini et subditi, che più non si potea desiderare. Il suo andare et il stare

fu de grande maiestate. Fu liberalissima in tutti li effecti virtuosi, et quando in quilli forsi parea manchasse, procedea per non potere. Li homini literati et docti furono sempre cum amore favoriti da lei, et qualuncha altro virtuoso ingegno, et de varie facultate et exercitii. Fu tanto perita in la virtù de l' agho, de rechami, et de ogni egregio exercitio muliebre, che ogni matrona et sue citadine recorevano ad lei, per consiglio et documento. Fu de tanto ornamento, per iocundità del suo nobilissimo animo, che quando moritte, se trovarono in Urbino vinti maestri rechamatori cum molti discipuli et aurifici in quantitate, tutti occupati et proveduti, senza parsimonia da lei de grandi lavori, fino havere infra quisti facto venire maestri de razzi di Germania et de Flandra a li servitii de lei, tessendo cose morale, vaghe et gentile, divise et insegne. Infra l' altre virtute et excellentie, per il

gusto havea de le lettere, comendava molto la disciplina militare, per la quale dicea se deponevano li cativi et aquistavansi li dominii, li regni et li imperii, che era bella cosa audire, cum fondate rasone, in una vergene polcella.

Quando hebbe de sua aetate xi anni compiti, per la fama de le sue virtute preclare, fu non manco adimandata in matrimonio da molti principi, che fusse Athlante, per le cui virtute et beleze possedere tanti se poseno a la morte. Ultimamente, come dispose la divina providenza, lei fu disponsata a Federico da Montefeltro conte de Urbino, conveniente marito a la sua virtute, che poi fu de quello creato duca; il quale fu ne l'arme tanto scientifico, perito et strenuo, che s'è facto aeterno per gloria de bataglie.

Pervenuta Baptista nel terzodecimo anno, il duca sposo cum essa se congiunse. Consumato che hebbe el sa-

cro matrimonio, lui convenne andare cum florida gente, come valoroso duca de arme, nel regno de Neapoli a li subsidii del re Ferdinando, alhora remasto herede del regno per la morte del re patre Alfonso; che tutto il regno era in grandissima rebellione et guerra, per la venuta del duca Ioanne nel regno per occuparlo. Alhora Baptista, sposa illustre, deponendo ogni molicia, come cupida de vera gloria, aiutava cum ogni solicitudine l'andata del marito, fin ad aiutarlo cum le proprie mane armare. Et in questo principio de la sua adolescentia remase al guberno cum tanta prudentia et animo, che facea de maraviglia stupire altrui; per il che tutti li suoi populi ne haveano grandissimo conforto.

Havea continua bataglia del calido furore de Sigismondo Malatesta principe de Arimino, animosissimo imperatore de arme, il quale sempre ardea de desiderio ciascuno luoco del

stato del marito occupare. Lei hebbe tanto animo, ingegno et providentia in difensare cum ogni stratagema explorante le insidie de l'inimico e 'l stato, che quello non hebbe alcuno detrimento, non altrimenti se li fosse stato il dilecto marito cum le gente d'arme. Per la qual cosa il principe Sigismondo disse irato: « Certo questa femina è troppo proveduta et saghace, che basterebbe havesse gubernato el regno de Franza. »

Così continuando le guerre nel regno de Neapoli, la valorosa donna se transferitte, per richesta del marito, ad Magliano, svernando le gente d'arme in quello paese. Et poi se transferitte ad Roma dove fece reverentia a Pio Secundo, pontifice maximo, orando cum tanta flagrantia et eloquentia, che la sua sanctità ne hebbe singular dilecto, et admiratione de la facundia de tanta donna; et in sua comendatione celebrò lei de molta laude, verso quilli che gli erano in-

torno, dicendo che credea de tale aetate Italia non havesse simile donna de costei. Visitava spesso li sancti templi et luochi devoti de essa cità, et specialmente le vergene vestale; dimorava cum loro, dicea l' officio a le hore come esse, el giorno et la nocte; deiunava li giorni de la septimana, come faceano loro, in pane et in aqua. Visitava in Urbino cum frequentia li lochi pii et devoti. Havea familiarità grande a li religiosi de sancta vita; et specialmente le monache de sancta Chiara eran spesso da lei visitate. Dicea ogni giorno l' officio, che diceano le prefate monache, amate da lei teneramente. Fu elemosinatrice oculta. Fu liberale in tutto, overo in parte, in maritare povere donzelle. Hebbe prompto et acuto ingegno, per il che sempre intravenne nel consiglio del sapientissimo marito, quale mai haverebbe alcuna cosa expedito, senza comunicarlo seco; et meritamente; perchè essa, per le

glorie et triumphi, infra le felice victorie del marito, se era facta illustre per tutta Italia.

Lei amò sempre, cum augumento de amore et fede, infinitamente il marito; et lui ella similmente, per la excellentia de tanta donna et per l' ardentissimo zelo de l' honestate, da lei habiuto in tanta cura et solicitudine, che alcuna donna, che fusse manco che di peso, havea ardire esserli nominata avanti, come effecto de' sacri coniugati. Molte volte, quando per varie expeditione el duca suo marito existendo in campo, essa seco dimorava cum virile animo, senza alcuno timore; de la qual cosa forsi qualche inprudente la imputava; ma lei el facea per la grande dilectione portava al marito et per procreare a laude de Dio uno figliuolo maschio, quale excessivamente desiderava, perchè havea habiuto nove figliuole femine l' una drieto l' altra. Pregò tanto la divina clementia et la pietà de la re-

gina del celeste imperio che li concedesse uno figliuolo maschio, che ella fu exaudita de uno bello et desiderato figliuolo, quale al sacro fonte nominarono Guido Ubaldo; del cui felice parto lei, il marito et tutto el stato feceno festa et triumpho, et ogni oraculo et templo furono visitati cum oblatione, incensi et fochi, ringratiando Dio de tanto dono; se mai lei fu devota et elemosinatrice, fu più per l' havuto figliuolo. Non facea come molte fano, che ingratamente se dimenticano li beneficii et gratie recepute dal benigno Dio, come havesseno bevuto de l' acqua del fiume di Lethe.

Lei fu clemente, cum grandissimo zelo de iustitia. Hebbe più presto inclinatione ad pietate che ad severitate. Cum grande discretione et prudentia fu liberale de gratie et documenti a li subditi. Sempre dicea, che li signori doveano cum ogni sforzo loro transferire l' utile, le richeze

e 'l bene a li subditi et citadini loro, da li quali procedea el bene, la fede et la securtà del stato ne li loro signori, li quali doveano solamente triumphare et godere del titolo del principe. Cun ciò fusse che meglio era possedere il regno opulente che macro. Tollerava gravemente quando alcuno, per auxilio de richeza o d'altra fortuna, volesse superare et forzare li poveri et infirmi. Volea circa la iustitia ogni homo fusse equale. Mai non volse se potesse iustamente pensare, non che dire, vendesse le sue gratie et servitii. Apresso li suoi altri ornamenti, fu in li suoi habiti et vestimenti de magnifica pompa, et similmente per suo iocundo dilecto volea che le sue figliuole fussero ornate de varii habiti, de illustre vestimente et di geme, ne le quale molto si dilectava. Havea grandissimo piacere che li suoi citadini et donne loro andasseno ornati de vestimente. Ma fu opinione quasi de ogni homo, quan-

tuncha lei pigliasse de la sua pompa tanto piacere, che sotto le signorile vestimente, in absentia del marito, per non dimenticarse Dio, portasse el cilicio.

Quando el marito era stato in li castri, et che ad casa retornava, dicea che non intrava in una casa, ma sì in uno templo et religione, per l'ordine sancto li havea posto la prudentissima donna. La quale ultimamente, nel tempo che 'l suo glorioso marito triumphò de la victoria de la ribellata cità de Volterra per il populo firentino, dal quale in Firenci receputo cum gloria, festa et triumpho, honori et munificentia, come de suo victorioso capitanio, fu assalita da acuta febre in la cità de Ugubio, dove era adcompagnata da Octaviano, ornato de li humani et phylosophici studii, nobilissimo fratello del marito. Et non giovando alcuno physico remedio per la corporea salute, la egritudine fu inremediabile iudi-

cata; per il che lei, come savia et magnanima donna, patientemente, ancora fusse nel fiore de la sua aetate, anni xxvi, a la morte se dispose. Ma solo li dolea non potere vedere el caro marito avanti la sua fine, il quale spesso chiamava. Adimandò cum propria boccha tutti li sacramenti de la chiesia, havendo poco tempo de vita. Ma non se volse mai dimenticare, in la mortal infermità, la cura de li suoi subditi, che fin che possette nel lecto sedere et che forza hebbe di parlare, fece molte gratie, signando de propria mano supplicatione, cum tanta liberalità, quanto mai facesse ne la prosperità de la vita.

Sentendo il signor marito, cum suo singular dolore, il mortal morbo de la cara sua consorte, subito ne venne volando ad Ugubio, dove, retrovata lei a lo extremo de sua vita, ella hebbe grandissimo conforto vedendo(lo), che tanto l'havea deside-

rato. Et non potendo per letitia parlare, ella l'abraciò, et lui lei, cum grandissima tenereza. Poi, retornata a lei alquanto la lingua, in questa forma quasi mosse le sue parole al marito: « Signor mio caro, sii el ben venuto. Ringratio el benigno Dio, che me ha concesso gratia che io veda la tua excellentia avanti la mia fine, come te ho affectato, per potere più in pace morire. Tu vedi in che termine sono: così è il fine de la nostra misera vita. Per me tutte le vanità, le pompe, li honori, le glorie, le geme, l'auro et l'argento del mondo sono passate. Oh quanto è sciocho colui che pone speranza in la fragilità de questo mondo! Beato colui, che tutti li suoi pensieri pone in la speranza divina! Cognosco ora intieramente quanto è grave non temere la maiestà de Dio, dal quale procedono tutti li beni. Io me ne vado a li non cognosciuti luochi, se non per vera fede de Jesù Cristo. Pregoti

duncha, signor mio, per la nostra sancta coniugal fede, me doni venia, se mai te offesi; et recomandoti la mia anima; et questo mio cynereo corpo pregoti el faci colocare in li proprii sepulchri de le mie monache de sancta Clara de Urbino. Et recomandote li nostri figliuoli. » Li quali, havendoli avanti, et alciando in loro li languidi occhii pieni de pietate, et prima al figliuol maschio che era de cinque mesi, disse: « O figliuolino tanto affectato (osculandolo teneramente) prego io la pietate de Dio, ad consolatione del tuo patre, lungamente te salvi, cum timore de la sua divina maiestà, a ciò sii vero principe appellato, et non tyranno. » Et poi a le figliuole disse che a Dio le recomandava, che le facesse sue devote, honeste et pudiche. Et a tutti dette la sua benedictione, usando molte altre sancte parole de fervido amore (ben cum lassitudine) per le quale tutti li astanti furono a pietose

lachryme provocati. Il flebile marito la confortò cum quelle dolce parole, che li concesse il mesto core. Poi infra pochi giorni, mancandoli li vitali spiriti, a li xvii giorni de augusto, ne li anni de la beata gratia Mcccc°lxx rese l' anima al suo factore. Per il che se levarono pianti et stridi per tutta la cità, territorio et convicini, et il magnanimo duca suo marito per l' ingente merore de havere perduto tanta donna, non possette cum forte animo retenere le lachryme, singulti et suspiri, che ne fu per morire; tribuendoli dignissime laude de pudicitia, de honestate et de prudentia, de consiglio et de religione, per il che mai più consolato vivirebbe. Et che ciò fusse vero, mai se reputò consequire intiero gaudio et victorie che havesse, non potendo quelle cum lei participare, dove spesso cum sospiri la desiderava.

Così per ultimo honore, in testimonio de le virtù de lei, la fece il

dolorato duca suo marito sepellire cum magnifica et illustre pompa lugubre et funebre nel monastero de sancta Clara de Urbino in li proprii sepulchri de le sancte monache, come havea lei devotamente ordinato ne la sua infirmitate. Non volse ancora solo in morte honorare, ma li fece, doppo alquanti giorni de la morte de lei, fare al sextodecimo kallende di septembre uno solenne exequio de magnificentissima pompa et lugubre ornamento, de singulare spesa: dove l'intravenne tutti li potentati, comunitate et republiche, et magnati de Italia, parenti et amici, che furono insumma cavali ccc°lxxxii de li externi venuti, et chi spontaneamente, et chi invitati, nel modo gradualmente qualuncha al luoco suo, tutti de nero vestiti; et chi non possette personalmente venire, mandarono li loro dignissimi oratori.

Et in prima Nicolao Ubaldo perusino, de rota auditore, mandato per oratore da Sixto pontifice maximo.

Benedecto Amerino, oratore de Latino Ursino, dignissimo cardinale.

Pietro Monarbetto, cavaliero firentino, oratore de la excelsa republica de Fiorenza.

Pietro Joanne Lutio, oratore de li signori Senesi, quale portò cento torce et uno vexillo nero.

Jacobo Cortonese, episcopo perusino, et Zan Jacobo arciprete abbate, oratori per il populo Perusino.

Gregorio Faventino, oratore del gubernatore apostolico de li Cesenatici.

Francesco Orialo et Andrea jurconsulto, oratori del principe Pino de Forlì.

Joanne Savina, oratore de li Imolesi.

Salvatore Natalio, oratore de li Mirandolesi.

Pietro Melino romano, mandato dal fratello, antista de Urbino.

Salustio Typhernatio, oratore.

Alexandro Matebica.

Marco Persio, commissario del campo regio.

Francesco Saxatello, strenuo cavaliero.

Laurentio ....... oratore di Soglionoxi.

Ugolino Bando, cum el figliuolo Federico.

Li oratori di Pennensi, li quali sono in l'appennino jugo.

Leonardo Sforza, mandato da Odo de Perusino.

Roberto Retorsio.

Ugo Carpegnano.

Joanne et Federico fratelli Carpegnani.

Jordano, Guidantonio, Francesco Baptista, Baldinacio, tutti de la famiglia Ubaldina.

Li nobili de Piombino, Leonello, Guido et Nicolao.

Cento citadini de Eugubio, di quali septantaquatro de lugubre veste se mutarono.

De quilli de Cagli cinquanta, di quali quarantadui lugubramente se vestirono.

De quilli de Fosambruno quarantacinque, di quali glie ne era trentatri a nero vestiti.

Et de quilli de Castello Durante li erano cinquantadui, di quali quarantaocto erano obscuramente vestiti.

De Sancto Angelo in Vado gli erano cinquanta, di quali quarantatri erano mutati de flebile veste.

Da Mercatello gli erano trentaquatro, di quali vintecinque erano de nero vestiti.

De' Pergulani vinteeinque gli erano, di quali sedexe era mutati in scure veste.

De la genelogia de quilli da Montefeltro erano nonanta, di quali ottantaquatro erano similmente de veste mutati.

Del comitato et vicariato de Lamoli, de Fontino, de Massa, de Saxo Corbaro, de Pietra Rubea quarantauno, di quali trentaquatro furono di nero vestiti.

Da la parte de la defonta donna

consederno li propinqui, et li oratori de li propinqui, di quali dui paterni oratori.

Roberto Malatesta, che per excellentia fu honorato del titolo del magnifico suo genero, cum trenta homini de nero vestiti.

Andrea Agellio, prothonotario apostolico, oratore de la maiestà del Re Ferdinando.

Gerardo Colense jurconsulto, oratore de Galeazo Maria duca de Milano.

Guilielmo Pincaro, oratore de Hercule Estense, duca di Ferrara.

Guido Bolognese et Antonio Bonacto, oratori de Ludovico Gonzaga principe de Mantua.

Jacobo Antonio, physico parmesano, oratore de Ruberto Severino, illustre duca d' arme.

Lodovico da Castelsampiero, doctore et cavaliero, patricio bolognese, oratore de Joanne Secundo di Bentivogli, principe del Bolognese Senato.

Andrea Ursello et Joanne Flastrense, oratori de Julio Cesare de Varano.

Guido Bartolino, di Faventini oratore.

Baptista Olitense, oratore del duca Andrea.

Nicolao Cocapane, oratore de li signori de Carpo.

Roberto da Montevechio.

Francesco Bolognese, oratore de Joanne Antonio Scariotto, già capitanio de la cità de Bologna.

Bernardino Rainero perusino.

Guidantonio da Montefeltro.

Doppo costoro sequitavano li domestici, tutti di nero vestiti.

Il principe Federico, flebile marito.

Octaviano suo fratello.

Pietro Gentile Varano.

Antonio Feltrense, figliolo de esso principe Federico.

Petro Antonio Columna, Julio Ursino, principi romani.

Griffo Baione.

Ranutio Farnesio.

Conte Joannefrancesco da Gambara.

Everso Anguilario.

Ranutio Matelica.

Carolo Ranerio perusino.

Et molti altri de generoso sangue, ma de fortuna alquanto più bassi, de numero ducento nonanta, tutti mutati in vestimente scure.

Quatro episcopi et altritanti abbati, et de diverse religione, excepto trecento Urbinati sacerdoti.

Montano Cassiano, oratore de Francesco di Picolhomini, cardinale senese.

Francesco Decio, oratore del senato venetiano.

Oratori Anconitani, Firmani, Ausculani, Racinati, non poterono a tempo intravenirli; perchè quando furono in camino, nacque infra loro discordia de la precedentia, et poi da certa inundatione furono impediti.

Et Joanneantonio Campano, reverendo antista, oratore illustre, fece

nel conspecto de tanta praeclara gente funebre oratione, mandato per questo caritevole effecto dal Pontefice Sixto, per la probatissima fama era restata nel mondo de la defonta Baptista; per il che ogni homo non possette retenere le lachryme, che non piangesse.

O Baptista Sforza, donna benemerita de divine laude, perchè in vita fusti per virtù felice et in morte gloriosa et beata, tu hai lassato di te sancta fama et nome aeterno; per il che al tuo Sforcesco sangue hai giunto non poco splendore, insieme cum quello del nostro Gynevero, tua sorella. La quale cum benigno animo letificarà ogni suo spirito et sentimento de le glorie et excellentie di tuoi costumi, opere et virtute, che furono incenso al mondo. Ma di che valore saresti stata, se in la senile aetate fosti pervenuta! Credere si debbe, che haveresti vendicato tutti li honori et preconii del mondo, co-

me uno simulacro de la muliebre gloria.

*26. De Margarita regina de Scocia.*

Quello Christierno, serenissimo re de Datia, che per suo voto ad Roma passando per quindi da Bologna, illustre Gynevera, che 'l tuo felicissimo figliuolo, Hannibal secundo Bentivoglio, ornò de cingulo de auro militare nel belissimo templo del divo Dominico, hebbe una figliuola nominata Margarita, moglie de Jacobo terzo, re de Scocia in la Britania, che fu de sì excelsa et mirabile virtù, belleza, castimonia et prudentia, che per merito debbe essere antiposta, per inclyta fama, a tutte le donne de quella regione; et portò al mondo de belleza de corpo, de pudicitia et de prudentia unica gloria e splendore. Fu humanissima, clemente, devota, et de molta religione. Fu liberale a li poveri de Dio et a le chiesie, et gra-

tissima a le altrue fatiche; de le sue gratie mai fu scarsa a li populi suoi, a li quali sempre cum grandissima discretione, prudentia et pietate administrava iustitia. Non se retenne mai per ambitione far penare li subditi de la sua benigna audientia. Fu amata et reverita da li populi più assai che 'l re, perchè era più idonea a regere il regno che lui; la quale gubernava li populi et il stato cum iustitia et sanctimonia, quanto lei fusse stato uno Numa Pompilio. Ma le sue virtute preclare, per la sua poca ventura, il marito mai volse cognoscere voluntieri, cosa che molto tormentava, la mente de lei; quantuncha, come savia, sperando mercede in Dio, ogni dispiacere cum pacientia sostenea. Quanto più con humanità et dolceza amava il marito, confortandolo al virtuoso vivere de li veri re, tanto più dispiacere da lui recevea; et le cose del regno andavano in precipitio. La qual cosa dispiacendo

a li populi, cum consentimento del fratello de lui et de la regina, il preseno et poneronlo in la rocha de Endeburgo, dove alquanto el teneno per drizare le cose del stato et perchè lui se emendasse; ma ben come re honoratamente servito. Nientedimeno la regina volse sempre che 'l stato cum titolo del proprio re suo marito se gubernasse.

Stato così destenuto alquanto, credendo se fusse emendato de quello che a lui imputavano, fu liberato per il megio del fratello, così come fu causa per salute del regno farlo incarcerare. Liberato che fu, più odio che prima pose a la regina, perchè lei consentì a la sua captura; per modo che da sè la seperò lontana trenta miglia, che gravida era alhora de uno terzo figliuolo, et mai più la volse in vita et in morte vedere, che fu tempo de tri anni; nel qual tempo vixe cum molta pacientia, ringratiando Dio de ogni cosa, et confor-

tandose che non vivea in peccato mortale, et che mai el matrimoniale thalamo in alcuna maniera da lei fu violato. Et spesso, per consolatione spirituale, come havea facto per l'altro tempo, se confessava.

Hebbe tri belissimi figliuoli. Fu donna de tanta castità et pudicitia, secundo se intese, che non se congiungea se non a procreatione de figliuoli, tenendo col marito cotal modo, che quando sapea haver conceputo, mai con lui se non doppo il parto facto se congiungea, rechesta dal marito, et frenando cum prudentia et sanctità essa li inhonesti apetiti de lui. O conubio sancto de questa regina, quanto sei degno de laude, et lei de celeste corona de pudicitia, che fu del divino ordinamento observatrice, che 'l matrimoniale coìre non era se non per inovatione de prole! Non fece lei, come molte fano, che postergandose l'honestate et il timore divino, per obtemperare a le

loro disordinate lasivie, inquinano il sacro matrimonio; quale in summa reverentia se debbe havere, essendo da l' omnipotente Dio ordinato.

Costei, per volontà del re, benchè li fusse in odio, tenea li figliuoli presso lei, li quali alevò cum grande virtute et egregii costumi, et da loro volse essere sempre servita, et specialmente dal primogenito futuro re, chiamato Jacobo quarto. Quale volea lei li tagliasse a mensa, et desseli l' aqua a le mane, benchè de molti servi havesse. Dicendo lei che questo facea, a ciò quando fusse cresciuto sapesse comandare a li servi. Oh laudabile costume et alto pensiero del casto pecto de questa regina! La quale arbitro che facesse, perchè li figliuoli fugisseno l' ambitione; che non solo a questa familiare opera li pose, perchè sapesseno imperare, ma volse che presso li reali costumi fusseno ornati de li urbani.

Dimorando dunque la humana et

patiente regina seperata dal re, che erano tri anni compiti, fu assalita de mortal morbo, dal quale sentendose torchiare, fece in gratia dimandare al re suo marito che fare volea testamento; quale li fu concesso da lui; che fu la prima et ultima gratia, se disse, che mai da lui consequisse. Così facto el testamento, et dal re ratificato, lei, prima che morisse, el pose in exequtione; che furono legati pii a chiesie, a hospitali, et a li servi et serve di lei, per non essere ingrata, peccato nephando, de la fede et servitù loro. Dipoi, propinquandose a la morte, chiamò li figliuoli, confortandoli al virtuoso vivere; et specialmente al primogenito queste parole mosse: « Jacobo, primogenito mio, io me propinquo a la morte volando; ti prego, per obidentia filiale, vogli amare et temere Dio, operando sempre bene, perchè nulla cosa violente, sapi, non potere durare. Li tuoi fratelli vogli quanto la propria anima

havere cari. Quando nel paterno regno sarai successore, vogli sopra tutto quanto te medesimo amare li populi cum iustitia, clementia, liberalità et dolceza. Sarai grato de audientia. Non temerai faticha. Conservare uniti li subditi studiarai, salvare in pace et tranquillo stato il regno. Fa che iustitia non sia da avaritia violata, la quale vitupera la gloria. Non pigliarai piacere de la prodigalità cónsumatrice de le richeze, ma sarai cum temperantia liberalissimo, come costume de' savii re. Sarai de la propria fama tenace, et temperato de l'honore; et fa che sii del tempo avaro. Sarai avido dominare quilli che possedeno el thesoro a loro contento, che molto meglio fia et de più fructo possedere el regno abondante: perchè povero essere già mai potrai. Chiuderai le tue aurechie a li reportatori et seminatori de discordia. Fugirai loro come veneno; che non è manco gloria cum iustitia et mode-

stia regere, che felicemente acquistare. Farai che non sii superato da la prospera et iocunda fortuna, perchè diventaresti lasivo, et Dio et li populi et te medesimo offenderesti. Ultimamente, fa, che come el sole è conosciuto da le nebule, tu sii; come re dal populo è diferente ne l' habito, così debbe essere ne li costumi et virtute. »

Dato che hebbe lei questo documento, a lui et agli altri figliuoli dette la sua benedictione; et dipoi, doppo non molte hore, abraciando el crucifisso expirò la sua felice anima a l' altra vita, et havendose cum gesti et cum parole recomandata a la infinita pietà de Dio; che se disse lei essere per forza di veneno finita. Di che da li figliuoli et da la sua relicta famiglia fu honorata de molte lachryme, singulti et suspiri, et cum reale pompa de funerale et lugubre exequio fu sepulta, come regina bene merita de alto honore. Fu iudicata

in vita et in morte sancta; de la cui duncha felice memoria honoraremo el gentil Gynevero, il quale de le sue fronde corona de laude et amore quilli, che sotto la sua dolce ombra vogliono cum probità passare. A la quale ombra, cum sincera laude, poneremo Elysa Sforza, che di mansuetudine et humiltate fu a l' alte donne optimo exemplo, come infrascriptamente inteso fia.

### *27. De Elysa Sforza de San Severino.*

L' alto et fortunato Sforza de li Atendoli da Cotignola, oppido de Flaminia, infra li altri valorosi figliuoli hebbe una figliuola nominata Elysa, la quale, pervenuta de aetate de anni quindeci, cum alcuni mesi, al signore Leonello, de la illustre styrpe Sanseverina, in lo regno parthenopeo, matrimonialmente congiunse. Questa Elysa fu de mediocre grandeza et assai formosa; fu dotata di egregii co-

stumi; fu de ingegno et lingua presta. Hebbe prestante animo, quale a le volte fu assalito da subita colera per qualche offensione, ma presto quello temperava cum dolceza, in pacientia et tranquilitate. Lei divenne vedoa, havendo compito anni xvii de sua aetate; che solamente quindeci mesi era stata col marito; de la cui morte, per troppo merore, essendo gravida, quasi non perse ogni vital spirito, de subita morte, per il grande amore li portava; non altrimenti facesse Julia, che essendoli presentata dal servo la insanguinata vestimenta del caro marito Pompeio, per il scaturiente sangue de la occisa vitima credette fusse stato ociso; di che morta cadde subitamente, per l'infinito amore li portava.

Hebbe Elysa del caro marito uno unico figliuolo, al quale fu imposto nome Roberto, per la dolce memoria de Roberto re de Sicilia et de Hierusalem, che a quilli tempi, se a li

codici de digni scriptori se può dar fede, fu re di re. Costei mai ad altri maritare se volse; sempre observò pudica gloria de perpetua viduitate. Mai volse abandonare l'unico et caro figliuolo, fin che possette portar l'arme, et cum el proprio suo lacte nutricólo. Quantunque havesse presso se costumate nutrice, non sdegnò lei essere propria nutrice del figliuolo, per tema non fusse d' alcuno corotto sangue inquinata la generosa infantia, de mali costumi et natura. Sempre orava Dio, li concedesse gratia el potesse alevare, et che de lui ne havesse consolatione et gloria, donandoli spesso a laude de Dio la sua benedictione; perchè la spessa benedictione de' parenti in li figliuoli è de tanto splendore de divina gratia, che in terra et in cielo diventano beati; come per contrario, se la pietà de Dio non soccorre, la maledictione li fa in questa et ne l'altra vita miseri et prophanati et de ogni gratia

privi. Oh felice pensiero et veramente degno et beato, del casto pecto de costei, in nutrire el figliuolo! Perchè esso de corporea belleza, de magnanimità, de liberalità, de clementia, de affabilità, de costumi clari et de strenuità fu unico ornamento, et gloria del nome latino, et in l'arte militare spechio de vera fede, la quale per stato, nè per thesauro, nè per fortuna, nè per altra cosa mai volse violare: per il che divenne, cum sapiente consiglio de tutta Italia, imperatore de armati, cum stipendio de cento et vintemilia ducati l'anno, titolo che mai homo consequite al mondo.

De tanto figliuolo questa Elysa, presso la gloria del suo sphorcesco sangue, non ha dato a sè istessa manco splendore et illustratione, che facesse la regina di Macedoni Olympia, moglie de Phylippo illustre per singular tituli, del sangue de li Acedoli, nobilissimi de tutta Grecia, per l'ha-

biuto figliuolo Alexandro. Elysa duncha, de tanto felicissimo figliuolo illustrata, vixe come magnifica vedoa piena de honestate. Fu sempre benigna et humana verso ciascuno; non fu ambitiosa nè superba, per essere matre de tanto figliuolo, altissimo capitaneo, et consorte de capitaneo, Leonello Sanseverino, et sorella de dui capitanei, fulghuri de Marte, Alexandro et Francesco Sforza, che fu de Lombardia glorioso principe.

Oh quanto haverebbe havuto felice fine et benigna fama Atalia de Acab re de Israel, moglie de Ioraam figlio de Iosaffath re de Hierusalem, se fusse stata humana et senza elatione de parenti, come Elysa Sphorza! Perchè tanto se accese ne l'ambitione et superbia, ne la cupidità del regnare, per essere figliuola de re, sorella di re, et moglie di re, che descaciato da sè ogni paura et feminile pietate, fece occidere tutti li congiunti de li proprii figliuoli, excepto Ioas, picolo

fanciulo, figliuolo del suo figliuolo re Ozia, che fu per la sorella Iosabe, figliuola de la crudelissima Atalia, secretamente salvato et nutrito. Et ancora cum ferro et cum altra generatione de morte fece occidere tutti li mascoli picoli et grandi de la generatione de David. Dapoi, come la divina justitia non perdona al perseverante male, che doppo Atalia hebbe septe anni regnata, per mandato de Ioradam, summo pontefice, alevato che hebbe Ioas nepote de lei et chiamatolo re, quale credea come gli altri fusse morto, fu la superba Atalia a furore de populo levata de la reale sedia, et messa ne le mane di scelerati et ribaldi, li quali senza pietate la strasinarono fin a la porta de Mulli, dove come rape fu minuciata, et bevuto il sangue da li cani. Così la misera, senza cognoscere lei essere mortale et futuro cibo de vermi, se ne andò a le tartaree force a patire eterno supplicio de la sua superbia et ambitione.

Elysa Sforza duncha, priva de tanto pessimo peccato, vixe catholicamente, cum deiunii, elemosine et oratione. Per la virtù de una sua continua oratione a la gloriosa Vergene regina del cielo, seppe, il tempo de trenta giorni avanti, la sua fine, per la qual cosa se partì da Pavia per andare ad fare reverentia a Loreto al templo de la gloriosa Vergene, et venne ad Bologna, dove era l' unico figliuolo, quale desiderava vedere prima che morisse, come questa gratia havea sempre dimandata a Dio. Giunta che fu a Bologna et stata alcuni giorni et visitata da molte nobile donne, fu oppressa da infirmità, essendo circa de anni septanta; per la quale infirmità, come devota cristiana, expirò in pace a la beata vita, et cum funebre pompa et singular exequio de tutto el bolognese clero, fu il pudico corpo sopra la barra ornata de drappo nero, cum l' arme sphorcesche, adcompagnato da tutti li

cittadini honoratamente al templo del seraphico Francesco ad sepelire, dove le sue ossa ancora cum degno epytaphio reposano; che quando de quelle el sepulcro fia veduto da li visitanti el templo, la memoria de tanta donna cum dolce laude è ricordata. Così noi per precipuo honore ornaremo di gloria il nostro Gynevero, per essere stata sua amita felice, et splendore del femineo sphorcesco sexo.

### 28. De Diana Saliceta di Bentivoglii.

Fra l' altre nobilissime donne de la cità nostra de Bologna, me vene a la memoria una donna fulvida de famoso sangue et de virtute, che fu consorte cara de Iacobo Bentivoglio, magnifico conte et cavaliero; nominata fu Diana, figliuola de Cantaglino Saliceto, richissimo gentilhomo de la cità nostra. La quale non me pare manco degna recordare per le sue civile opere, secundo la sua honesta

fortuna, che siano state le fortunatissime et grande.

Costei duncha fu donna grande, macra più presto che pingua; fu de carne bruna; hebbe gli occhii neri, dentatura biancha et equale, aspecto grave, ricta ne l'andare; portò il capo sempre ornato de belli veli. Fu de optimo sermone, et de presto et elevato ingegno. Fu iocunda molto ne le sue parole, pigliando sempre piacere cum motti virtuosamente cum altrui contrastare, et specialmente a la mensa, certandose moralmente de qualchi accidenti et effecto de hystorie. Lei sempre respondea et argomentava sue oppinione, et quale solvea, cum magiore efficacia et piacere del mondo; per la qual cosa accendea l' ingegni di certanti, che era grandissimo dilecto ad audire. Bisognava bene, quando a lei piacea, che altri fusse de provido et subtile ingegno, che da li suoi lepidi colpi se sapesse schrimire,

che non restasseno giunti. Fu sempre honestissima ne le sue parole, le quale mai lasive se poterono existimare. Fu pudicissima et castissima et de l' honore et gratia del caro marito fu sopra tutte le cose del mondo observatrice. Oh amore de inexhausto vigore ad homo felice, per esser dotato de simil donna!

Hebbe dui prudenti figliuoli, Andalao et Carolo, quali alevò grandi, cum optimi exempli et costumi. Fu donna splendida et misurata in ogni tempo et fortuna, secundo la neccesità de li accidenti, in gubernare la grandissima famiglia. Non fu prodiga, ma fu liberale, et non cupidissima di geme et de auro, perchè la prodigalità insieme cum la cupidità è nephando vitio nella donna, perchè è manifesto segno del coropto pecto; et in lei regnando la tenacità et avaritia, nulla speranza de honestate et de substantie de lei se puote havere: le quale non prima sono aquistate, che cum

lo perduto honore sono in miseria reducte; et le misere non pensano mai il periculo de le sue sensualitate mortale et lasive. A la donna per speciale peculio conviene il resparmio, et il custodire ne l' ordinata casa quello che gli è aquistato et datoli cum fede in guardia dal marito. Questa virtù fia tanto laudata, quanto fia detestabile la cupidità et avaricia de loro, et disordinato consumamento; perchè il iusto resparmio et discreta misura non è manco vero adiumento che accrescimento de le richeze, et è una felicità de la domestica famiglia et tranquilità de le menti et de le fatiche, o vero fundamento de lucentissimo fine.

Di che, concludendo, diciamo che questa prudentissima Diana gubernò la grande sua famiglia cum splendore, prudentia et misura, priva de cupidità et avaricia; et non solamente de le substantie de la casa fu salvatrice et dispensatrice, ma quelle

augumentò, cum le proprie mane et ingegno, de egregii ornamenti. Che più di lei diremo? Se non che ella fu de tanta felicità, che infra marito, cognati, fratelli, figliuoli, nepoti, consobrini, nore, famigli, serve, et il concorso de la visitatione de' parenti et de li amici, che per virtù de tanta donna dire pur possiamo, una minima parola discrepante da la pace et unione se sentisse già mai; fin a li cavali fremire (non) se sentivano, nè li molti cani ululavano, nè li sparvieri se moveano, come lieti de tanta unione; per il che questa illustre famiglia fu da Paulo secundo pontifice maximo sanctissima apellata. Non è questa beata virtù in costei dignissima de memoria, casone de tanta unione et pace, che siano state le memorande opere in le grande fortune de l'alte donne? Certo sì. Lei non fu vaga de suoni, canti, feste et dance; benchè honeste fusseno, non troppo le laudava, per ocio fugire. Il

suo piacere, presso il motevole parlare de honestà pieno, era la foresta, secundo la stasone , in ucellare per varii modi, et caciare; et a questo era sì fiera, non temendo caldo, sole et fredo, che facilmente se sarebbe asuefacta a la faretra et a l' arco, ad caciare li caprioli et cervi cum l' altre Nymphe, al tempo de la Dea Diana, il cui nome meritamente possedea.

Infra gli altri tempi de quisti suoi foresti piaceri, essendose cum molta sua famiglia fuori al palazo de Bagnarola transferita per la pestilentia che la cità offendea, lei, come maestra, ben cum aiuto del magnifico marito afaticandose, cum la rete chiamata coperturo prese mille ducento quaglie, et cinquantatre perdice, et trenta fasani: et a la ragna, che in alto sopra due lanze se distende, prese seicento caciati tordi fra le fronde; et cum due rete poste in terra, cum ioco de certi ucellini, che insieme tirandole se congiungneno, che parete

apellemo, prese tre millia et centoquarantacinque ucellini. Et cum correnti cani livreri a lasso, gagliardamente, prese decesepte lepore, saltando et correndo, secundo bisognava, cum el lasso involto al brazo, come fiero caciatore, et non come donna che fusse mole per l'uso dilicato de le sue adorne camere, et richissimi et morbidi lecti. Gubernava un sparviero egregiamente et sapealo ucellare. Mai in una donna, in quel tempo, de più solazo et prestante faticha se vide. Montava et descendea da cavalo senza aiuto cum molta dextreza et honestate a sedere; regea il cavallo cum optima mano, et quello fieramente equitava. Quando intravenía ad honorare le nuptie de' parenti et de li amici, ne reportava pudica et casta laude, et publica gratia. Sapea cum carytà et honorificentia recevere altrui. Fu cortese, liberale, et de animo magnifico et virile dotata. Fu pietosa, fu catholica et

caritevole et honestissima nel vestire, despreciando le fogie lasive. Sapea mostrare turbato viso, reprendendo or cum savie or cum dolce or cum aspre parole, chi havesse falito, secundo la qualità del fallitore et graveza del crimine et peccato. Ultimamente, de le virtù et bontate de lei certo a pieno, secundo la mia conscientia, dire non potrei; perchè in molti tempi me retrovai a la presentia et opere sue, per le quale non poco splendore ha dato al Saliceto sangue, che 'l nome latino onorano.

Vivendo in questo stato coniugale, piaque al corso del cielo lei de acutissimo morbo naturale assalire, cum tal forza, che li spiriti vitali resistere non poterono; per modo, che essendo armata da li effecti de' divini mandati, come christiana de religione, et habiuta la gracia del cielo dal vicario del summo principe Cristo Iesù, per plenaria indulgentia, per la sua auctorità in terra, passò de questa

terrena vita andando a la aeterna, che de sua aetate havea anni quarantauno et mesi septe, compiti a punto. Quanto fusse doglia al caro marito et a la splendida et sanctissima famiglia la morte de lei, se debbe credere fusse molto, cunciò sia che la sua virtute era de molto fructo, amore et honorificentia a la casa: come il reverendo theologo et poeta, perito in tutte l' arte liberale, Baptista di Spagnoli mantuano, observante carmelita de religione et sanctimonia, celebrò tanta donna in la funebre oratione che fece, doppo li fu dato honorata sepultura.

Habiamo la gloria duncha de questa donna cum consolatione recordata, perchè de lei fussemo sempre amantissimi; et per ornare insieme cum l' altre illustre donne el nostro Gynevero, il quale son certo che de la memoria de lei, quanto de altra donna, ne haverà piacere, per havere più volte gustati li suoi costumi et

dilecti. Come ancora ornaremo el prefato Ginevero de una altra illustre donna del Sforcesco sangue, la quale fia degna de immortal laude per la sua bontade et prestantia de animo; che sarà una felicità sapere nel modo infrascripto, quanto de altra donna se sia recordata.

### 29. *De Hyppolita Sphorza, duchessa de Calabria.*

Hyppolita Sphorza, duchessa de Calabria, oltra a tutte l'altre donne, senza iniuria de altrui, pare, per origine de' parenti et per costumi, sia stata donna tanto illustre, che più sarebbe laude tacere de lei, che poche cose scrivere. Pur, per ornamento de la muliebre gloria, infra le clare donne, di spectata virtute, maritate, in quello sarà possibile, recordaremo.

Fu duncha costei figliuola cara de Francesco Sphorza, coltissimo principe de Milano, et de Bianca Maria

sua consorte, et mogliere de lo inclyto duca de Calabria Alphonso, primogenito del serenissimo re Ferdinando. Fu alevata da li gloriosi parenti, cum grande excellentia de virtute, dimostrandoli, sopra tutte l' altre cose, havesse in abominatione l' avaritia inimica de ogni virtute et de ogni gloria. Quando andò ad marito, fu in la cità nostra, in lo palazo del principe Bentivoglio, felice marito de la mia excelsa madonna, consanguinea de lei, cum quello honore et fede che fie possibile, receputa. Da la porta de la cità fin al palazo Bentivoglio fu adorno, in honore et triumpho de tanta sponsa, de fronde, fiori, raggi et insegne ducal de Milano et sphorcesche et de Aragonie, in festoni pendenti per le strate. Erano suoni, canti, balli et spectaculi belli in li canti de vie, che era una beatitudine a vedere. Li andò contro la mia felicissima madonna, cum molte nobile donne de la nostra citate ad

cavalo, egregiamente ornate, che fu belissima pompa ad vedere, et grandissimo numero de generosi citadini, cum fogie de nobili sescalchi, et de molti armegiatori cum ciponi di seta a la sforcescha divisa, sopra legiadri cavali, fallerati de sonagli; et in capo haveano celatine cum girlande de tremolante auro, et aste in mane, pincte a la divisa sphorcesca; et similmente calciati cum scarpe rosse a la gallica fogia.

Nel tempo de duo giorni che quivi dimorò, hebbe più .caro visitare li templi et li lochi pii et devoti, che vedere altre dignitate seculare; et andò al monastero de le monache del corpo de Cristo ad far reverentia al corpo de la beata Catherina, quale le monache l' haveano posto vestito de damaschin bertino ad sedere sopra l' altare de la sua ecclesia; che è cosa miranda, che uno corpo morto de certi anni consentisse sedere; quantuncha non sia così da maravi-

gliare, permetendo a le volte così Dio simile, o vero de magiori effecti in le cose sue sancte. Questa felicissima sponsa, havendo al sancto corpo facto reverentia, cum egregia oblatione, cum auxilio de una scranna scese sopra l' altare, et devotamente pose una corona de argento in capo de la beata donna, dicendo: « A costei ben la corona se conviene. » Et d' alhora in qua sempre è stato de quella corona coronato, come se vede. Dipoi che lei fu quivi, ha lassato in la cità nostra aeterna benivolentia et laude.

Fu bella, biancha, bionda, hebbe occhii venusti, naso un poco aquilino che li dava gratia. Hebbe denti belli, aspecto de grande maiestà. Fu più presto grande che mediocre. Le mane havea belle, come de colore eburneo, cum le dita longhe. Lo aspecto suo fu de grande maiestà, mansueto et gratioso. Fu in eloquio facunda et eloquente. Legea egregiamente cum suavi acenti et resonantia, et inten-

dea, assai mediocremente, latino. Dicea, che legere spesso li morali libri, la persona vile se faceva egregia; perchè era necessario che quella se acendesse a le virtù per gloria; tanto magiormente accendere se doverebbe la generosa, se non fusse ofesa da qualche iniqua stella, che, senza far difesa, permetesse fusse sepulta nel fango di vitii. Fu de colera dolce. Le sue ire, li suoi sdegni et le sue pace furono sempre cum carità, dolceza et prudentia, per modo era habiuta in singulare amore, timore et reverentia da li populi. Dove rechedea la rasone et il bisogno era familiare, affabilissima et prudente, di che li populi diceano che lei era a loro benigna matre. Havea compassione a quelle misere donne che non se conservavano in pudica fama; le amoniva cum sancto modo. Li rancori et le discordie che infra li suoi sentiva, levava via, reducendoli ad benivolentia et a pace. Fu donna devota; de-

iunava spesso in pane et in aqua, orava, contemplava, dicea cum frequentia suoi officii et orationi. In la chiesia del castello Capoano, dove habitava, ogni giorno volea tre messe audire, et il vespro da sacerdoti, quando ad altri templi non andava. Vivea sanctamente, come religiosa. Visitava cum fuochi et oblatione li templi et lochi devoti et pii, et precipuamente la chiesia de la Nuntiata, loco de grande devotione. Era elemosinatrice molto. Ogni giorno a la sua corte facea dare per Dio molto pane, vino et carne. Auxiliava, in quello potea, de le sue proprie substantie maritare donzelle, et de le persone povere secrete munificava, senza che fusse adimandata, che parea proprio havesse lei provato le miserie de la paupertate. In questa magnificentia la sua anima vivea iocunda et consolata. Fu liberalissima in quanto a Dio et al mondo, come vera figliuola de Dio non che de

Francesco Sphorza et de Biancha Maria, quali furono in ogni cosa felice spechio de liberalitate et munificentia.

In Neapoli, nel templo de sancta Maria de la Nova, facendosi capitolo generale di frati observanti del seraphico Francesco, de circa mille et ducento fratri, fece presentare a questo capitolo, apresso li altri provedimenti, molti vitelli, molti polami, molti castrati, pane, vino, strame et biada da cavalli, cere et zuchari, che fu bellissima cosa ad vedere passare questa spirituale magnificentia, la quale fu de valore circa ducati seicento, che sarebbe bastato a la regina Saba; quando essa, partita de le extreme parte del mondo per venire ad audire la sapientia de Salamone, che al templo li offerse cinque talenti d' oro et cose aromatarie, et geme preciose offerse de molto valore.

Una volta Constantia de Varano, bella et morigerata donna, moglie fu de Carolo Manfredo, expulso del sta-

to suo de Faventia, rechedendo questa liberalissima Hyppolita de suffragio al vivere, et non havendo lei alhora denari nè altra cosa, quantuncha molte altre volte l'havea substentata, se trasse pietosamente de la sinistra mano uno bello adamante et dette a la bisognante donna, dicendoli che atrovasse pur denari che potesse. Molte altre volte se spogliò de le proprie vestimente per donare per Dio ad homini et a donne povere et ancora a riche, benemerite per loro bontate et virtute; molte geme et altre cose mobile, portò quando andò ad marito, finite per honore de Dio. Infra l' altre cose fu uno spechio, de valore de dieci millia ducati, et una pace, de precio de ducati duo milia; duo forceri de fino argento, lavorati cum singular felicità de nieli et smalti; et uno fornimento da cavalo de argento et auro, cum la sella, de precio ducati quattro millia; che, infra inpignate et vendute, ne rimase privata.

Quando andò ad Milano ad visitare la matre per la morte del patre, et a la sua partita per retornare ad Neapoli, essa matre li fece dono de una colana de speciose geme, al quale facendo estimare el duca Galeazo, fratello de essa Hyppolita, perchè non li piaque fusse de tanta cosa privato, ma li dette contanti ducati trenta milia che fu estimata, li quali poco tempo li durarono, sì per il suo honesto bisogno, et sì per li effecti illustri, grati a Dio, del suo magnifico animo. Dicea lei, che per questa sua munificentia non expenderebbe mai la dignità de la duchessa nel futuro titolo de la regina, ma che se facea una investita di geme in paradiso, per fugire la compagnia de la scelerata meretrice de avaricia. Non fu mai sumptuosa nel vestire; le sue vestimente erano assai de drappi rasi paonazo et neri, cum grande politeza et prestantia; li ornamenti del capo eran veli de molta honestade, sotto

li quali el venusto volto rendea molta gratia, per la quale se iudicava come sancta fama de le sue illustre opere la pudicitia del suo pecto et la integrità de la mente. Fu donna de grandissimo naturale in tutte le cose. Sapea parlare de hystorie, de le condictione di stati et di regni, et come quilli se doveano aquistare et mantenere. Sapea disputare de le cose urbane, de le arme, de' cavalli, de' cani, sparvieri, falchoni, de la agricultura, de li exercitii de le donne et de varie virtù degl' homini, che era una felicità ad audire. Dicea che li principi di populi aquistarebbeno più facilmente el regno del cielo, che li religiosi ne le spelonche, quando cum timore de Dio regesseno. Detestava cum angoscia li vitii et specialmente de le inpudiche donne, et vituperava quelle che vogliono essere nel numero de le honeste, che vestivano fogie piene de vanità, frasche et di vento. Non haverebbe voluto

che una gentildonna mai havesse facto uno sputo et uno gesto che honesto non fusse stato. Le parole de lei furono de tanta virtute et dolceza, che haverebbeno acceso el fuocho nel iazzo. Sapea cum grande modestia cum ogni generatione deportarsi, excepto cum li adulatori, suxeroni et reportatori de mali, li quali fugiva come pestifero morbo, perchè dicea erano quilli che ruinavano le citate et li regni.

Sempre fu de honeste parole et de egregii costumi. Non fu mai chachinante in piacere che havesse, ma bene cum modestissimo et casto riso. Non so se una altra intra le Cincinate donne, intra le Fabricie, Curie, Lucretie et Sulpicie, splendide, sancte giovene, ma infra le antique de proveta aetate, et infra le illustre figliuole del savio et grande Catone, essere superata, senza alcuna sentilla de lasivia; di che è da essere exaltata cum maxima laude. Quando dava

audientia et che in piedi stava, era cum tanta maiestate et mansuetudine, che parea uno divino spectaculo. Se traheva a le volte, in la audientia, per uno nobil gesto spinto da propria natura, el guanto da la dextra mano, et quella cum el spogliato guanto alcuna volta distendea gioso sopra la camura, batendolo alquanto suavemente. Alciava poi a le volte gli occhii in quilli, a li quali audientia dava, et calava cum tanta veneratione, che pareano gesti celesti, non che humani. Mandava ogniuno, secundo le condictione de gl' homini, satisfacti de quello che potea; li quali diceano: « O Signor Dio, quando sarà il tempo che costei sia regina, che beato tutto el regno! » Oh quanto el vero diceano! Che se iudicava non fusse stato donna, molto tempo facea, de più gratia, virtute, benivolentia et magnanimitate, per modo se regina fusse stata, il regno parthinopeo se haverebbe potuto chia-

mare beato. Non haverebbe temuto mai el regno le minacie de li pontifici, nè de altri potentati, perchè a lei, per il splendore de le sue virtute, se haverebbeno facti reverenti, in gloria de tanta donna. Haverebbe dato lege prudentemente a tutta Italia. Non accadette a lei dimostrare la sua virtute in li accidenti di guerra, per havere havuto marito docto in la militare disciplina, et de forza de animo et de ingegno; ma quando a lei apertenuto fusse, haverebbe dimostrato non manco gloria, che habia facto alcuna altra valorosa donna, et come vera figliuola de lo invictissimo duca Francesco Sforza.

Hebbe dui figliuoli, uno maschio, nominato Ferdinando, principe de Capua, et una femina, nominata Isabella, in memoria de la genetrice del marito, che celebrata habiamo; la quale figliuola, per pontificia dispensatione, ad quiete de li italici stati, è copulata al consobrino Zoanne Ga-

leazo secundo, duca quinto de Milano. Questo principe de Capua, unico figliuolo de la excellentissima donna, uno giorno, per grandeza et prestantia de animo, travagliando uno gagliardo cavallo, quello li cade adosso, per modo fu levato, credendosi fusse morto, et circa xiii giorni stete come exanimato. La matre, per questo crudele accidente oltramodo dolorata, recorse a la pietate de Dio et de la gloriosa Vergene, che retornasseno il figliuolo ne la pristina valitudine; et così tutto Neapoli, per la pietate haveano a tanta dona, fece processione, perchè l' Altissimo rendesse la salute al figliuolo. Ultimamente, essendo uno giorno lei intorno al figliuolo, cum franco animo lo chiamava, confortandolo, et che se recordasse de la misericordia et fede de Iesù Cristo; et lui come morto non respondendo, lei se partì cum pianto et strido, et disse: « O principe, figliuol mio, come te ho per-

duto! » Et andò ella ne la sua camera avanti la ymagine de la regina del paradiso, matre de misericordia, et percotendosi il pecto cum tante lachryme et pregi adimandò la salute del figliuolo, che non se partì da la oratione, che li smariti, o forsi perduti spiriti retornarono ne lo exanimato corpo del figliuolo. Questa salute, subito nuntiata a la tribulata matre, essa fu piena de tanta consolatione, che alquanto prima potesse formare parola, in ringratiare la pietate divina, al figliuolo corse ad abraciandolo, cum quella tenerezza che credere se debbè, per haverlo veduto da morte ad vita resusitato. Li astanti tutti hebbeno tanto gaudio et tenereza de la consolatione de la matre, che tutti piangevano. Da lei, per conseguita salute del figliuolo, Dio, et la gloriosa Vergene, et tutto el paradiso, cum oblatione et oratione furono honorati et rengratiati sempre, fin che lei vise.

Dipoi circa alquanti mesi questa consequita gratia, lei se infirmò de una apostema nel capo, la qual fu de tanta crudel forza, per le inique stelle, invidendo a tanto bene concesso al neapolitano regno, che pose fine a li suoi giorni, havendo de sua aetate anni quarantadui. Moritte cum grande contritione, confessata et comunicata, existendoli, per salute de l' anima, devoti religiosi sempre, come lei havea adimandati, fin a l' ultimo spirito de la vita.

La morte de costei dolse a tutto il regno, al re socero, et a l' alto marito, et specialmente al principe suo figliuolo, che consolare non se potea. Fu sepulta cum quilli regali honori de exequio, che convenivano ad uno pudicissimo corpo de tanta duchessa; de la cui memoria tutta Italia cum benigna laude ne parla, et parlarase tanto, quanto fia la memoria de li homini amatori de' costumi et virtù celeste, per felice glo-

ria del sangue del nostro Gynevero, che in laude de lei dolcemente se ciba, per gloriarse ancora de tanta laude in cielo.

### *30. De Rizarda de Saluzo, da Este Marchionissa.*

Infra l'altre illustre donne de styrpe et de honesta viduitate, trovamo una nobilissima figliuola del signor Thomaso de Saluzo, marchexe preclaro, la quale hebbe nome Rizarda, che cum singular festa et triumpho fu maritata in Nicolao marchese Estense, de non poco valore, et di Ferrara felicissimo principe. Fu donna de volto bella, cum occhii neri, et de capelli et peli alquanto rossi, et di presentia egregia; et fu de mediocre grandeza. Il parlare suo fu raro, ma hònesto, prudente et ornato de boni costumi, convenienti a figliuola de tanto nobile marchese. Fu donna devota, demostrando sempre,

come fidele cristiana, havere de Dio timore. Continuamente, de quello se potea in lei iudicare, aestimava ogni persona cum molta humanitate. Per quello tempo che li visse el marito, fu cum honore et gratia de lui, et cum commendatione de li suoi citadini. Intendendo lei che 'l signor marito, come effecto de la fragilitate humana, li infringea la matrimonial fede, hebbe grandissima tolleranza, portando grande reverentia, cum singulare humilità, al prefato signor marito, quantuncha in la mente li fusse singular despiacere; perchè a la maritata donna niuna cosa è de più affanno e de più dolore, che vederse tore, per strana et inhonesta femina, quello che una volta gli è dato per le sancte lege del matrimonio. Ma la sancta integrità del matrimonio et la conservata castità la consigliarono a tanta tolleranza, per la cui virtute è da essere amata et levata in splendore de altissima laude.

Hebbe dui formosi figliuoli, Hercule et Sigismundo, che di prestantia et di valore molto ne l' arme fulseno. Hercule, come primogenito, successe nel paterno stato, cum longo disio, ne li anni virili. Ma lei, essendo vedoa restata in giovene etate cum li picoli figliuoli, et in loro non restare il paterno stato, forsi per essere troppo fanciuli, et essendo quello pervenuto a lo imperio dei dui figliastri de lei, l' uno drieto l' altro, Leonello et Borso, naturali fratelli de li figliuoli, prese sdegno et partisse de Ferrara, et retornò ad Saluzo, in la paterna casa, dicendo che mai in Ferrara tornarebbe, se in quella prima non vedesse principi li figliuoli. Li quali da Leonello furono mandati ad Neapoli in la corte de Alphonso de Aragonia, re in quilli tempi de grandissimo splendore et virtute.

La illustre donna in la paterna casa se gubernò sempre cum grandissima honestate et castimonia et gratia de

quilli populi, et non già per crescersi fama de andare a le seconde nozze, ma per propria bontate et virtute, a la quale ubiditte fin a la senectute et morte. Che certo, essendo lei giovene et bella, non consequite manco gloria de honesta et pudica viduitate, che facesse la belissima Antonia minore, exemplo de clara viduitate, figliuola de Marco Antonio triumviro et de Octavia sua consorte, et mogliere che fu de Druso, fratello de Tiberio Nerone, figliastro de Octaviano Augusto, che 'l resto de la sua vita, doppo la morte de esso Druso suo marito in la guerra Germanica, sì sanctamente sotto Livia sua socera consumò, che per celebre viduitate superò li preconii de tutte le donne a lei state avanti. Lei per la sua bona fama, et per essere giovene et bella, et iudicata non potere più sperare fruire el stato del morto marito, fu da degni signori adimandata in matrimonio; et quando era richiesta, dicea che ancora el

marito li vivea. Non altrimenti facea Valeria, nobilissima Romana, essendoli morto Sanio suo marito, a quilli che li dimandavano la rasone perchè non se remaritava, dicea che sempre il caro marito li vivea.

Fu perhò confortata la honestissima donna cum prudente consiglio se dovesse maritare, trovando degno marito, perchè a le vedoe, donne giovene et belle, non desdice per honore de la pudica fama, vivendo nel seculo, andare a le secunde nozze. Respose lei, essere vero che non li desdirebbe, perchè ad Anna, figliuola de Isacher, genetrice de Maria Vergene, imperatrice di cieli, non desdisse maritarse tre volte, chè morto Ioachino se maritò a Cleophas, che de loro ne nacque Maria secunda, la quale se maritò cum Alpheo et hebbe quatro figliuoli, Iacobo minore, Simone, Iuda che fu poi nominato Tadeo, et Ioseph iusto. Quisti quattro fratelli furono chiamati fratelli de Iesù Christo, es-

sendo nati de dui fratelli et de due sorelle. Anna poi, morto Cleophas, suo secundo marito, se copulò cum el terzo, nominato Salomone. De questo matrimonio terzo nacque, cum molta simiglianza a Iesù Christo, Iacobo magiore et Ioanne evangelista. Sì che, ancora disse, essere certa che a lei non desdirebbe andare a le secunde nozze, ma una volta li bastava essere stata maritata; et che era in la paterna casa, et ben veduta, et che vivea sotto la custodia de Dio; et che non potea mancare di speranza in la divina iustitia, che quella una volta non restituisse el paterno stato a li suoi figlioli.

Così dunque, cum questa speranza in la sua honesta viduitate, essendo vivuta circa trenta anni absente da li figliuoli, quali perveneno ne lo aspirato stato, et Hercule, come primogenito, fu di Ferrara creato secundo duca, doppo la successa morte naturale, l'uno doppo l'altro, de li prin-

cipi loro naturali fratelli, la pudicissima donna, già in vichieza constituta, lieta oltra modo, intendendo che li cari figliuoli erano facti principi del stato paterno, se ne venne ad Ferrara, ringratiando Dio infinitamente de tanta gratia et iustitia; là donde da li figliuoli fu acòlta cum singular honore et reverentia, et cum abraciamenti grandi et dulci baci, mescolati de tenere lachryme, sì per il gaudio del successo stato, et sì per essere molti anni che non se haveano veduti. Visse la consolata donna presso li cari figliuoli doppo la sua venuta ad Ferrara circa quatro anni, comendabilmente et cum amore de Elyonora de Aragonia sua nuora, moglie del suo primogenito, et senza rancore del Ferrarese populo.

Questa donna a me parse de molta honestate, sentimento et boni costumi, quando al duca Hercule, suo prefato primogenito, in nome de la illustre nostra republica, essendomi imposto

da li prestantissimi oratori de quella, conte Andrea Bentivoglio et Albertho Cathaneo doctore et cavaliero, presentai cum mia breve oratione, nel tempo de le triumphante nuptie de la serena Elyonora antedecta, tri belissimi vasi de fin cristallo, ornati de auro et de argento, et cum effigiati adamanti et fiori de margarita, divisa di quel principe, et insegne de la nostra comunitate, posti egregiamente cum richi smalti; che la prefata donna, doppo lo ringratiamento del felicissimo figliuolo per lo receputo presente, a quello cum discreta laude rendette honore, recordando cum prestante maniera et savie parole in honore de la nostra citate, il presente che a le sue proprie nuptie fu facto per la nostra republica, che a mi fu iocundo audire.

Venuto il tempo de la fine de la prudentissima donna, essendo de anni piena, se infirmò di febre, per la quale in brevi giorni confessata et comuni-

cata et uncta de la extrema unctione, cum grande devotione permutò la vita cum la morte. Li illustri figliuoli, dolenti per la perdita de tanta genetrice, honorarono il morto corpo cum quello exequio et funebre pompa che li convenía. Tutto il clero et il populo di Ferrara, vestito a nero, li intravenirono cum grandissimo ordine et magnificentia. La virtute duncha, prudentia et honestate de questa illustre donna habiamo recordata, infra l'altre donne clare, per insignire de benivolentia et honore il nostro Gynevero, quale son certo ne participarà cum la prudente Lucretia Estense, sua prima nora, nepote de la benigna memoria de la defonta Rizarda, de lei ava paterna: da la quale, nel tempo che io feci lo antedecto presente, cum tenereza più volte fu obsculata, come sua nepote et cara figlia del duca figliuolo.

### 31. De Francesca Bruna de li Arienti Bolognese.

Non possiamo fare che a queste nostre lucubratione, per invito di benigni cieli, non agiungiamo cum debita laude la virtù de la dolce memoria de la mia consorte, sì perchè in lei fu vero amore, fu intera fede del matrimonio, et la conservata castità; per il che trovandosi hoggidì questa virtù sancta rara, meritamente debbe essere levata in splendore de non poca laude; et sì perchè fu de le lettere amatrice; et sì perchè, vivendo, a mi fu continuo sperone al fianco, dovesse el mio ingegno afaticare in gloria de quelle donne che sono state per virtute clare, per ornare el nostro Gynevero, quale da lei fu sempre observato; et sì ancora perchè da lei fui tanto teneramente amato, per le sanctissime lege del sacro matrimonio, che havendome veduto finire, et in

che modo fusse stato, se sarebbe, credo, disposta a quella medesima morte et medesimo tempo; et non cum manco animo et pietosa fede. che facesse Pompea Paulina, moglie de Lucio Anneo Seneca, preceptore del crudelissimo et bestiale Nerone; che volse lei ne la tepida acqua, incise le vene, morire insieme col suo marito. Et quando pur doppo me fusse restata, son certo, per honorare el mio basso nome aeternamente, non haverebbe perdonata a faticha nè a spesa, secundo le sue force, de honorare el mio terreo corpo di exequio et de sepulcro, et non cum manco amore che facesse Artamixia regina, moglie de Mausolo re de Caria, che tanto l' amò vivo et morto, che li fece fare per le mane de illustri maestri uno sepulcro de tanta gloria, che fu numerato infra le septe cose mirabile del mondo. Se io duncha le proprie mie cose celebrarò cum vera laude, sarò da essere excusato, sot-

toponendomi perhò a la difesa di prudenti censori, et cum quella pia increpatione che vorano, ad penitentia del mio humano peccato.

Questa mia consorte hebbe nome Francesca, figliuola de Carolo di Bruni, homo che in quilli tempi, essendo molto giovene, floritte de integrità et de li humani studii, quanto altro Bolognese de la sua aetate. Fu in la nostra citate la sua famiglia nobile et antiqua et perillustrata de regii privilegii da Phylippo et da Carolo re de Franza. La pudica matre de lei fu de' Megivilani et Bargelini, famiglie clare in la cità nostra. Costei a me fu coniuncta, vergene polcella, de anni xviii. Li suoi parenti la poterono maritare ad homini de più condictione et fortuna di me; ma lei, come femina de bona conscientia, non volse, sì perchè le fortune et richeze de quilli tali non erano bene aquisite, et sì perchè in loro intendea non essere bone virtute et beni de l' animo. Ma intendendo

in me, et forsi più assai che non era, essere virtute et bontate, subito indisolubilmente li aplicò l' animo haverme sopra ogni altro per marito, senza guardare al mio exiguo stato, argomentando a chi contradicea a la sua dispositione, che solamente vivere li satisfacea: il quale non potea essere se non honorevole et felice, essendo copulata ad homo bono, de virtute ornato.

Ringratiando Dio del dono de tanta donna, dico che di beleza fu assai mediocre. Hebbe dui bellissimi occhii, pieni de grande honestate; fu più presto bruna che biancha; fu de honesta grandeza. Non fu vana, nè pomposa; ben havea piacere, quando intendea essere tribuito laude a le sue opere et virtute, come cibo dolce a l' humana mente. Ma Dio de la tribuita laude ringratiava, per fugire el peccato de la vanagloria, perchè da esso Dio ogni laude et gloria per sua munificentia procede, et non per le no-

stre opere reputare dobiamo. Parlava raro, ma quando pur parlava, erano prudente le sue parole. Era ornata et polita in tutte le cose; che ancora la sua politeza et ornamento, cum sua benigna memoria, odore me rende. Era remota. Non fu curiosa in vedere feste. Fu assai virtuosa ne lo exercitio donesco, et discreta gubernatrice de la casa, iocunda et grata in ricevere li parenti et amici, in forma che uno ucellino facea parere falcone. Havea piacere assai in audire legere li versi de Virgilio; legea lei voluntiera Plinio de naturali hystoria, posto in materna lingua, et de li libri spirituali et sancti. Fu donna molto devota et de bona conscientia. Quando a le mane qualche lucro me pervenea, me dicea guardasse non fusse de peccato, perchè più presto volea l'aqua et il pane, che le delicate vivande contro conscientia. Secundo le sue substantie fu elemosinatrice. Se dolea alcuna volta non

havere roba, per munificare li parenti et amici, et li poveri de Dio. In lei fu una liberalità fuori de natura del sexo femineo; spesso la vidi per doglia fremire li denti, in dispretio de potente avare femine, le quale haveano posto la loro felicità in li loro ornamenti disordinati et vane pompe; per che haverebbeno facto cosa che più gratia et gloria al mondo et a Dio essere munifice et liberale, et di proprii panni spogliarse, vestendone le povere et costumate donne et donzelle, et li nudi, de quello chē li avanza. Lei fu de natura molto pietosa. Quando la nostra citate fu opressa da grande penuria, che richi et poveri haveano sinistro del pane, che mai tanta penuria se ricordava per viventi (se audiva il giorno, et specialmente la sera et la nocte, gridare et piangere li poveri fanciulli per la citate, adimandando il pane per non morire de fame), la pietosa mia consorte se facea chiamare in

casa quilli che passavano per la sua contrata, et cibavali de quello poco de pane, che supportava le nostre substantie. Et la nocte, non potendo lei patire, per amore de Dio, il pianto de li miseri affamati, se levava del lecto et facevali, uno, duo, o tre, per la serva in casa condure; et refrigeravali al fuoco, essendo il verno, dandoli da mangiare et da dormire; che io non la sentía, nè lo sapea, se non il sequente giorno, quando me levava.

Fu solicita in le sue oratione. Fu casta, pudica et continente, per tale forma, che più volte hebbe a dire, se lei Dio non offendea, et havesse prima la copula carnale cognosciuta, mai se sarebbe congiunta; et a questo ne chiamo testimonio Dio et la mia conscientia. De lei hebbe octo figliuoli, quali, fin che vixe, furono alevati et nutriti, et in documenti de Diò. Di quali figliuoli, uno de anni octo in duo giorni da repentina morte fu rapito. Questo figliuolo, oltra el sensuale

dolore, hebbe, fin che ella vixe, grande meleneonia, dubitando non fusse damnato per non essersi confessato. Di che parea che poco li giovassero li conforti iustificati de li theologi religiosi.

Venne al termine de sua vita, per havere abortito uno figliuolo, havendo de sua aetate compito anni xxxiii, cum sexanta giorni. Ma prima serasse gli occhii, prese de la chiesia tutte le sacrate arme, sempre pregando Dio fin al ultimo spirito li conservasse la lingua, a ciò potesse in suo auxilio el victorioso nome di Iesù chiamare. De questa gratia fu exaudita, che cum intelecto sano et bona lingua dimandò venia et mercede a ciascuno presente et absente, parenti et amici, se in ciascuno stato de lei, virginale o coniugale, li havesse offesi. Infra quali, essendoli venuta ad visitare Beatrice donna de grandissima liberalità et religione, et cara coniunta del conte Andrea Bentivoglio, alciò li languidi

occhii, et disse, per gratitudine di recepnti beneficii da tanta donna, et per la caritevole visitatione, che se essa andava in luoco de salute, pregaría Dio sempre per lei. Poi, il sequente giorno, havendo cum le proprie mane date per Dio alcuni denari, et satisfacto ad alcune obligatione a Dio, et havendo dato la sua benedictione a li nostri figliuoli, cum optimi documenti, et confortato Angelica, nostra prima figliuola, che se rencludesse a li servitii de Dio, che megliore stato non potea trovare; et disse il symbolo de la nostra fede, quale, per rechesta de lei, dire glielo aiutai. Detto che l' hebbe, ben affannatamente, per mancharli a poco a poco li spiriti vitali, stette alquanto quieta, et poi misse uno profundo suspiro, dicendo: « Oimé! » Il patre de la sua anima, che intorno gli era, disse: « O madonna Francesca, el pare che habiate paura: sperate in Dio, che è misericordioso. » Respose lei

suspirando: « Tutta la mia speranza è in Dio, ma io ho pur paura de la paura, perchè non so dove me vada. » Et poi, spesso Iesù invocando, lassò la misera et dolente vita; et me, insieme cum gli altri suoi coniunti, restamo pieni de pianto et de singulti.

Feci vestire l'honesto corpo de sarza biancha, ad honore de Maria gloriosa et beata Vergine, et così, cum quello funebre honore che a mi fu possibile, al sepulcro mandai. La sua anima possiamo iudicare che se repossa infra le beate, orando per il nostro Gynevero, che tanto in vita da lei dolcemente fu observato; come sempre lei fu de affectione acesa de la virtuosa fama de la infrascripta donna, che ancora vive per honorare el nostro Gynevero, nel numero de le clare donne, in questa forma.

### 32. *De quella che al presente el bel nome se tace.*

Havendo noi duncha facto celebre memoria de la virtù et splendore de molte preclare donne, a mi è parso illustre Gynevera, unica mia madonna, inconveniente et degno de reprensione, et la nostra gratiosa faticha inperfecta, passare sotto scilentio una nostra felsinea donna, degna di perpetua laude; la quale, ancora vivendo, non me pare manifestare il suo nome, instituito al sacro fonte de quello che possedette la valorosa vergene, figliola del re Metabo, regina de' Volsci. Il nome dunque, ben che sia de molto splendore, a mi non piace altrimenti explicare, perchè fin a la fine non se può l' homo chiamare beato; ancora che costei habia proprio insito da natura et celeste privilegio, dal suo nascimento fin qui, in la sua florente aetate, il triumpho de gratia,

de nome, fama, pudicicia, honestate et continentia. Così existimo ne portarà victoriosa palma, triumphando, al cielo.

Se debbe dunque sapere che questa donna, per origine de sangue, è nata de egregii parenti, decorati in tutti li honori et dignitate de la nostra magnifica republica. Lei, sempre illustre et circunspecta, de una naturale et serena belleza, de honestate et de eximii costumi, pieni de molta gratia, et in li digni exercitii et virtù muliebre scientifica et perita; che beate quelle donne, che de sua conversatione son degne. Li suoi occhii, più presto bianchi che neri, sono belli, de gratia, reverendi, cum el fronte spacioso et honorando. Biancha de carne; cigli neri perfilati da propria natura; naso et bocha proportionata a la beleza, quale ostende per honestate, più presto celeste che mortale. La dentatura, de colore de orientale perle, che procede da la perfectione

del capo et sanità del stomaco, che li fano el fiato olente. Il suo casto pecto ha cum honestà recolto, et cum honestissimo velo coperto. Il parlare prudente et dolce, ma raro et cum sentimento assai; che le sue parole parono rose et viole, che farebbeno per virtute humiliare un core crudele. Il riso suo casto, cum l'ornamento de non troppo rosati labri, è de tanta gratia et soavità, da dolcire l'asentio, che scrivere nol potrei. Le mane virtuose et un poco pingue, simigliante quasi al colore eburneo. L'andare, il stare suo è magnifico, ma summisso per honestate, cum habito de religione, che proprio parla cum scilentio. Il conversare honesto, humano, grave et mansueto, cum beatitudine di chi la vede et gusta. Lei divota, grata et discreta di beneficii receputi, liberale, iocunda et affabile nel recevere li amici et parenti ne li suoi conviti, ornati de ogni prestantia et legiadria. El suo proprio cibarse è cum

grande modestia, temperantia, sobrietà, scilentio et politeza, che chi la vede ne piglia dolce piacere et singular exemplo. Dimostra cum magnifiche maniere honesta alteretia, quando se sdegna de alcuna offensione, corendoli el sangue al bianco viso. Come costume de li animi gentili, lei, timida de infamia, vergognosa et pudibonda, ha prestante ingegno. Certo in molte parte demostra animo generoso; onde iudico et affermo, se lei havesse habiuto dominio, stato et fortuna, et secundo la generosità del suo pudico core, non sarebbe stata de minor virtù, excellentia et fama, che forsi se siano state de molte che habiamo narrato; come credere se debbe, che la povertà et la scarsa fortuna le più volte tene sepulto la virtù et prestantia de li animi generosi; come lei ne ha spesso per doglia suspirato, non haver potuto per inpossibilità fare, quanto a Dio et al mondo, opera degna del suo magnifico animo.

Hebbe costei integerimo marito, de bona famiglia, caramente amato da lei, cum tanta fede, che mai l'abandonò fin a la morte, de quella venenosa egritudine, per la quale ad quisti tempi l'un l'altro senza pietate se abandona. Hebbe de lui tri belli et candidi figliuoli, che parono, per loro biancheza et costumi, hermelini, et veri figliuoli de tanta matre, la quale cum pietate et boni costumi nutrisse. Se trova, come pura et candida columba, nel stato viduile già passato il quinto anno, cum molta honestate et laude de la sua casta belleza et gioventute, de non poca virtute ornata. Se existima, per contento et consiglio de cari parenti et amici, et per il suo ascendente, prenderà marito, per due rasone: la prima, per non essere administratrice de la heredità del marito; la secunda, per non inquinare la sua honestate et belleza dal mormorare del vulgo, crudelissimo censore de li altrui

costumi. Ma ben dico, che beato colui, a chi per felice sorte tocharà tanta donna!

Questa donna, come sempre ha facto, vive moralmente et cum sòlitudine in casa, renclusa molto, come religiosa. Lege, ode et intende voluntiera cum atentione cose gentile, et maxime la gloria de quelle donne che sono state et viveno al mondo cum honore, fama et religione. Fuge come veneno li disonesti et lasivi parlari. Le facende et oportunità de la casa in quello che a lei conviene, commendabilmente rege et guberna. Ama Dio voluntiera, visita li luochi sancti et devoti templi. Dice l' officio de la gloriosa di cieli Regina; le messe, li officii divini et verbo de Dio gusta cum fervore, che chi la vede cum dolceza de lei, in laude del summo principe, piglia effectuale exemplo, et cum la mente loro l' hano in reverentia et dilectione. Veste in grande politeza panni viduili et fogie honeste, et il

capo et el venerando fronte de lugubri veli coperto. Desprecia li sumptuosi habiti et portamenti et fogie vane et lasive; et li lisamenti de li visi artificiati non può vedere. Ama le persone costumate et de virtute: se afflige de le impudiche et scelerate donne. Non lauda quelle donne, che per ostinatione de alcuno suo apetito non se inclinano a li fideli consigli de li suoi coniunti, dicendo che meglio è prudentemente obedire, che a se medesima per ostinatione et dureza satisfare. Costei, ultimamente, è de tanta bontate et virtù circunspecta, quanto credo a li nostri tempi in la cità nostra se possa trovare.

Oh quanto fu felice il ventre de quella Margarita, sua pudicissima matre, che la portóe, et quello castissimo lacte de le pupe che sorbite, per il che il suo sangue ha nobilitato, et fra noi de honestate il sexo femineo cum celesti fulgori illustra! O matre, et tu patre, quanto seti tenuti a Dio et

a la natura, che ve habia dotati de tanta figliuola! Alegrativene et fatene festa, rendendone infinite gratie al Re superno, perchè ad voi et a la nostra carissima patria rende gloria et honore. A lei non manca per intiera felicità se non essere copulata, (existendo al mondo), de marito conveniente ad sua virtute. Voi duncha donne, che honore, fama et gratia desiderate, non ve sia molesto nè faticha pigliare exemplo de tanta donna, che fa la vita casta et iocunda de ciascuna. Et voi misere, che lasivando inhonestate vivete, ad vostra confusione, pensate in la vita de costei, che in questa vita è cum ingente laude celebrata. La quale, ad perpetuo ornamento de la nostra Gynevera opera, è già facta citadina del celeste regno , là donde sempre se iubila et triumpha; che così piaza a lo aeterno principe che insieme cum lei, come li nostri animi furono sempre pudicamente uniti, sua divina Maiestà

contemplando, possa tanta gloria et beatitudine degustare, cum rami in mano del nostro odorifero Gynevero; per il cui amore, havendo conducto al desiderato porto la cymba, carica de le nostre gratiose fatiche, comandaremo a la finita opera, che ne vada ad trovare quella excellentissima donna, che perpetuamente la debbe possedere, in gloria del suo odorifero nome, in questa forma.

### *33. Instructione de l'opera, che se presenti a la mia excelsa Madonna, dove debbe stare perpetuamente.*

O mia opera, illustrata del nome eterno de Gynevera Sforza Bentivoglio, prima che vadi ad sua excellentia, non te ornare de auro, nè de argento, se non de fronde di Gynevero, in segno de leticia et pace. Poi andrai ad trovarla, adcompagnata de fede, de amore et di speranza, fuori de la cità, a Belpogio, palazo de non

poca iocundità et prestantia, situato sopra vaghi et ameni colli, in la radice del monte Apenino, là donde, in compagnia de molte generose donne, cum desiderio te aspecta. Tu entrarai prima nel bel cortile, cinto de alte mura, come de uno castello, dove trovarai uno fonte fabrichato, che in alto scaturisse acqua viva, la quale, per nutrimento, del tempo estivo rinfrescha le vaghe et odorifere herbe che ivi sono cum li varii fructi, lauri et bussi et gyneveri, come de un bel giardino. Poi ascenderai dieci gradi de scala, facti in pietra viva, larga quanto fia el palazo, et pervenirai sotto la logia de quello, firmata sopra octo colonne de rossa pietra; et se quivi, sotto questa logia, overo sotto la seguente logia, a sinistra mano, firmata sopra cinque altre simile colomne, non fusse; overo a la dextra mano, alato le tre grande finestre de ferro gabiate, non fusse la sapientissima donna; verso quella par-

te, dove è di fuori pincto uno fiero Hercule, che in una mano tiene superbamente uno troncho, et ne l' altra uno scudo, cum l' arma bentivoglia et divisa sforcesca, montarai le scale del palazo, et trovarai lei sopra li pogioli de trentasepte colomnelle de rossa pietra, tondi et in octo facie, dove se vede li fructiferi monti cum el piano et tutta la citate. Se quivi ancora non fusse, ella trovarai o in sala, overo in una de le adorne camere sedere in lepidi rasionamenti, rechedendolo el tempo et la stasone.

Come la vedrai, fa a lei reverentia, et ne le sue mane te poni, dicendoli, che se non sei ornata de quel splendore che a la sua gran virtute convirebbe, se digni per clementia perdonarmi, che meglio non ho potuto; ma dignase acceptare la fede, l' amore, et la speranza che sono in tua compagnia; le quale virtute, legendoti, spesso trovarà sincere in loco de la mia inpotentia. Son certo

che alhora, dolcemente ridendo, come costume de sua benigna natura, dirà che sii la ben venuta, et forsi te osculará molte volte, ponendoti infra li suoi più cari thesori, aciò insieme come io possa sempre vivere contento. Ma se lei, overo alcuna de quelle preclare donne che sarano cum lei, dicesseno, perchè non ho facto memoria or de questa or de quella altra, defonte, et de quella altra vivente, di bassa et de alta fortuna, che honestamente et cum degna virtù viveno, alhora cum reverente ardire responderai, che de tutte non habiamo possuto sapere; et se io havesse terminato celebrare le vivente, ne haverei de ogni stato, cum debita laude, recordate molte de la nostra citate.

Come sarebbe Elysabetha de' Bianchetti, famiglia clara infra l' altre felsinee, consorte già de Lodovico Bentivoglio, cavaliero et conte et patricio prestantissimo, che è pervenuta

a l' ultima vechieza, cum laudatissimo nome de religione, per la quale è stata da poeti et da oratori cum laude levata al cielo; et de quanto prudente consiglio ancora se trova.

Et come sarebbe de tanta dona la figliuola Beatrice Saliceta, coniuncta al magnanimo patricio Conte Andrea Bentivoglio, donna de singular bontate et munificentia, quanto altra presso noi se trovi: et il prudente modo, dava a l' unico figliolo essere liberale; per il che ha meritata la inscriptione de l' opera de le excellentie de la Regina di cieli.

Haverci saputo recordare le belleze, virtute et honestate et savio intellecto de Julia, consorte del conte Hercule Bentivoglio, che fin nel suo pudico ventre le figliuole sono in matrimonio desiderate; la quale, essendo molto cara a l' excelsa tua madonna, forsi cum essa trovarai, et più che altra a ti se mostrarà iocunda. Quando ella li fusse, fali se-

gno de reverentia, che cusì merita sua virtù et sua bontate.

Haverei saputo recordare quella vedoa, donna de religione piena, Cleofe di Zoboli, che fu consorte del claro cavaliero Mattheo Malvezo, che li figliuoli per adoptione Bentivoglii sono facti; quanto nel stato coniugale ha consequito pudico nome, et quanto nel viduile stato è degna di laude; et quanta effectual carità, et cum parole sancte, ha sempre mostrata a li afflicti; per la qual cosa è dilecta conscia et compagna de la illustre madonna.

Haverei saputo ancora recordare de quanta felicità sono le illustre virtute de le mane de Lucretia Foscarara, consorte de Florio da la Nave, integerimo doctore, et de la sua honestate, costumi et dolceza de le prudente parole.

Et presso questa virtuosa donna haverei recordato la sincera fede, molto cara al nostro Gynevero, A-

lexandra Zenzanina; et cum la observantia in esso Gynevero de Gentile, vedoa, modestissima figlia che fu de Baviera, principe a quilli tempi de' moderni physici; et quanto vale in parlare et in virtute muliebre.

Haverìa saputo recordare, del prestante doctore et cavaliero et patricio Ludovico da Castello san Pietro, la consorte Antonia, la bontate cum la prudentia et la fecundità de li egregii figliuoli, quali non poco la honorano, perchè, credo, de omne prestantia de virtute siano in tal forma prediti, che altri de la città nostra.

Haverei saputo mentuare la grande honestate et bon governo, cum la tolleranza de li affanni dentro et fuori, per le seditione civile, de Elysabetta figliuola de la dolce memoria de Antonio Galeazo Bentivoglio, gloria del bolognese nome, et consorte già de Romeo de' Pepuli, prestante doctore et magnifico patricio; che de lei, in

laude del suo pudico ventre, sono cinque belli figliuoli, dui maschii, clarissimi conti, et tre femine vedoe de grande honestate et de optima fama, che tuti sono ornamento de la nostra citate.

Non me sarei stato fatica ancora recordare la singulare mansuetudine et honestate, et la reverentia grande in lo marito, de Lucretia nata del cavaliero Ludovico Bentivoglio, moglie del quondam magnifico doctore Ludovico Albergato; et quanto per sua virtute se vendicò sincera benivolentia de li valorosi fratelli del marito, et quanto in la città de Roma et in campagna de quella ha reportato optimo nome, et il buon governo ha habiuto sempre nel stato coniugale, et quello che ha laudabilmente nel viduile, cum li animosi figliuoli a le spale.

Ancora haverei saputo recordare la honestate et la carità grande, cum munificentia verso il prosimo, et la

affabilità in li attinenti, cum tenereza del core, de Gentile, pudicissima moglie del generoso cavaliero Bernardino de Gozadini, la quale per tante sue virtute infra l' altre illustre donne s' è facta clara.

Haverei saputo recordare, dirai ancora, la nepote de questa donna, mia affine, Elena consorte de Pino Gozadino, quanto vale de animo, de acuto ingegno, et de la efficacia de le virile parole, et astutia et arte usò per volere salvare el marito, quando li fu porto sinistra novella per serpentina lingua, che lui sapea la pessima coniuratione in la vita del nostro Bentivoglio principe; che lei subito se depose li civili panni et ornamento del capo, et vestisse de' rustici, et similmente calciata lutuosamente, pigliò uno cesto al bracio, et menando seco una vilanela, et cum alquanti denari in pecto per dare al marito, et usì fuori de la porta in fra li armati che quella guardavano; et an-

dando per trovare il marito, ad Liano, nostro castello, lui scontrò per la via presso la citate, et esso trovò senza peccato.

Haverei saputo recordare la prestantia, la mansuetudine, la liberalità et bontate de Zoanna Ludovisa, coniuncta del gratioso et splendido cavaliero Antonio Magnano, et la virtute de la sua matrimonial fede; et cum quanta diligentia, et boni exempli de pudica matre, ha nutrito et alevato la sua egregia sobole de dieci figliuoli.

Haverei saputo recordare la prestantia del magnifico animo et le prompte parole, non manco morale che benigne, de Antonio de' Bardi signori di Vernio, consorte fu de Jacobo de li Ursi, novamente defonto, nostro nobile citadino et magnifico mercatante; cum quanto amore et fede observò il marito, et cum quanta diligentia li curava la vita et il buono governo de la famiglia, et li

buoni portamenti de' figliastri, et generale benivolentia de' suoi parenti et amici.

Haverei saputo ancora cum debita laude recordare Margarita, modestissima vedoa, già coniuncta de Zoanne da Loiano, generoso quanto altro nostro citadino per antiquo sangue, quanto nel stato coniugale et viduile ha conseguito sanctissimo nome; che quando copulare se volse, hebbe più caro andare ad nobile homo et de bontate, che guardare a la faticha de' molti figliastri, da' quali è stata sempre amata et reverita, quanto li havesse nel proprio ventre portati, per li optimi deportamenti de lei, virtù che rara a quisti tempi in donna se trovi.

Haverei sapiuto giungere ancora a questa probatissima donna una altra Margarita de la famiglia Beccadella, maritata già nel nobile mercatante Domenico de li Odofredi, famiglia egregia et prisca de la citá nostra;

et da li teneri anni, fin in questa sua vechieza et stato viduile, se ha aquisita virtuosa fama. Che essendo morto il marito in uno giorno cum uno suo caro figliuolo, quale in le paterne bracia mandò pietosamente ambedui a la sepultura, cum tal pacientia et savie parole, superando il merore cum la rasone, che ogni homo in commendatione de lei se maravigliava. Et cum quanta laude restò al governo di figliuoli, de' quali quatro femine ha alevate cum singulare virtute, et bene maritate. Et dipoi, quando ella doverebbe possare, è restata, cum grandissima pacientia, ringratiando Dio, al faticoso governo de quindeci nepoti nati del suo unico figliuolo, per la morte de la coniuncta de lui. Che fia una gloria, in exemplo a l'altre donne, vedere cum quanta pietate et boni costumi li aleva.

De questo optimo et pudico tronco haverei saputo recordare una sua figliuola, in giovenile aetate svedoata,

nominata Jacoma, che fu maritata in la prestante famiglia de' Guastavilani, cum quanta pudicitia et honestate circunspecta vive nel viduile stato, et cum quanta solicitudine et religione ha gubernato et guberna al virtuoso vivere le figliuole. Che chi ella vedesse cum quelle intorno in li exercitii muliebri, la iudicarebbe certo un' altra romana Lucretia.

Haverei saputo recordare ancora la grande virtute del viduile stato in Magdalena Bentivoglia de' Lamberthini, et quanto sia el suo docto ingegno in legere l' opere morale et sancte, et quanto vale in sermone iocundo et grato a chi l'ascolta, cum el commendabile governo de' figliuoli et de la sua antiqua richeza. Et il bel modo et li belli costumi, in giovene aetate, de Cornelia Lamberthina, che fu coniuncta al generoso nostro citadino Jacobo de li Ucellani; che essendo lei cum uno solo picolo figliuolo vedoa restata, se conserva

in tanto pudico nome. Et cum Casandra sua compagna, figlia de Vincentio Paleotto, nostro illustre jurconsulto. Et de le due venuste sorelle, figlie del patricio Nicolao Aldrovando, et de Camilla Sala loro pudicissima matre, Antonia et Elena, l'una già maritata in la famiglia honoranda de' Grassi, et l'altra ne la famiglia de' Zanchini, notabili mercatanti. Et de Gentile Bianchetta, già maritata in la prefata Zanchina famiglia, che infra l'altre felsinee giovene fiano uno spechio de la sanctità viduile; et de molte altre nobilissime donne de la nostra citate. Quale non voglio più narrare, per non essere longo in condure la nave de le mie fatiche al disiato porto. Pur dirai che io haverei recordato fuori de la cità nostra de le vivente ancora: come sarebbe stato il fiero animo et astutia de quella Angelina, nostra vilanella al Rognatico Pogio, moglie de Augustino Maloxello, il quale, essen-

do incarcerata in Ferrara ad instantia de Hieronymo del Canale, spectabile citadino di Ferrara, per certa rasone de bestiame havea tenuto de lui, pose in carcere el figliuolo in loco suo, per potersi difensare; perchè esso Augustino volea demonstrare, come potea non essere debitore, per certa quietanza havea del figliuolo de lo actore. Et nel tempo che Augustino vene al Pogio, per venire ad Bologna, per consiglio al favore suo, lo incarcerato figliuolo se infirmò gravemente: per il che lo actore, dubitando per sinistro de le carcere non morisse, ello se lo fece portare ad casa, et in la superiore parte de quella, denanti, in una camera lo fece pore, et cum guardia. Di che Angelina, moglie de Augustino et noverca de lo incarcerato figliuolo, el venne ad gubernare; et gubernandolo, tolse la mira quanto era la distantia da le finestre de la camera, dove era el figliastro, sin a

terra; et vedendolo migliorare, li disse che lui se mostrasse fortemente gravato, perchè niuno havesse più sospecto di fuga, che lei lo volea liberare. Et mandò a dire al marito, che facesse la sequente nocte havesse una navicella a lato le mura di Ferrara, et che menata fusse da dui, che la sapessero menare per incogniti luochi de le valle, che liberarebbe il figliuolo. Et fece che Raynaldo Bivilaqua suo compatre li mandasse la ordinata nocte, al tempo, quatro famigli sotto le finestre de la camera, dove era il figliastro, che fusse difensata da qualche inpedimento potea intravenire per li viandanti nocturni. Et così lei, questo ordinato, comprò uno capestro lungho. secundo la tolta mira, et portollo in uno cesto al brazo, cum paglia, ova et duo para de polastri sopra, perchè quilli de la casa, deputati a la guardia de la scala per dove se andava, non sospectasseno; et andava lei affannata

suspirando per la casa, per li servitii del figliastro, aciò che altri credesse stesse ben male. Et la nocte, avanti giorno de tre ore, calò gioso in terra el figliastro a li deputati famigli de Raynaldo Bivilaqua, et lei poi drieto; et come subito fu aperto la porta de Ferrara, scese cum lo figliastro in la navicella, et a salvamento in Bolognexe giunse volando. Per il che costei se è facta clara de aeterno nome.

Dirai ancora che io haverei recordato, come sarebbe stato, Catherina de la splendida famiglia de' Benci florentina; che cum tanto animo, industria et fatica se adoperò in pregare principi, signori, magnati, et cum suoi citadini et cum oblatione, oratione et voti continui a Dio, per liberare de le carcere et de lo exilio el magnifico cavaliero Pietro Vespuci, suo dilecto marito; et la affabilità de lei in recevere li externi amici in casa, cum liberalità grande.

Dirai ancora che non sarei stato oblito dire de Camilla, figlia de Marino duca di Sesso et principe de Rosano, consorte già de Constantio Sforza, principe di Pesaro, et signor de singulare ornamento, quanto fusseno le eximie virtù de lei care a tanto marito, et quanto quelle usa in la sua honestissima viduitate; et cum quanto animo et prudentia, non se lassando occupare dal merore per la morte del marito, provide a le porte de la citate, et a l' altre forteze per salute del stato; et cum quanta iustitia et prudentia quello ha gubernato et salvato fidelmente a li figliuoli del marito; et cum quanto animo muntò ad cavallo, menando seco le gente d' arme che temeano, et andò volando verso el castello de li Gabici, quale era sbigotito de paura per certa invasione de' Turchi, giunti ne lo anconitano porto. Di che el castello fu refranchato per la venuta de lei, et li Turchi fugirono. Et la

prudente callidità che tenne, per onore del papa et del nome christiano, in pigliare el nuntio del valoroso Buchalino, che venìa cum responsive lettere dal grande Turco.

Dirai ancora, che non haverei taciuto la ingente honestate et continentia che ha habiuto, in ogni tempo et stato, Elysabetha figliuola del felice Fedrico, duca de Urbino, et consorte già de Ruberto Malatesta, invictissimo imperatore de arme; et quanto sia la nobilità del suo ingegno et de li suoi costumi, cum la benignità del parlare; et quanto sia la excellentia de la sua viduitate. Che veramente ostende cum felicità essere nata, come fu, de divi parenti; et cum quanta prudentia et gratia de' suoi citadini se portò, quando li fu nuntiata la subita morte del marito, doppo el receputo gaudio de lui, per la gloriosa victoria hebbe del potente duca de Calabria.

Dirai ancora che recordare havrei

saputo le ornate parole, la religione, le opere pie et devote, et il prudente governo et gratitudine de la pudicissima consorte de Galeotto principe de la Mirandola, Biancamaria figlia già del principe Nicolao marchexe Estense; et de la sua magnifica cognata Constantia, figliuola già de Xanti Bentivoglio, cavaliero preclaro et patricio primo de la cità nostra, coniuncta ad Antoniomaria da la Mirandola, digno et religioso conte, quanto siano le sue caste belleze, splendore, et magnificentia, come de Genevera Sforza vera figliuola.

Dirai ancora che haverei saputo recordare un' altra figliuola che fu del prefato principe Nicolao Estense, chiamata Beatrice, già consorte de Tristano, prudentissimo figliuolo del duca Francesco Sforza, quanto siano le virtù del suo animo; che non havendo alcuno ardire de parlare, sviglió valorosamente li proceri de Milano et la duchessa, che non se do-

vesse per cosa del mondo più tollerare, che li figliuoli del duca Francesco fusseno de Milano tenuti expulsi, per private passione de Cecho secretario. Per il che in Milano, ad confusione de' suoi inimici, entrarono.

Dirai che non haverei pretermisso ancora Lucretia Malavolta senese, moglie fu de Ruberto Sanseverino, invictissimo capitaneo, quanto sia de ingegno prompto et de lingua moralmente corispondente a quello, cum magnifici costumi; et quanto fu caro al marito il suo iudicio et parere a le volte, sopra le importante lettere recevea; et quanto sia stata la sua pacientia in le solicitudine et in li dispiaceri, per li colpi de la varia fortuna del marito, noti a tutto il mondo. Et cum quanta honestate in la sua viduile vita se governa, alevando li picoli figliuoli cum laudabile virtute, et cum gratia de li illustri figliastri: per il che il Senato Venetiano et stato ducale de Milano

ne pigliano piacere et conforto, cum laude de lei.

Apresso questa valorosa donna haverei recordato, come sarebbe de Cassandra, fidele vergene polcella, che per li suoi phylosophici studii et sacri honora le venetiane donne, in Vinetia, che essendo la sua virtù da illustri homini visitata, lei li racoglie cum luculente oratione.

Haverei saputo recordare le bontate et regie excellentie de Catherina, figliuola che fu de Marco Cornero, illustre patricio venetiano, regina de Cypri, moglie che fu del re Iaches, cum dota di cento milia ducati; et quanto nel stato matrimoniale et viduile se sia portata nel regno, et cum quanta gratia de li cypriani populi se portava; et quanto ella da quilli è desiderata, et quanto honore ha facto a le venetiane donne; et cum quanta honestate et magnificentia vive in Vinetia, et cum quanta dilectione observa lo inclyto

senato, come sua figliuola, che sarebbe una beatitudine narrare.

Haverei saputo recordare le prestantie et ornamenti de Elyonora de Aragonia, nata del re Ferdinando, duchessa di Ferrara, et del ducal stato el magnifico governo; et de la sua liberalità in adiuto maritare donzelle, et de la sua munificentia in far richi paramenti a le chiesie, et de la colenda sua affabilità in li boni religiosi et de doctrina ornati; che sono effecti da farsi senza ostaculo le ademantine porte dèl paradiso aprire. Et de Beatrice sua sorella, regina de Hungaria, saputo haverei de la sua honestate, de la gratiosità de le parole, de la religione, del timore de Dio, de la liberalità usata cum prudentia et discretione, et del suo bel modo in parlare latino; et lo effectuale amore mostra a quilli che hano egregii exercitii; et cum quanta callidità et prudentia se porta, bisognando infra quelle barbare gente,

per la morte de la regia maiestà del marito, che fia degna de grandissima laude.

Haverei saputo ancora recordare de le belleze, de le virtute, di costumi et splendori de Bona Maria, figlia che fu del re di Franza et già consorte del principe duca de Milano Galeazo Maria.

Haverei saputo recordare presso questa bellissima duchessa la nora, moglie de Zoannegaliazo, felicissimo duca de Milano, et figlia de Alphonso duca de Calabria, quanto già in questa sua giovenile aetate vive cum religione et deiunii, che non se può se non indicare in lei futura celsitudine de sanctissimo stato, et vera figliuola de Hyppolita Sforza, che fu come de uno inexhausto fiume al mondo de virtute, come narrato habiamo.

Dirai ancora che haverei saputo pore in carte l' alte virtute de Anna, figliuola fu de Aluise re di Franza, altissima duchessa de Barbom, che

tutte le parte de ponente cum sublime laude parlano de lei. Essa è uno sigillo de terminare le occorentie de quilli stati, che, oltra il consiglio suo, non teme cum le gente d' arme cavalcare, dove fia opportuno, per modo a le lege de lei subiaceno. Guberna li suoi stati cum grandissima prudentia; vive cum splendore de nobile donne et de baroni in la sua corte; ama molto li homini de valore; vede voluntieri li nostri mercatanti; è donna devota et elemosinatrice; piglia piacere ne la magnificentia del donare, et piaceli in far fare a le volte feste et triumphi d' arme, che 'l fia cosa miranda.

Dirai che ancora averei saputo cum molta gloria recordare de quanta illustre fama è già facta aeterna Isabella moglie de Ferdinando, glorioso re di Spagna, che se può dire essere lei sola stata casone, havere cum li prudenti suoi conforti conservato tanto tempo il campo el re suo

marito, cum florente exercito, a la expugnatione del potentissimo re di Granata, per augumento de la cristiana fede; fin lei essere stata continuamente in campo, et intravenuta ne le bataglie sempre, come uno peritissimo duca d' arme; et quanto tutto lo exercito et il proprio marito in lei haveano speranza de victoria, amorevolmente de ella parlando; et quanto il domato re di Granata del nome de tanta felice regina temea; et quanto siano le sue beleze, li suoi ornamenti et glorie de' costumi, et de le regie magnificentie et magnanimità in perdonare; et pompe, più presto celeste che humane. Et de molte altre altissime donne et grande regine, le quale hora non recordamo, che de tutte le loro virtute et bontate, sì come hano incominciato farse celebre de preclara fama, et cusì perseverando, lassarano a li futuri scriptori celebrarle, per loro comune gloria; perchè, quelle vivendo,

a mi non è piaciuto, per prudente consiglio, le loro virtute amplamente narrare; sì perchè non fusse io iudicato adulatore, peccato nephandissimo, et sì perchè non se può, se non al termine de la vita, chiamare l'huomo beato. Come corroborare questo saprei, per havere veduto a li mei giorni alcuni homini et donne in grande virtute de honesta vita vissi, et già celebrati in carthe, et poi in quello beato stato non se sono conservati, per obtemperare a la humana fragilità di lasivi apetiti, per il che hano inquinati de sterco la sua bona fama.

Se a questo argomento, o opera mia, te fusse risposto, che io molto difusamente ho celebrato quella pudica donna che ancora vive, responderai, che io debbo essere tollerato, se in tante mie lucubratione ho voluto refrigerare la mia mente de le felice condictione, a mi familiare et care, de tanta honesta donna, senza

il suo degno nome expressamente narrare. Basti, che sinceramente ho scripto, et che lei me intenda; che per gratia di benigni cieli non li mancarà mai debita laude.

Excusato dunque che me haverai, non respondere più, perchè tempo fia felicemente reposarti a l' ombra del nostro Gynevero. Come fece el valoroso et divo propheto Elya, de la religione carmelita fondatore, che per lassitudine del longo camino, fugiendo el furore de Iezebel, regina de Iudea, che dolce et saporoso somno prese a l' ombra de uno bello Gynevero, et poi fu da Dio cibato et consolato. Così sarai tu senza dubio consolata, doppo el preso riposso, essendo posta infra li altri Gyneveri thesori de la excelsa donna: da la quale spesso ad tuo conforto sarai cum dolci baci et abraciamenti degustata. Che 'l summo et omnipotente Dio nel suo pecto felice te conservi.

Mille ccccLxxxiii.

## INDICE

210. Storia Siciliana di anonimo autore scritta in dialetto nel Sec. XV, pubblicata a cura di Stefano Vittorio Bozzo. (Parte I.ª Prefazione) . L. 7.—

211. Quattro Poemetti Sacri dei Secoli XIV e XV a cura di Erasmo Percopo . . . . . . . . » 9.—

212. Viaggio in Inghilterra del Card. Rossetti a cura di Giuseppe Ferraro . . . . . . . . . . » 5.—

213. Rime varie di Curzio da Marignolle con le notizie intorno alla vita e costumi di lui, scritte da Andrea Cavalcanti, e raccolte da Costantino Arlía . . . . . . . . . . . . . . . » 5.—

214. Il Sacco di Volterra nel MCDLXXII a cura di Ludovico Frati . . . . . . . . . . . » 6.50

215. Gli Spagnuoli e i Veneziani in Romagna, documenti pubblicati da Corrado Ricci . . . » 14.—

216. Diario di Gaspare Nadi, a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega . . . . . . . . . » 13.—

217. La Caccia degli Uccelli di Vincenzo Tanara, per cura di Alberto Bacchi della Lega . . » 15.—

218. La Guerra di Camollia e la Presa di Roma, rime del sec. XVI, a cura di Francesco Mango » 5.50

219. Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI, a cura di Antonio Medin e Lodovico Frati . » 9.—

220. Una Confraternita di giovanetti Pistoiesi a principio del secolo XVI, a cura di Pietro Vigo » 4.—

221. I drammi di Antonio Marsi, pubblicati da I. Palmarini. Vol. I. . . . . . . . . . . » 6.—

222. Il Libro dei Colori, pubblicato da Olindo Guerrini e Corrado Ricci . . . . . . . . » 10.—

## IN CORSO DI STAMPA

---

**Storia Siciliana d'anonimo autore scritta in dialetto nel Sec. XV,** pubblicata a cura di Stefano Vittorio Bozzo. (Parte II.ª Storia).

**La bella Camilla, poemetto inedito di Piero da Siena,** a cura di Vittorio Fiorini.

**Testi inediti di antiche rime volgari,** messi in luce da Tommaso Casini. Vol. II.

**Viaggio da Venezia a Costantinopoli di Tommaso Alberti, nel 1609,** a cura di Alberto Bacchi della Lega.

**Narrativa della prigionia di Ercole Fantuzzi,** a cura di Corrado Ricci.

Palmarini. **I drammi pastorali di Antonio Marsi.** Vol. II.

**Cherubino** (Frate). **Regola di vita matrimoniale,** a cura del Comm. Avv. Carlo Negroni.